

# TEX

MAGAZINE



ANNO VII - # 12 - APRILE 2015



In questo numero:

3

**Riserva navajo:**  
Il numero 12 del Magazine

4

**L'anteprima:**  
Il Color Tex estivo

5

**La storia:**  
Il passato di Carson

12

**Gli autori:**  
L'insegnamento di Fusco

16

**La serie:**  
Quelle storie di Tex...

30

**L'intervista:**  
Maurizio Nicastro

38

**L'approfondimento:**  
Maledetti winchesters!

40

**Non solo fumetti:**  
Tex, i fumetti e il cinema

47

**Il Magazine ai suoi lettori:**  
Il gioco di Tex

50

**L'anteprima del Texone:**  
Quattro chiacchiere con Rotundo

54

**Il forum:**  
Il settimo raduno a Milano

56

**L'edicola:**  
Le ultime storie di Tex

## TEX WILLER MAGAZINE

**RIVISTA SEMESTRALE DEL FORUM DI TEX**  
ANNO VII° - NUMERO 12 DEL 30 APRILE 2015

**CAPOREDATTORI:** Filippo Galizia (West10) e Sandro Palmas (ymalpas).

**REDAZIONE:** Emanuele Banzi (Sam Stone), Mario Cobuzzi (Paco Ordonez), Carlo Monni, Massimo Musella (Santana), Federico Rinalduzzi (Satan), Leo Sisinni (Leo).

**AMMINISTRAZIONE DEL FORUM:** Tiziano Ostinelli (Tex Fanatico).

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA:** Sandro Palmas.

**COPERTINA:** Massimo Rotundo.

**PUBBLICITA' E DIFFUSIONE:** Emanuele Banzi, Francesco (Frank il baro) e Massimo Musella.

**NOTE LEGALI:** I testi e le immagini presenti nel Magazine sono proprietà dei rispettivi detentori e tutelati dal copyright. E' vietata la riproduzione parziale e/o integrale dei testi e delle immagini. La rivista è diffusa gratuitamente sul web. E' vietata la stampa su supporto cartaceo a fini commerciali, salvo autorizzazione scritta della Redazione.

**E-MAIL:** [tex\\_willer\\_magazine@yahoo.it](mailto:tex_willer_magazine@yahoo.it)

© TWF Press

© Sergio Bonelli Editore

Visita il **nuovo** forum di Tex <http://www.texwiller.ch>



# RISERVA NAVAJO

**C**ari lettori texiani rieccoci qua! Puntuale come un treno del far west, anche in questo primo semestre del 2015 il Tex Willer Magazine è nuovamente disponibile con questo nuovo numero che non chiede altro di essere scaricato sui vostri personal computer, sui vostri tablet e, come direbbe il vecchio Carson, su qualsiasi altra diavoleria elettronica riuscirete a scaricarlo!

Anche questa volta potrete trovare tanti articoli interessanti ma se dovrei scegliere fra i tanti vi consiglieri di iniziare sicuramente con l'appassionata recensione di una storia che ormai è entrata a far parte dei classici di Tex: "Il passato di Carson".

Leo Sisinni, autore della recensione, ha pensato bene di corredarla con delle interessanti domande a Mauro Boselli. Per proseguire alla grande vi segnalo l'interessante articolo di Sandro Palmas che va a scandagliare tutte quelle storie del Ranger bonelliano in cui più di una persona contribuì al soggetto rimanendo però nell'ombra.

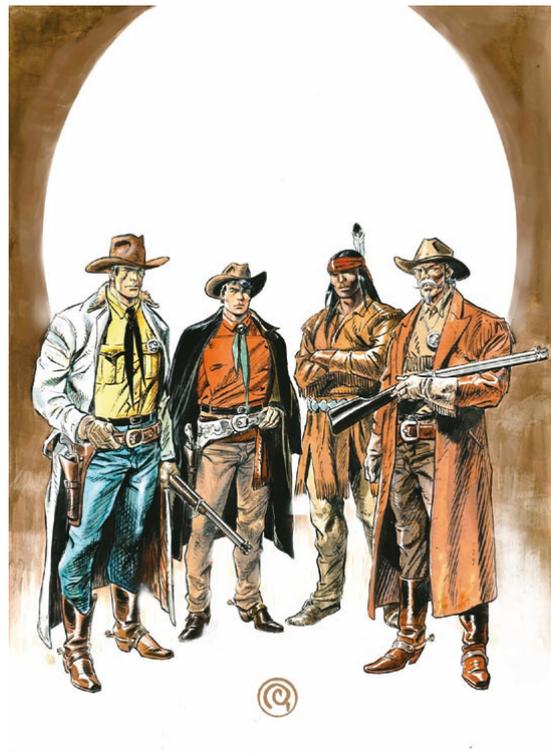
Per quanto riguarda l'intervista principale questa volta abbiamo voluto fare qualcosa di diverso, non abbiamo incontrato un disegnatore e neanche uno sceneggiatore ma sono sicuro che il personaggio, che volutamente lascio a voi la curiosità di scoprire all'interno del magazine, stuzzicherà il vostro interesse.

Ma per non disabituarvi ai grandi autori di casa Bonelli abbiamo incontrato nuovamente Massimo Rotundo, autore dello splendido disegno della nostra copertina e il cui imperdibile Texone è in rampa di lancio, con cui abbiamo scambiato quattro chiacchiere.

Le ormai consuete tavole in anteprima, le recensioni delle storie da poco uscite in edicola e tanti altri articoli completano questo dodicesimo numero ma prima di finire vorrei accennarvi ad una piccola novità che metterà alla prova la vostra memoria.

Grazie alla disponibilità di Mauro Boselli pubblichiamo alcune pagine di tre sue diverse sceneggiature e vi invitiamo a mettervi in gioco con un piccolo quiz, in palio per tutti quelli che lo risolveranno la soddisfazione di potersi annoverare fra i texiani doc! Nel prossimo TWM pubblicheremo la soluzione.

Arrivederci al prossimo numero.



Filippo Galizia

## Recchioni e Del Vecchio



# IL PASSATO DI Carson

Quanto ci è familiare quella prima immagine dell'erba sferzata dal vento, quel vento che sentiamo sulla pelle e sulla faccia, mentre attendiamo, noi come il personaggio sdraiato nella prateria, quel cowboy che si avvicina in lontananza. Quante volte lo abbiamo atteso, sempre a sentirlo ripetere quella frase sibillina sugli amici e sull'oro.



Quante volte abbiamo riconosciuto Billy Grimes, il proprietario dell'emporio di Bannock, col viso solcato da rughe e da un sorriso cattivo. Al sottoscritto è successo spesso di rileggere questo capolavoro, da quando, in un pomeriggio di sole di venti anni fa, ho "incontrato" per la prima volta Billy Grimes, Chester, Waco, Boone e gli altri. Gli Innocenti. E poi lui, il più Innocente di tutti, lo sceriffo Ray Clemmons. Ogni volta è come ritro-

vare vecchi amici, come fare un tuffo nel passato, che pur non essendo il nostro è come se lo fosse, perché è il Passato di un amico di sempre, del nostro Kit Carson! Fa sensazione vederlo con capelli e baffi neri, ma fa ancora più effetto vederlo impegnato in un'inchiesta in solitaria, con lui unico e solo protagonista, lui a prendere l'iniziativa e a fare la parte del leone, lui per una volta non semplice spettatore o soltanto partecipe alle

imprese suicide e alle spaccate del suo pard. Carson qui è l'eroe incontrastato, un bellissimo ragazzo alto e robusto col sorriso da simpatica canaglia, incorniciato da bei baffi neri alla Magnum P.I. Nelle polverose strade della boom town mineraria Bannock, Carson assiste agli spettacoli della bellissima cantante Lena e allo scontro dei minatori, attanagliati dalla costante paura di vedersi soffiato l'oro (e la vita!) da banditi crudeli e privi di scrupoli. I nemici di questa storia sono infatti davvero temibili: fa letteralmente paura quell'uomo dai capelli lunghi e dal ghigno malvagio, Waco Dolan, capace di uccidere una donna col sorriso sulle labbra, ma altrettanto terribile è il grasso e nerboruto Boone, il "cannibale", entrambi resi in maniera perfetta dal disegnatore Marcello. Due grinte spaventose, due anime nere accompagnate da altre anime nere, e in mezzo a tutti questi lupi il nostro Carson, in solitaria o quasi. Già, quasi, perché ad affiancarlo stavolta è un altro pard, Ray Clemmons, lo sceriffo di quella turbolenta cittadina del Montana. Un uomo simpatico e coraggioso, Ray, conosciuto da poco ma con il quale si è già creato un legame di amicizia, superficiale ma spontaneo e sentito, diviso solo da una certa benevola rivalità per le grazie di Lena,



troppo bella, con i suoi capelli corvini e i suoi dolcissimi occhi, perché Carson, il nostro vecchio reprobato di sempre, non si senta in dovere di provarci.

Che sia una storia non ordinaria lo si intuisce da subito: c'è una donna (rarietà in Tex), c'è un giovane Carson tutto solo nella tana del lupo, c'è un lupo (la banda degli Innocenti) pericoloso, anzi terribile, tentacolare, con uno spessore raro anche per un fumetto come Tex, che pure di nemici di peso ne ha annoverati a iosa in tanti anni di vita editoriale. Ma Waco e Boone, con i loro lineamenti e la loro malvagità, hanno davvero qualcosa in più. E non è tutto, perché i capi della banda non sono loro. Sopra di loro c'è qualcun altro, qualcuno che si nasconde nell'ombra, anima nera e cervello fino insieme. Questo è lo sfondo de "*Il passato di Carson*", di una vicenda tra le più emozionanti, più puramente western e al contempo più liriche dell'intera saga. Sono tante le scene madre, che si susseguono senza sosta; e il protagonista è sempre lui, il più grande Carson di sempre. Come dimenticare il momento in cui Waco sfida un inerme minatore a duello, con tutta la main street che fa il vuoto attorno alla malcapitata vittima – perché si sa che nel West ognuno pensa a sé stesso, il primo comandamento è sopravvivere. Il pover'uomo balbetta, sa di non avere nemmeno una possibilità di fronte al bandito, la fronte gli si imperla di sudore e il volto gli si riempie di sgomento, e intanto Waco comincia a contare: "*Uno...*". E lì, all'acme della tensione di una scena bellissima, ecco intervenire una voce fuori campo, calma e ardita allo stesso tempo, una voce che spezza il silenzio e la tensione del momento: "*Mi ero posto la stessa domanda anch'io, Waco. Dove li trovi i soldi per vivere?*". E nella vignetta successiva ecco apparire il suo viso, posato, fermo e severo come la voce fuori campo di un attimo prima: occhi seri, mascella contratta – "*pagherà chi ha più debiti, Waco*" – replica prontamente Carson al fuorilegge che lo aveva minacciato di fargliela pagare per quella frase ardita. E se poi il duello sarà scongiurato dal tempestivo intervento dello sceriffo Clemmons, non importa, perché Boselli già ce l'ha regalata una scena superlativa. Poco tempo dopo, il sublime sceneggiatore concede un sensazionale bis facendo entrare Carson nel trading post di Cyrus Skinner, uno dei covi dei banditi. La scena – consentitemelo – merita di essere raccontata per intero: Kit, che veste un pesante pastrano a difesa del pungente freddo dell'inverno del Montana, si avvicina al banco, ordinando del caffè. Poi guarda gli avven-

tori del trading post, che stanno giocando a carte seduti ai pochi tavoli del locale. E' consapevole che forse tutti loro sono dei banditi, sa di essere uno contro tanti, ma non ha paura, negli occhi una sicurezza granitica. Sa che uno dei fuorilegge è proprietario di un morello, e, come un gatto che gioca col topo – con la sola differenza che qui i topi sono molti di più del gatto e sono ratti feroci – lancia una provocazione: *“A chi appartiene quel morello là fuori, quello con la sella messicana? Vorrei far cambio con la mia. E ci aggiungerei una buona manciata di dollari”*. Ma raccoglie solo ostilità e silenzio. E quando fa per insistere, uno di quei giocatori risponde, con una minaccia per nulla velata: *“tacendo non si dicono sciocchezze, come certi ficcanaso”*. E un altro: *“la curiosità ha ucciso il gatto...”*. L'atmosfera si impregna di tensione, si respira la quiete troppo immobile prima della bufera, e finalmente la tempesta erompe, fragorosa come il suono di tante pistole che vomitano piombo a ripetizione, finché solo uno rimane in piedi nel fumo degli spari: lui, lui solo, Kit Carson! Un'ira di Dio, un fulmine scatenato: quante volte lo abbiamo visto così? Poche, pochissime volte, perché troppo spesso il Vecchio Cammello lascia la scena al suo scatenato pard. Stavolta no, stavolta la scena è tutta sua, riempiamoci gli occhi con questo Kit Carson, e spelliamoci le mani ad applaudire Mauro Boselli!

Ma non si deve pensare che la componente d'azione predomini nella storia. Questa è sì una storia d'azione, ma è anche una storia intima, lirica, è soprattutto una storia d'amore e di amicizia. Un amore e un'amicizia traditi, spezzati dalle contingenze e dalle debolezze umane. L'amicizia è quella con Ray Clemmons, il vecchio Ray, *“questo e altro, per un amico”* è il suo motto. Il rapporto di Carson con Clemmons si risolve tutto in una vignetta, una sola: una piccola vignetta a fondo pagina che rappresenta, a parere di chi scrive, uno dei momenti più geniali mai visti in Tex. Marcello accompagna alla grande, con la sua arte, l'intuizione e l'ispirazione di Boselli, e conferisce allo sceriffo uno sguardo triste, mentre Clemmons saluta Carson che sta partendo alla caccia dei banditi. Sofferamoci su questo sguardo triste, assaporiamolo tutto. Respiriamo a fondo e riflettiamo sulla grandezza degli autori di una siffatta scena. Clemmons è amico di Kit, questo sappiamo. Forse è per questo che il suo sguardo è

triste? Forse la preoccupazione per le sorti dell'amico che sta andando ad affrontare una banda di tremendi fuorilegge giustifica la strana luce sconsolata negli occhi dello sceriffo?



Sulle prime potremmo pensare che sia così, ma più tardi Boselli scopre tutte le sue carte e sorprende il lettore con il più inaspettato degli esiti: Ray Clemmons è il capo della banda degli Innocenti, ed ha appena condannato a morte il suo amico Kit! Gli ha preparato una trappola, e lo sta mandando a morire. Clemmons è quindi il primo fra quelle belve sanguinarie, fra quei mostri feroci, ma, nonostante tutto, tale è il suo sentimento per Carson che è comunque rattristato dalla necessità – che pure sente indifferibile – di dover eliminare quell'uomo così pericoloso per la sopravvivenza della banda. Clemmons condanna a morte Carson, ma lo fa a malincuore. Il lettore non sa nulla, non sospetta nulla, il lettore, prima di capire col prosieguito degli eventi, scorge la tristezza negli occhi dello sceriffo e si interroga, forse comincia a capire. Boselli gioca col lettore, lo confonde, lo fa dubitare... possibile che Ray Clemmons, quel personaggio così positivo, quel pard all'altezza del nostro Carson, sia in realtà il nemico numero uno?

Ma non c'è solo un'amicizia tradita, in questa storia. Questa è la storia madre di Carson, una vicenda dalle mille sorprese, ma soprattutto dalle mille amarezze. E l'amarezza più grande, a Carson, gliela procura Lena, la bella Lena, la cantante del Golden North. Boselli con questa storia – che, si badi bene, è la sua prima storia – decide di rivoluzionare l'universo del Vecchio Cammello rendendolo protagonista di una relazione sentimentale destinata ad avere conseguenze permanenti... Carson giunge per puro caso alla capanna di Lena, sita nei pressi della concessione mineraria di cui la donna è comproprietaria insieme a Ray. E' notte, Kit non ha un cavallo e non può rimettersi in viaggio. La scena è molto delicata, i due parlano tra loro, Lena mostra preoccupazione per Kit, perché è ormai evidente che lui non è solo un avventuriero come tanti che giungono nelle boom town. “Sei un agente federale, o un ranger?”. Lena intuisce, pur non conoscendo la reale identità di Carson, ma lui la tranquillizza: “conosco a memoria le regole del gioco”, implicitamente tradendosi in realtà, quasi ammettendo di essere un professionista, un uomo di legge. Ma Lena sa mantenere un segreto, e lo invita a restare per la notte. La scena qui immediatamente cambia e ci si ritrova in pieno giorno; il lettore può solo immaginare ciò che è accaduto, ma certo Boselli e Marcello, ligi alla tradizione di Tex, non ce lo raccontano esplicitamente. Le conferme si avranno in seguito, quando, venticinque anni dopo quella notte, il vecchio Carson tornerà a Bannock, ritrovando il suo passato, vale a dire gli Innocenti, lo stesso Clemmons, Lena e... sua figlia, Donna. Nonostante la ex cantante del Golden North avesse fatto credere che la ragazza fosse figlia di Ray, non possono esserci dubbi invece sul fatto che il padre sia proprio Carson. Ancora una volta, per rivelare un sentimento, o un particolare importante, Boselli ricorre alla maestria di Marcello a cui chiede un nuovo sguardo intenso, come quello rammaricato di Clemmons di diverse vignette prima. Stavolta, è un lancinante primo piano di Lena a far capire al lettore (e solo a lui, perché Carson è di spalle e non coglie quindi lo sguardo della sua vecchia fiamma) che quando, venticinque anni prima, la donna aveva tramortito Carson impedendogli di inseguire Ray, lo aveva fatto perché voleva salvare la vita al vero padre di sua figlia. Lena non lo dice esplicitamente, ma Boselli e Marcello affidano questa

realtà agli occhi della donna, al loro luccichio, all'accorata espressione del suo volto mentre spiega a Carson le ragioni che la spinsero a colpirlo, tanti anni prima, in quella che fu l'ultima occasione in cui i due si videro.



Carson non cercò più Lena, credendo – a torto – che fosse fuggita con Ray (che invece si era volatilizzato con l'oro), ed eccola lì, ora, dopo venticinque anni, bella come tanto tempo prima, quando ad entrambi arrideva la gioventù. Rivivendo questa scena, ogni volta il sottoscritto non può fare a meno di ascoltare, nella mente, le note di "Deborah's theme", la struggente colonna sonora del film di Sergio Leone "C'era una volta in America". La scena in cui Lena e Carson si rivedono, dopo tanti anni, è talmente bella da non potere non essere sottolineata da una colonna sonora, e quale musica migliore di quella di un film che è molto vicino, per i temi trattati, a "Il Passato di Carson"? Benché Boselli non abbia assolutamente fatto riferimento all'opera di Sergio Leone nello scrivere questa storia, chi scrive non ha potuto fare a meno di accomunare queste due pietre miliari del cinema e del fumetto, trattando esse dei medesimi argomenti: la Memoria (entrambe le storie sono precedute da un lunghissimo flashback e si giocano sul filo dei ricordi di un passato difficile e vivissimo), l'Amicizia, il Tradimento, una donna contesa. Non sono forse somiglianti

le figure di Ray Clemmons e del Max interpretato da James Woods, due grandi amici pronti però a tradire? E la figura di Lena, donna contesa, non trova forse corrispondenza nella amarissima figura di Deborah del film? Entrambi – l'amico e la donna – fanno parte di un passato doloroso del protagonista, vissuto trentacinque anni prima dal Noodles di Leone, e venticinque anni prima dal nostro Carson. E se il film è l'ultimo capitolo della Trilogia del Tempo leoniana, *"Il Passato di Carson"* può benissimo essere considerato il primo capitolo della Quadrilogia del Tempo boselliana – con *"Gli Invincibili"*, *"Cercatori di Piste"*, *"La Grande Invasione"*, storie fondate sul flashback e sul tema del Tempo e del Passato che ritorna. E allora perché non riutilizzare la potenza evocativa della colonna sonora morriconiana per accompagnare, ricreandone l'atmosfera, l'incontro tra Lena e Kit?



Tornando alla parte avventurosa della storia, il passato si ripresenta con l'arrivo dei vecchi banditi che ritenendo Donna figlia di Clemmons, rapiscono la ragazza per ricattare il padre. Lo sceriffo, infatti, tanti anni prima era fuggito con l'oro, lasciando a bocca asciutta i suoi vecchi complici. Della partita saranno però, imprevedibilmente per i fuorilegge, anche Carson e i suoi pards, i quali hanno la meglio sul grosso dei banditi in una lunga

ed emozionante sparatoria per le vie di quella città fantasma che nel frattempo è divenuta Bannock. Alla fine, gli unici superstiti dei banditi, Waco e Boone, si ritrovano faccia a faccia con Carson, Tex e Ray. I fuorilegge hanno il coltello dalla parte del manico, potendo contare su due ostaggi: non solo Donna ma anche Kit Willer, ferito e catturato durante la sparatoria. La situazione, che sembra in un vicolo cieco per i nostri, viene sbloccata dal providenziale intervento di Ray che, con un'azione rischiosissima, riesce a dare il tempo a Tex e Carson di liberare i due ragazzi. È un gesto eroico che però lo sceriffo paga duramente, non potendo evitare di essere ferito mortalmente da Boone. Un grande slancio di generosità, quello di Clemmons, un sacrificio per lui gratuito ed evitabile, visto che lo sceriffo era già riuscito a mettere al sicuro Donna e l'oro. Un atto suicida volto a liberare Kit, il figlioccio di Carson, per fare quindi un favore al suo vecchio amico, a quell'uomo che pure aveva tentato di uccidere tanto tempo prima. Forse gli anni sul groppone lo hanno migliorato, forse si è pentito, forse semplicemente Clemmons incarna le contraddizioni dell'animo umano, reso bieco e malvagio dalla cupidigia, ma pronto a recuperare con slanci di incredibile altruismo. Forse è un po' per tutti questi elementi, che Ray interviene a risolvere questa storia, riscattandosi nel finale e tornando ad essere lo sceriffo Ray Clemmons, l'amico che Carson aveva perso venticinque anni prima.



## Intervista a Mauro Boselli

**Nonostante fosse la tua prima storia (se si fa eccezione per "La Minaccia Invisibile"), non hai avuto timore ad esordire con un'idea "rivoluzionaria", introducendo addirittura la paternità di Carson: siamo a conoscenza del parere positivo di Nizzi, ma ricordi invece come reagirono Sergio Bonelli e Canzio all'idea?**

In realtà la paternità di Carson nel soggetto non era specificata. Non si deve pensare che nel soggetto vi siano tutti i dettagli della sceneggiatura. Quello de "Il Passato di Carson" era lungo tre o quattro pagine, parlava di una storia d'amicizia e tradimento e fu approvato dal solo Canzio. La storia finita la lessero in seguito Nizzi, Canzio e Sergio Bonelli e a tutti e tre piacque molto. Essendo loro persone all'antica, non si sono nemmeno accorti che nella storia potesse esserci un'allusione alla paternità di Carson. Tempo dopo, quando il commento di un lettore glielo fece notare, Sergio venne da me un po' seccato e mi disse: "cos'è questa storia?". Ma finì lì, anche perché questo riferimento alla paternità effettivamente non è esplicito. Sicuramente era una storia in cui volevo lasciare il segno, visto che avevo l'occasione di scrivere Tex. Non si deve pensare, infatti, che, solo perché già conoscevo Gian Luigi Bonelli, io abbia avuto la strada spianata per arrivare a scrivere Tex. Tutt'altro! Ma, com'è noto, Nizzi ebbe una crisi creativa e Decio Canzio decise di scrivere una storia e di affidarne un'altra a Medda e un'altra a me (evidentemente ci stimava abbastanza e aveva trovato del buono nei miei Zagor). Parlando di quelli che dovevano restare dei riempitivi d'emergenza, ricordo che disse: "chissà se uno di noi scriverà un capolavoro..."

**Marcello ti ha assecondato a meraviglia, dando forma alla tua grande sceneggiatura in maniera sublime: la scelta del disegnatore fu casuale o voluta?**

Ho avuto la fortuna di lavorare con Marcello, che in passato non aveva mai lavorato per l'Italia. Canzio aveva deciso di provarlo in Zagor, e realizzammo insieme "La congiura degli Dei" e

"L'Esploratore Scomparso" trovando subito una grande sintonia. Marcello era davvero bravo nel far recitare i personaggi, le sue vignette erano piene di particolari, si appassionava, si entusiasmava. E sicuramente sarò stato bravo anch'io a farlo appassionare. Lui stesso disse che sua moglie leggeva le sue storie solo quando erano scritte da me. E non si riferiva solo ai suoi lavori italiani, ma anche a tutta la sua produzione passata. Anche il suo appassionarsi alla vicenda è stato importante, magari un disegnatore più "blasé", più annoiato, non avrebbe dato la stessa risposta nel realizzare la storia.

**A parte Marcello, chi avrebbe potuto, secondo te, disegnare questa storia, molto esigente in termini di espressività dei volti dei personaggi?**

Non so, forse Villa o Dotti potrebbero disegnare questa storia con la stessa efficacia.

**Dopo "Il Passato di Carson", il fatto che tu lavorassi nuovamente con Marcello per le altre tue storie, è stato un caso, una tua scelta o una decisione della redazione?**

All'epoca lo sceneggiatore principale di Tex era Nizzi ed era lui di fatto a decidere tutto. E poteva scegliersi i disegnatori che voleva. A Nizzi non piaceva in maniera particolare il modo in cui Marcello interpretava Tex, così come riteneva lo stile di Letteri consono soprattutto a un certo tipo di storie, ed è per questo che io all'inizio ho lavorato soprattutto con loro. Fu una fortuna, perché sia Marcello che Letteri erano due tra i miei disegnatori preferiti sin da quando ero bambino. La stessa cosa è accaduta in seguito con altri disegnatori il cui stile non era in sintonia con quello che prediligeva Nizzi per le sue storie, ed è così che ho potuto lavorare con Capitanio e con Font. Anche qui è stata una fortuna, perché con Capitanio ho realizzato il suo capolavoro "Matador", un lavoro fantastico che, purtroppo, è stato anche il suo ultimo. Con Font abbiamo dato vita ad altre belle storie; con lui mi intendo perfettamente anche a livello umano.

**In effetti Font sembra un po' l'erede di Marcello, nel senso che a lui hai affidato diverse tue storie memorabili...**

Font è subentrato a Marcello proprio nell'ultima storia affidatagli, "Morte nella nebbia". Purtroppo Marcello era gravemente ammalato e non poté portare a termine il suo lavoro. In un certo senso si può dire che Font sia il suo erede, nonostante i due stili siano profondamente diversi.

**Nel mio commento alla storia, propongo un parallelo tra "Il Passato di Carson" e il film "C'era una volta in America" di Sergio Leone: due pietre miliari del fumetto e del cinema che trattano i comuni temi del Passato (entrambe le storie sono precedute da un lunghissimo flashback), dell'Amicizia, del Tradimento.**

Il flashback lo uso solo quando necessario, tanto che spesso dissuado gli sceneggiatori dall'utilizzarlo, in quanto proporlo in maniera frammentata spezza il ritmo della storia. Riprova ne è il film "Il mucchio selvaggio": ne sono state fatte due versioni, una con un intenso uso di flashback, l'altra senza. Io preferisco di gran lunga quest'ultima, che d'altra parte è uno dei film che amo di più, tanto che mi sono ispirato a questa pellicola per "Gli Invincibili" (in cui, peraltro, il protagonista si chiama Shane per la sua assonanza con il nome Sean, il ribelle irlandese di un altro film di Leone, "Giù la testa"). Un flashback lungo come quello di "C'era una volta in America" potrebbe in effetti fare accostare questo film a "Il Passato di Carson", ma non mi sono rifatto a Leone per la mia storia: ho tratto piuttosto ispirazione dai film di John Ford, per il suo senso del Tempo, e dai noir di Chandler e di MacDonald, per i temi del Delitto e del Rimorso. Tutti sanno però che per "Il Passato di Carson" – e per il personaggio di Lena in particolare – la mia fonte di ispirazione principale è stata Zio Paperone e la Stella del Polo di Carl Barks, quella che io considero la storia più romantica di tutti i tempi.

**Quale colonna sonora sceglieresti per questa storia? Io ho pensato a "Deborah's theme", sempre di "C'era una volta in America", una grande cornice musicale – a mio avviso – per i temi della Memoria e dell'Amicizia.**

Apprezzo tantissimo i musicisti classici degli anni '40 o '50, come Dimitri Tiomkin, ad esempio. E amo le colonne sonore dei film di Ford: la stessa

canzone che cantano Lena e Kit ad un certo punto della storia ("The Girl I Left Behind Me") è stata utilizzata in un film da Ford. Amo ascoltare anche musica irlandese, perfetto sottofondo invece per "Gli Invincibili".

**Tornando alla storia, Carson verrà mai a conoscenza del fatto che Donna è sua figlia?**

Non ho idea se Carson verrà mai a saperlo oppure no. Qualche tempo fa, forse leggendo un commento, mi era venuto uno spunto per una storia, ma poi l'ho perso. Purtroppo le idee, se non le scrivo subito, le dimentico. Ma evidentemente non doveva essere granché.

**Non è un mistero che una larga fetta di pubblico si aspetti un'altra avventura (lunga, non breve!) con il giovane Carson. Quando potremo vedere esaudito questo nostro desiderio?**

Mi dispiace deludervi, ma non posso proprio prendere un impegno del genere. Ho molte altre storie importanti da scrivere. E non è semplice scrivere ancora del giovane Carson, perché il protagonista è Tex. Poiché però credo che in futuro realizzeremo storie ambientate nel passato, allora non ci sarà alcun problema ad affiancare a Tex il Carson giovane dei primi tempi.

**Ci contiamo, Mauro! Grazie di tutto.**



# L'INSEGNAMENTO DI FUSCO

## 1) Fusco: una fondamentale svolta stilistica e iconografica

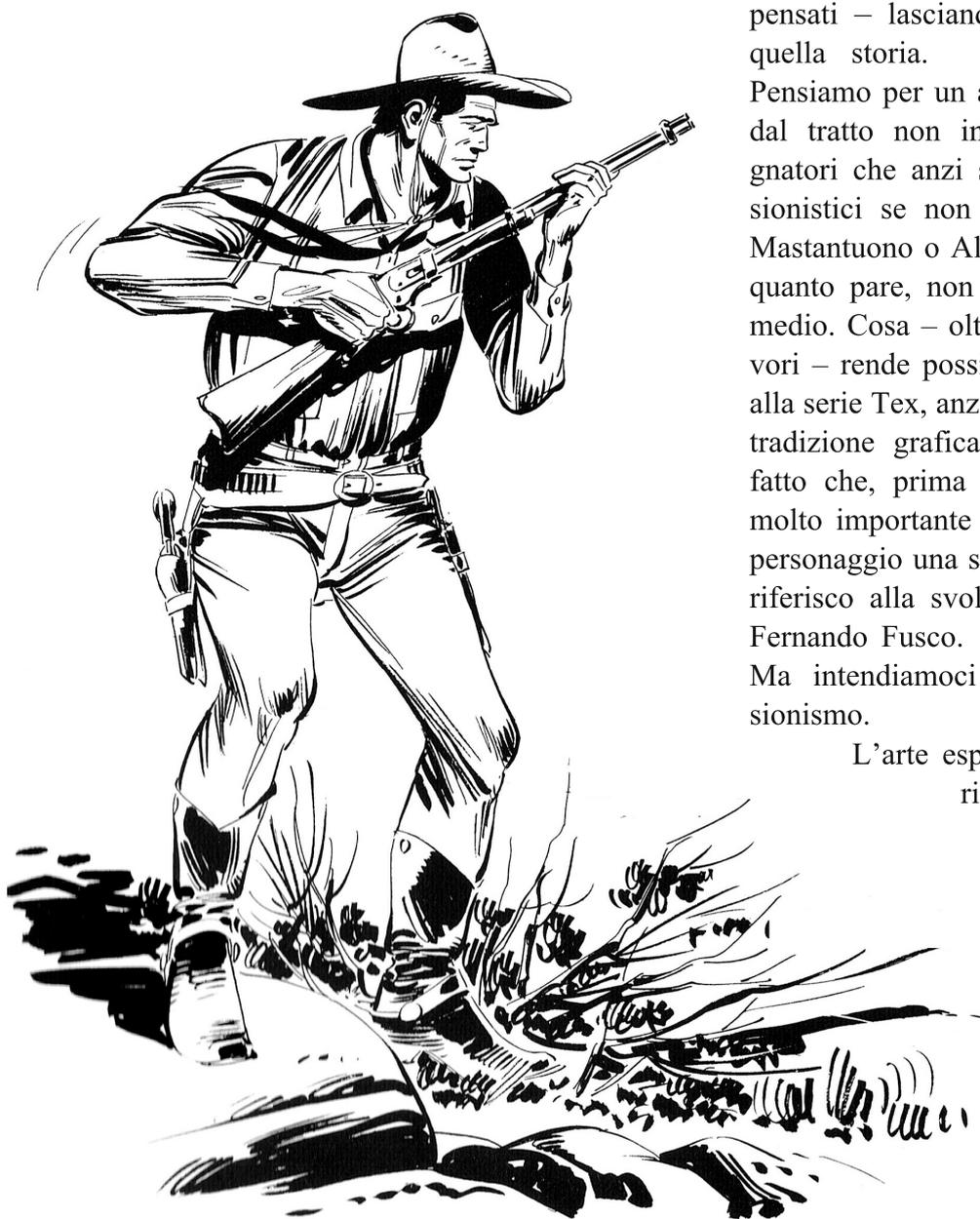
Come ogni tradizione artistica lunga, anche la storia grafica di Tex ha vissuto alcune svolte essenziali:

momenti, cioè, in cui alcuni disegnatori hanno fatto evolvere lo stile grafico della serie portandolo verso esiti artistici fino a quel momento impensati – lasciando così un segno indelebile in quella storia.

Pensiamo per un attimo a certi disegnatori attuali dal tratto non integralmente realistico, a disegnatori che anzi si crogiolano in stilemi espressionistici se non addirittura grotteschi: Corrado Mastantuono o Alfonso Font, grandi autori che, a quanto pare, non sono troppo amati dal texiano medio. Cosa – oltre la grande qualità dei loro lavori – rende possibile la loro piena appartenenza alla serie Tex, anzi, la loro piena appartenenza alla tradizione grafica del personaggio? Il semplice fatto che, prima di loro, c'è stato qualcuno di molto importante che ha impresso alla serie e al personaggio una svolta stilistica fondamentale: mi riferisco alla svolta espressionistica impressa da Fernando Fusco.

Ma intendiamoci sull'uso del termine Espressionismo.

L'arte espressionista è quanto di più variegato si possa pensare, e comprende artisti diversissimi;



diciamo allora che l'elemento comune di un fare artistico tanto variegato consiste nel preferire alla resa oggettiva del reale, al realismo che copia il mondo per quello che comunemente appare, qualcosa di diverso: la realtà interiore dell'artista, i suoi sentimenti, il suo modo personalissimo di interpretare la realtà – si pensi, per citare un pittore universalmente noto, a Van Gogh, tra i principali precursori dell'Espressionismo.

E dunque, per esprimere l'interiorità si abbandona il realismo: è uno stile che carica, che deforma, che amplifica l'innaturalità, un segno che diventa violento perché violente sono le sensazioni che deve comunicare.

Ora, chiaramente Fusco non è Van Gogh: dunque il suo è un Espressionismo che, se confrontato a quello appena accennato, appare moderato; Fusco rimane sempre legato, per forza di cose e per scelta personale, a un preponderante grado di realismo. Ma ciò non toglie che – come vedremo meglio più avanti – lo stile di questo disegnatore si ponga in direzione decisamente contraria al più normale realismo di un Letteri o di un Civitelli.

Quella di Fusco è quindi la svolta di uno stile non interessato a un realismo integrale o a ineccepibili proporzioni anatomiche; uno stile che anzi fisiologie e corporature le carica senza problemi, e che prima di ogni altra cosa pensa alla forza comunicativa dei personaggi e alla potenza espressiva del segno: il fumetto non è per Fusco una copia della natura o del reale, ma un mezzo comunicativo. Quel che conta, quel che viene prima di tutto, è la capacità del disegno di comunicare con il lettore che legge la storia.

In questo senso tutto particolare, quella di Fusco è la svolta espressionistica nella storia grafica di Tex Willer.

Tex è l'eroe, e dunque deve conquistare il lettore imponendosi in tutta la sua iconicità: ecco che allora Fusco lo disegna massiccio, imponente, enorme; il Tex di Fusco è un armadio che fa volare i cattivi come fossero fucelli, che tira cazzottoni dagli effetti esagerati e irreali – ma, per la miseria, quanto entusiasmanti! Insomma, nessun Tex fa svolazzare per aria i banditi come l'erculeo, imponente Tex di Fusco, e nessun interrogatorio “alla Tex Willer” è davvero “alla Tex Willer” come quelli di Fusco – avevo sette anni quando mi ritrovai tra le mani il mio primo albo di Tex, “*Appuntamento con la morte*”, disegnato da un Fusco

in uno dei suoi momenti artistici più alti: quei disegni pieni di vita erano fatti apposta per tenere un bimbo inchiodato a delle pagine che magari nemmeno riusciva a leggere troppo bene, e quel Tex mastodontico dal viso duro eppure tanto amichevole e rassicurante era fatto apposta per conquistare un giovane lettore, per lasciargli la voglia di approfondire la conoscenza di quello “sceriffo”! Dunque, se Van Gogh deve esprimere la violenza delle sue emozioni, Fusco deve comunicare la potenza iconografica e narrativa di Tex e del suo mondo.

Insomma, l'arte di questo artista è insieme svolta stilistica e iconografica, doppiamente istruttiva per il lettore:

- ci insegna che anche artisti espressionisti e in parte grotteschi possono far parte dello staff texiano senza nessun problema, senza nessuna pregiudiziale – dicendoci tutto ciò una cosa meravigliosa: che la serie Tex, spesso tacciata dai filistei di immobilismo, è invece da un punto di vista grafico una cosa ben vitale e aperta a tanti stili diversi, così da essere un'ottima palestra visiva per i suoi lettori;
- e ci dice che anche un Tex esageratamente “caricato”, un Tex-armadio col collo tau-rino così lontano da quello classico di Galep, può essere un vero e autentico Tex. Fusco, quindi, è il capostipite dei Tex erculei dei vari Leomacs e Suarez.

Come si può intuire, il seme stilisticamente espressionista e iconograficamente erculeo lasciato da Fusco fruttificherà solo diversi anni dopo il suo esordio: questo ci indica quanto il suo stile sia stato, per l'ambito di Tex, avanguardistico – cosa che viene confermata anche dallo scarso successo che inizialmente egli ebbe tra i lettori; ed è un peccato, aggiungo, che dalle centinaia di tavole disegnate da Fusco certi lettori non abbiano imparato ad andare oltre l'apprezzamento esclusivistico per stili realistici, a non provare nemmeno a comprendere artisti dagli stili più “particolari” – per la serie: a volte il “tradizionalissimo” Tex è molto più avanti di certi mummificati lettori.

## 2) I tre momenti di Fusco

Nello scrivere che l'esperienza artistica di Fusco su Tex si svolge attraverso due nette fasi stilistiche tra loro ben differenziate, si commette una banalizzazione; una banalizzazione che però ci serve per rendere più chiaro il discorso: diciamo che questa è una divisione macroscopica, che non tiene conto delle differenze che, per esempio, ci sono tra la storia d'esordio, "*L'idolo di smeraldo*", e quella successiva, "*Caccia all'uomo*" – che è poi il primo capolavoro grafico dell'artista –, differenze che in questo caso riguardano soprattutto la visualizzazione di Tex.

Ma il titolo di questo paragrafo è *I tre momenti di Fusco*: per dire che, tra i due momenti principali se ne aggiunge un altro, centrale, che fa da spartiacque, che in sé contiene elementi del primo Fusco e del secondo; è il momento in cui egli comincia ad abbandonare i tratti distintivi del suo primo stile e si avvia verso quello del Tex massiccio, un momento di passaggio molto breve che si svolge nel trittico "*Ore disperate*", "*Il marchio di Satana*", "*La valle infuocata*", storie dunque centrali nella carriera fuschiana.

Ma in cosa si caratterizza il primo Fusco?

Prendiamo innanzitutto la sua caratterizzazione di Tex. Il ranger che qui Fusco realizza è un uomo sulla quarantina, dalla corporatura certamente massiccia ma che, tutto sommato, non ha nulla di esagerato o caricato: è un normale Tex vigoroso disegnato sulla scia della "riforma" del personaggio intrapresa da Giovanni Ticci.

È interessante notare come questo sia un Tex dai tratti giovanili, un Tex vicino all'eroe "giovane e bello" disegnato da Letteri; ma poi, pian piano, in maniera costante, il Tex di Fusco subisce un progressivo invecchiamento, che va di pari passo a una sempre maggior esagerazione muscolare e dei tratti somatici.

Così il Tex di "*Caccia all'uomo*" o de "*I ribelli del Canada*" è un Tex che ha da poco superato la quarantina, quello di "*Il marchio di Satana*" è già oltre la metà dei quaranta e mostra i primi chiari segni di un forte sviluppo. Questo identico discorso vale in maniera per me molto evidente anche per i quattro pads.

Mai si parla della grandezza di Fusco in quanto disegnatore western, della bellezza dei suoi paesaggi e delle sue ambientazioni. Ma come sono

ottenuti gli sfondi paesaggistici, per esempio i canyon in lontananza? Con linee veloci e sintetiche, spezzate, che nervosamente rendono rocce, cactus e colline lontane. Non v'è nemmeno qui un realismo pedissequo e dettagliato, ma un disegnare molto libero e istintivo, veloce, dunque sintetico.



E allora, per quanto riguarda i corpi, possiamo fare lo stesso discorso: basti vedere il Tex che, nell'immagine in alto, si alza di scatto, con le linee delle spalle quasi concave e che formano, all'incontro con le braccia, delle innaturali forme angolari (elemento tipico del primo Fusco), con la testa incassata nella gabbia toracica come se non avesse il collo.

Più in generale, si può a mio avviso dire che lo stile del primo Fusco è lo stile di un disegnatore dal tratto sintetico e, diciamo così, calligrafico: nel senso che il suo è un segno molto elegante ottenuto con pennini sottili che ripetutamente, ma in maniera veloce e istintiva, solcano la pagina per caratterizzare la forma.

Il Fusco successivo è un artista che diventa più corposo e più monumentale anche da un punto di vista tecnico: è come se egli passasse dal pennino al pennello; il segno grafico diventa dunque più pieno, più corposo, le linee che generano la forma più decise e grosse – si vedano i giochi di segni grafici e linee astratte più o meno incrociate (per esempio si veda la prima vignetta della pagina a fianco) che Fusco usa spesso e volentieri.

Vien dunque da chiedersi: l'evoluzione monumentale del suo Tex dipende dalla più generale nuova monumentalità stilistica? Stile e iconografia si



tengono: il Tex precedente, già energico, al nuovo Fusco stilisticamente più massiccio non basta più: anche Tex deve evolversi in senso monumentale. Vediamo così le esagerazioni anatomiche aumentare considerevolmente: per esempio le orecchie raggiungono molto spesso dimensioni elefantache, i colli diventano taurini e le spalle, perdendo la loro strana deformazione concava e angolare che abbiamo visto in precedenza, si arrotondano in un modo altrettanto innaturale, e certamente con lo scopo di dare ai personaggi una pienezza inedita e rotonda; i corpi dei personaggi vengono insomma decisamente pompati.



Così soprattutto Tex si ingrossa in maniera evi-

dentissima, e invecchia in maniera altrettanto evidente: il ranger di Fusco diventa un uomo che ha superato i cinquant'anni, un uomo che in non poche vignette (si veda l'immagine sotto a sinistra) sembra quasi avere i primi segni della calvizie pur non perdendo nulla della sua statuaria ed esagerata imponenza fisica – credo che questo Tex di Fusco abbia il suo modello più diretto, conscio o inconscio che sia, in John Wayne.

E, al netto di tutto questo discorso, cosa abbiamo? Abbiamo una capacità straordinaria nel rendere il dinamismo dei personaggi, specie quando essi sono impegnati in scene d'azione; la bellezza di giochi calibratissimi di luci e ombre – Fusco è un maestro dei notturni; personaggi estremamente comunicativi in qualsiasi loro espressione, anche quelle più grottesche – il Carson del secondo Fusco è tra i più simpatici.

A volte mi è capitato di leggere che il Fusco della maturità sarebbe un artista meno originale di quello precedente, in quanto soggiogato dall'influenza di Ticci; ecco, per me non c'è niente di più falso e, pur non permettendomi di giudicare quale dei due Fusco sia oggettivamente migliore (utopia!), posso dire che il mio Fusco preferito è certamente quello della maturità: un Fusco, questo della "terza fase" che, tra l'altro, coniuga a una produzione enorme una qualità impressionante: un "periodo d'oro" che parte con *"Il ritorno del Carnicero"* e prosegue almeno fino *"I lupi del Colorado"* compreso.

Questo pezzo finisce qui. Le mie intenzioni non erano quelle di realizzare una monografia, ma semplicemente di discutere di alcuni dei tratti stilistici che rendono Fernando Fusco tanto importante per la storia grafica di Tex: questo artista è essenziale in tutte le sue fasi, perché tutte, seppur nei modi tanto diversi che abbiamo visto, offrono quell'apertura verso stili espressionistici, determinante per giustificare, e soprattutto comprendere, gli stili non integralmente realistici di alcuni disegnatori texiani attuali.

Ritorno dunque all'assunto iniziale: Fusco può insegnarci qualcosa, può insegnarci l'apertura mentale e visiva che il generale tendere verso il realismo ci porta istintivamente a non avere. Il che non deve per forza significare amare i vari Font e Mastantuono (o anche il Ticci attuale, non meno classico), ma almeno accettarli in maniera più serena.

# QUELLE STORIE DI TEX...

La nascita delle avventure di Tex, contrariamente a quel che di primo acchito si potrebbe pensare, non è sempre stata lineare ed esclusiva. Il concorso di altri coadiutori va quindi metodologicamente studiato proponendo una distinzione ben definita tra le idee generiche suggerite allo sceneggiatore, l'elaborazione di soggetti non accreditati in fase di stampa e gli ordinari interventi redazionali.

## 1.1 Le semplici idee di base.

*“Ho già avuto occasione più di una volta di raccontare come, nella veste di primo lettore di Tex, io cercassi di suggerire a mio padre Gianluigi Bonelli qualche tema che avrei voluto, in seguito, vedere affrontato sulle pagine della serie, arricchito dalla magia del suo linguaggio, dal fascino della sua sceneggiatura e, soprattutto, dalla sua esperienza di narratore di trame avventurose”. A partire dai primi anni sessanta l'editore Sergio Bonelli è autore di un certo numero di suggerimenti — come confessa nel 77° numero della Collezione Storica a Colori — che il genitore accetta anche quando l'idea non pare convincerlo fino in fondo. Che Gianluigi Bonelli si dimostri per esempio poco entusiasta della prima avventura nata su imbeccata del figlio, poco sedotto dal genere che questi gli prospetta, ne è data testimonianza nel volume “Come Tex non c'è nessuno” in cui è spiegata la genesi della fantasiosa storia “La valle della luna”, pubblicata a partire dalla ventiduesima striscia della serie “Leopardo nero” del settembre 1962: “Dall'alto della mia fresca carica di boss mi sento in dovere in un certo senso, di fornire un supporto editoriale a mio padre suggerendogli qualche spunto che interrompa una routine di storie classica-*



*mente western che temo, alla lunga, possano mostrare la corda. E visto l'esito sempre più felice del filone fantastico texiano, dico a Bonelli: “Perché non provare a introdurre nelle storie un accento vagamente fantascientifico?” Non pensando alla comparsa di astronavi da cui sbarcano torme di omini verdi, ma a qualcuno o qualcosa, che senza mai mostrarsi, suggerisse una presenza extraterrestre”. Le intuizioni di Sergio Bonelli nascondono talvolta, velatamente, una vena dissacrante e iconoclasta, che dovrebbe mettere alla prova le granitiche certezze paterne. È il caso di storie come “La sfida” e “La sconfitta” richieste nella seconda metà degli anni sessanta dall'editore al padre. Della prima avventura, pubblicata dalla sedicesima striscia della serie “Cobra” del marzo*

1966, Sergio Bonelli parla ampiamente nel 62° numero della Collezione Storica a Colori: *“Anche mio padre Gianluigi Bonelli, al pari dell’illustre “maestro” Salgari, provava da sempre una sincera ammirazione per William F. Cody. Per questo, una volta, gli proposi di evocare con la sua inimitabile verve narrativa un incontro fra il suo immaginario eroe a fumetti, Tex Willer, e quel “westerner” realmente esistito. Il mio suggerimento nasceva dal desiderio (un po’ maligno, in verità) di mettere alla prova il suo incrollabile affetto per Buffalo Bill: l’idea era quella di far trovare Tex, da sempre votato alla causa di ogni minoranza etnica, di fronte alla realtà di un circo che ridicolizzava i pellerossa, ridotti al rango di fenomeni da baraccone. L’amore paterno non permise a Bonelli di rifiutare sdegnosamente il mio suggerimento; ma non gli impedì di accontentarmi, aggirando l’ostacolo che metteva a dura prova la sua “fede” codyana. Infatti, anziché coinvolgere il suo Ranger in un’avventura che mostrasse il lato negativo, o comunque poco conosciuto, del famoso cacciatore di bisonti, mio padre preferì inventare una vicenda che vede in scena Buffalo Bill ancora giovane, vigoroso e intraprendente”*. Lo spunto per l’altra storia, *“La sconfitta”*, pubblicata nei numeri 98 e 99 della serie regolare, dal dicembre 1968, è apparentemente irricevibile: vede infatti Tex sconfitto in un duello nella *main street* contro un avversario più svelto di lui con i ferri da tiro! Nel volume *“Come Tex non c’è nessuno”*, l’editore Sergio Bonelli ricorda come il padre scelga ancora una volta binari diversi, ricorrendo a un ingegnoso escamotage, lo “swivel”, per discolpare il suo eroe: *“Sì, è intitolata proprio “La sconfitta”, e devo confessarti che ne vado fiero, perché si tratta di una delle cose migliori della saga, nata come hai accennato tu, su mio suggerimento. Bonelli mi accontenta, ma a modo suo. Io gli chiedo che Tex venga battuto da un tiratore più bravo, mentre lui (scartata subito questa soluzione che gli suona come un’eresia) acconsente alla sconfitta del ranger soltanto a patto che ci sia sotto un trucco”*. Una terza storia rivoluzionaria che Sergio avrebbe suggerito al padre è quella intitolata *“In nome della legge”*, pubblicata nei numeri 141-145, a partire dal luglio 1972, dove si immagina addirittura la reclusione dell’eroe nel penitenziario di Vicksburg. Non siamo peraltro in grado di specificare quale effettivo apporto sia da accreditare all’editore per



una storia che non esitiamo a definire epocale. La storia *“Fantasmi nel deserto”*, pubblicata nei numeri 177-179, a partire dal luglio 1975, nasce invece dalle letture e dalla passione di Sergio per l’Africa. Per vincere la riluttanza da parte di Gianluigi Bonelli nell’affrontare argomenti insoliti, il figlio non esita a dirottare sulla sua scrivania una valanga di fotografie scattate nella primavera del 1971 in occasione del suo primo viaggio transahariano a bordo di una Land Rover diretta a Agadès. Sergio Bonelli peraltro rammenta — nel 76° volume della Collezione Storica a Colori — come sia decisiva la comune passione per la cinematografia a spingere il padre a scrivere quest’atipica storia: *“Completamente dimentico del mio ruolo di editore, continuavo a considerarmi un appassionato lettore di fumetti, e come tale, di tanto in tanto mi permettevo di suggerire a mio padre qualche vicenda che, a mio giudizio, il pubblico avrebbe gradito. Si trattava, per lo più, di notizie che apprendevo da qualche rivista o da qualche film, e che, magari, erano sfuggite all’attenzione del creatore di Tex, tanto impegnato nella stesura dei soggetti da non avere sempre il tempo di consultare le eventuali fonti di informazione. Al contrario, io, su una rivista americana (forse “True West”), mi ero imbattuto con grande meraviglia in un articolo secondo il quale, nel 1855, il ministro della Difesa Jefferson Davis aveva persuaso il Congresso degli Stati Uniti a fornire alle autorità militari stanziato nelle zone desertiche del Sudovest un centinaio di*

*cammelli importati dall'Asia Minore. Insieme ai cammelli erano arrivati anche i rispettivi addestratori e guidatori: turchi, egiziani e armeni. Davis riteneva che, dovendo affrontare le guerre indiane in territori come l'Arizona, il Nevada e il New Mexico, del tutto simili alle regioni africane, i cammelli, noti per la loro capacità di resistere alla fame e alla sete, avrebbero costituito una sorta di "arma segreta" risolutiva. Ricordo, per dire la verità, che G. L. Bonelli non si dimostrò particolarmente entusiasta del mio suggerimento, diffidente com'era di tutti quegli episodi storici che lo costringevano a rispettare le date e gli eventi realmente accaduti. Pur di convincerlo, ricorsi allora a tutte le mie armi, ricordandogli la nostra comune passione per certe pellicole "sahariane" ("Beau Geste" di William A. Wellman, "Morocco" di Joseph von Sternberg, "Le quattro piume" di Zoltan Korda) e per i romanzi di Emilio Salgari, da lui amatissimi, appartenenti al Ciclo del Deserto. La carta vincente del mio ostinato e paziente gioco si rivelò, però, l'accenno a un vecchio film che lo aveva affascinato e che conosceva a memoria. Ne "Il figlio dello sceicco", girato da George Fitzmaurice nel 1926, quando ancora il sonoro non esisteva, il suo attore preferito, Rodolfo Valentino, si esibiva in baci, duelli e cavalcate sullo sfondo di dune, palmeti, tende preziosamente arredate, turbanti e mantelli in puro stile "Mille e una Notte".*



Un'altra storia, "I due rivali", pubblicata nei nu-

meri 214 e 215, dall'agosto 1978, ha una nascita ancor più originale. Durante una cena in un locale milanese cui avrebbero partecipato i due Bonelli e il cantante Fred Bongusto, quest'ultimo avrebbe proposto una storia in cui Kit Willer si innamorava, Sergio avrebbe sostenuto l'idea, aggiungendovi qualche particolare di suo, e il padre avrebbe alla fine acconsentito sviluppando però, come al solito, la trama a modo suo. Un'evoluzione che non sfugge a Mauro Boselli che ne parla nella sua introduzione al quarto volume della serie "Cavalcando con Tex" della Little Nemo: "È noto come una delle idee rivoluzionarie (per allora) fu sua: quella di dare una fidanzata a Kit Willer. Giovanni Luigi acconsentì e scrisse la storia "I due rivali" con quel finale un po' sprezzante in cui Kit lascia la ragazza senza una spiegazione, in una logica da "duro" che certo non era quella del soggetto originario".



In anni recenti l'editore ha proposto a diversi sceneggiatori di Tex un insieme di idee tutte ancorate alla grande passione che nutriva per la storia americana. L'avventura scritta da Mauro Boselli, intitolata "Buffalo Soldiers", pubblicata nei numeri 569-571, a partire dal marzo 2008, è una di queste. Nel 49° volume della Collezione Storica a Colori Sergio Bonelli rivela il suo pallino per questa tematica: "Devo confessarvi che, per anni, ho coltivato il proposito di scrivere una storia del nostro Ranger dedicata a loro, assicurato dal fatto che potessero venirmi in aiuto come documentazione

due volumi della mia biblioteca: "The Buffalo Soldiers - A Narrative of the Negro Cavalry in the West" di W. H. Leckie e "The Black West" di William L. Katz. Mille impegni me lo hanno poi, purtroppo, impedito". Anche le avventure "Missouri", pubblicata nei numeri 583 -584, dal maggio 2009; "I demoni del nord", pubblicata nel numero 600, nell'ottobre 2010 e "Luna insanguinata", pubblicata nei numeri 651-653, dal gennaio 2015, tutte di Boselli, nascono da spunti dell'editore Bonelli. In un'intervista di Giorgio Giusfredi, tratta dal sito internet della Casa editrice, Boselli parla di quest'ultima storia appartenente a quello che definisce il filone drammatico: "Sergio Bonelli ha voluto questa storia negli ultimi mesi di vita e aveva fatto in tempo a leggerne il soggetto e ad ammirarne le prime pagine. Mi aveva chiesto, per i pennelli vigorosi e drammatici di Mastantuono, un'avventura ricca di suspense che ricalcasse un po' le atmosfere, da lui molto amate, del film "The Missing", di Ron Howard. Naturalmente non intendeva che copiassimo quel film, ma solo che dovessimo ispirarci a una certa atmosfera e a un certo stile narrativo, più teso, realistico e crudo del normale. Il risultato è un racconto in due albi e mezzo in cui Tex è condotto al limite delle forze e deve confrontarsi con un nemico estremamente pericoloso". Dalla collaborazione di Boselli con l'editore nasce anche l'avventura, di prossima pubblicazione, intitolata provvisoriamente "Bad Hand". La storia è improntata sulla figura storica di Ranald Slidell MacKenzie, un generale della cavalleria degli Stati Uniti impegnato in una guerra contro i sanguinari Kiowas. Lo spunto iniziale di un'altra avventura boselliana, "Faccia di cuoio", pubblicata nel numero 603 nel gennaio 2011, è invece di Burrattini. Con le sue idee, Sergio Bonelli ha contribuito alla genesi di alcuni albi speciali, i cosiddetti Texoni. Il ventitreesimo numero "Patagonia", del giugno 2009, nasce proprio dalla richiesta dell'editore che, lasciando carta bianca sullo sviluppo della trama, suggerisce allo sceneggiatore Mauro Boselli di abbondare con i massacri e il realismo. In una intervista al sito internet "fucinemute", quest'ultimo è prodigo di informazioni sui natali di questa avventura: "Esattamente come le altre storie storiche di cui ti ho detto, nasce da un suggerimento di Sergio. Lui aveva avuto dei libri sulla Patagonia da un nostro collega e amico, che purtroppo è morto, Mario Fagella, autore di due storie per Dam-



pyr ("I massacratori delle Ande" e "Danza con la morte"), persona molto colta e grande conoscitore dell'Argentina. Per una volta Tex non era nel suo ambiente, dove dovevamo invece usare prudenza per una tradizione Gianluigi-Bonelliana, secondo la quale Tex deve sempre stare un po' in mezzo al guado per ovvi problemi di sopravvivenza (essendo agente indiano potrebbero licenziarlo o arrestarlo e giudicarlo in tribunale). Non può fare la scelta estrema del Sergente Kirk di Oesterheld e Pratt. Lo stesso Gian Luigi, d'altronde, nemmeno in "Sangue Navajo" permette a Tex di sparare all'esercito regolare. Allora io e Sergio decidemmo che invece lì, in "Patagonia", era lecito schierarsi, perché quello era un luogo selvaggio e lontano da casa e quindi Tex sceglie di stare con gli indiani. Questa era una scelta che aveva fatto anche Zagor in diverse storie. Era la decisione giusta da prendere in quel caso. Sergio stesso mi disse: "Quando la crisi avviene, può sparare sui soldati e ucciderli". Era una scelta indubbiamente forte". Un'altro speciale, di prossima pubblicazione, nasce da un'altra idea dell'editore. Provvisoriamente intitolato "I letti di lava", è sceneggiato da Tito Faraci. Ancora una volta l'avventura affonda le sue radici nella storia degli Stati Uniti: è ispirata infatti alla figura del capo modoc Captain Jack, che nel corso degli anni 1872 e 1873 condusse una serie di campagne militari contro l'esercito americano che vanno sotto il nome di "Lava Beds war", dal territorio che fu teatro delle battaglie e che si trova nella parte meridionale dell'Oregon.

## 2.1 I soggetti di Giorgio Bonelli e Mauro Boselli.

Diversamente dalle idee, il cui contributo alla sceneggiatura è tutto sommato marginale, la valenza che un soggetto può ricoprire nell'economia della storia appare indiscutibilmente più significativa. Nel caso di Giorgio Bonelli, il minore dei figli di Gian Luigi, autore di almeno tre soggetti e di alcuni frammenti di sceneggiatura, si deve parlare di *ghostwriting*, termine anglosassone che indica il lavoro del professionista pagato per scrivere delle parti testuali che sono poi ufficialmente accreditate a un altro autore. La prima avventura di cui si ha conoscenza è intitolata "Profondo sud" ed è stata pubblicata nei numeri 208 e 209, dal marzo 1978.



Giorgio, come si diceva, ne scrive il soggetto e anche la parte iniziale della sceneggiatura, poi rivista dal padre, che rievoca in termini drammatici il clima d'insofferenza ed emarginazione che aleggia nei confronti della popolazione di colore in una cittadina del Tennessee, in cui Tex è costretto a schierarsi persino contro il vecchio amico Joseph Boone, per impedire che sia fatta giustizia sommaria del nero che per legittima difesa ne ha ucciso il fratello Fred. Tra il primo e il secondo soggetto proposti da Giorgio, si situa cronologicamente quello dell'amico Mauro Boselli per la storia "Ore disperate", pubblicata nei numeri 241 e 242, dal novembre 1980. Boselli aveva svolto per circa un

paio d'anni le funzioni di segretario e assistente di Gianluigi Bonelli, per il quale cercava dei soggetti spulciando vecchi numeri della rivista "True West". Negli anni ottanta la vena creativa del papà di Tex va infatti progressivamente esaurendosi e statisticamente egli si orienta da storie mediamente lunghe a storie sostanzialmente brevi. Nell'introduzione a "Cavalcando con Tex", Boselli mette in evidenza come il suo elaborato soggetto si risolve alla fine in una sceneggiatura decisamente più semplice: "Un soggetto, a proposito, Giovanni Luigi l'approvò pure a me: la storia di un ranger amico di Tex, linciato per errore da un gruppo di vigilantes incappucciati. La storia che ne ricavò, "Ore disperate", fu molto diversa da quella che avevo proposto io. Invece di essere una "maggioranza silenziosa", un gruppo di padri di famiglia e buoni borghesi sospesi tra il bene e il male, i cattivi linciatori di Giovanni Luigi diventarono per semplicità dei normalissimi banditi". Nella storia "Un mondo perduto", pubblicata nei numeri 282 e 283, dall'aprile 1984, nata dal secondo soggetto scritto da Giorgio Bonelli, si riscontra il medesimo problema. L'avventura da lui immaginata era all'origine ricca di dettagli e sfumature, con i quattro pards che partecipavano a una spedizione sulla sommità del monte Rainer per scontrarsi alla fine contro strani esseri mutanti dalla pelle squamata. Anche in questo caso Giorgio si cala nelle vesti del *ghost writer* scrivendo parti della sceneggiatura che tuttavia risulta particolarmente rimaneggiata dal padre, tanto che alla fine conta solo di 153 tavole. Annotiamo, per semplice curiosità, l'esistenza di un secondo soggetto scritto da Mauro Boselli e che non fu preso mai in considerazione. Il soggetto della storia "La tragedia della Shanghai Lady", pubblicata nei numeri 309 e 310, dal luglio 1986, nasce dagli intenti comuni di Giorgio e Mauro Boselli, ai quali si aggiunge poi un terzo autore, Tiziano Sclavi. Boselli ha chiarito in maniera dettagliata la ripartizione del lavoro per un'avventura che conobbe tempi lunghi e una realizzazione travagliata. Egli afferma di averla scritta in un periodo compreso tra il 1981 e il 1983. Gianluigi Bonelli, che ne era venuto a conoscenza tramite il figlio Giorgio, la chiese a Boselli solo intorno al 1985 e Guglielmo Letteri disegnò rapidamente la sceneggiatura di Bonelli in pochi mesi. All'inizio del 1986 ci fu l'ultima revisione redazionale e l'artista romano illustrò il nuovo finale boselliano



in poco più di un mese: *“L'idea di base fu pensata insieme da me e Giorgio Bonelli, il quale scrisse le prime cinque o sei pagine (la scena della nave abbandonata) e solo qualche altra pagina con la caccia al cinese per le vie della città, scene che furono alquanto ridotte e sforbicate nella revisione di Gianluigi Bonelli. Io iniziai a scrivere dalla seconda scena, nella palestra (pag.49 dell'albo “Acqua alla gola”) e poi un centinaio di pagine sino circa alla scena delle baia (pag. 35 del secondo albo “La minaccia invisibile”). Nella sua revisione Gianluigi Bonelli ricopiò tutto senza modifiche ma ridusse enormemente la scena della rissa per le strade all'inizio del secondo albo, qui ridotta a due pagine mentre la mia versione ne occupava sette o otto, per dare spazio ai personaggi della palestra. La storia mia originale era stata apprezzata da Canzio, ma poi fu respinta. La portai a Gianluigi Bonelli che dopo qualche tempo mi chiese di finire per lui il "trattamento", ossia un soggetto dettagliato. Lo scrissi, ma lui non lo seguì, giudicandolo forse troppo complesso, non so. La sua sceneggiatura comincia a pag.35 del secondo albo (titolino "Incendio al laboratorio"), ma abbandona il mio soggetto, tagliando tutto lo sviluppo da me previsto, a pag. 77 con la (per me incongruente) scena delle belve! La versione di Bonelli si chiudeva con la morte del Maestro nella sua villa, senza che si fosse scoperta la sua identità! La storia così com'era non fu giudicata accettabile dalla redazione (da Canzio) e fu affidata a Sclavi per una seconda revisione, che io ebbi modo di leggere. Sclavi ridusse e asciugò le peripezie e le sparatorie bonelliane, giudicandole un*

*po' confuse, e mi affidò una terza revisione che fu una vera e propria riscrittura. Aggiungemmo la scena delle fogne (la scrissi io, ma le battute patetiche di Volker morente nelle prime due vignette di pag.74, sono puro Sclavi!) e io, da solo, ricostruii un nuovo finale, che inizia a pag.96 del secondo albo, sino alla fine. La storia originale prevedeva, come è ovvio, un intrigo più complesso, con Pat McRyan avvelenato con i bacilli del Maestro nella spugna usata durante il suo incontro sul ring (se ne parla all'inizio) e una corsa contro il fato per trovare l'antidoto in cui i personaggi di Frisco avrebbero dovuto trovare un ruolo. Questa versione non fu mai sceneggiata”.*

## 2.2 Le storie di Claudio Nizzi.

Anche alcune delle innumerevoli avventure di Claudio Nizzi nascono da soggetti scritti da altri autori o da semplici lettori. La prima è la modesta *“Polizia indiana”*, pubblicata nei numeri 342 e 343, a partire dall'aprile 1989. Il soggetto è di Sergio Bonelli ed è incentrato sulle figure storiche degli Yuma Indian Policemen. Nel libro *“Tex secondo Nizzi”* l'autore ricorda: *“Era un soggetto che Sergio teneva nel cassetto, pensando prima o poi di utilizzarlo, finché decise di offrirlo a me. Non ricordo più se a cose fatte ne parlammo e se la storia gli piacque. Può anche aver pensato che gli avevo rovinato l'idea. È una storia di routine, ma ci vogliono anche queste. Però non bisognerebbe mai scivolare sotto la media”.* Di ben altro spessore è invece la sceneggiatura di *“Missione a Boston”*, pubblicata nei numeri 414-416, dall'aprile 1995. È questa una splendida storia di vendetta in cui, nell'innervata capitale del Massachusetts, il capobanda dei trafficanti d'armi, il corso Paul Beaumont, viene freddato, nelle pagine finali, dalla bella e idealista Julie Calvi, orfana del suo vecchio compagno di lotte Armand. Non è stato ancora possibile risalire all'identità del misterioso soggettista, tuttavia lo sceneggiatore modenese, nel sopraccitato volume, lascia qualche utile indicazione: *“Lo spunto non è mio, ma di uno che aveva saltuariamente scritto dei testi redazionali per gli almanacchi. Mi dispiace non ricordarne il nome. Canzio mi disse di dare un'occhiata al soggetto e di usarlo se vi avessi trovato qualcosa di buono”.*



C'è un altro soggettista, Claudio Villa, che nell'autunno del 1992 viene in aiuto a Nizzi, reduce da una profonda crisi artistica che gli ha impedito di lavorare per più di un semestre. La storia è intitolata "L'uomo senza passato" ed è stata pubblicata nei numeri 423-425, dal gennaio 1996. Il soggetto, di appena una pagina, contiene l'idea della perdita di memoria del figlio di Tex e ricorda molto l'avventura "Chemako, colui che non ricorda" di Ken Parker. Nizzi se ne serve per la parte iniziale della storia, come indirettamente confermato anche dal copertinista della serie che nel forum di Tex ricorda la serie di intuizioni che sono da attribuire alla sua mano: "Lo spunto che mi era venuto per la storia era proprio questo: com'è un eroe quando va in crisi? Se Tex pensasse di aver perso il figlio come reagirebbe? E se il figlio perdesse la memoria e si ritrovasse a combattere contro suo padre, credendolo malvagio... Sarebbe una lotta tra Titani! Così ho scritto un soggettino della prima parte, non è che ci credessi molto, ma la cosa mi piaceva e avevo deciso di farmi avanti con Nizzi. Lui l'ha letta e gli è piaciuta, così ha cominciato a lavorarci su. Nella mia idea la scazzottata del saloon c'era già stata e la storia cominciava con i quattro pards al galoppo che inseguivano i banditi. Mentre sparavano, dai loro dialoghi avremmo capito cosa era successo prima... Cosa che li avrebbe portati dritti dritti verso il luogo dove Kit sarebbe stato ferito. Dal momento in cui Kit finiva nel fiume le cose si facevano importanti. Sono intervenuto nella sceneggiatura per modificare la scena del duello, che

in origine prevedeva una sola tavola con tre strisce sovrapposte: nella prima i due, uno di qua e l'altro di là; nella seconda bang / bang; nella terza il cattivo che cadeva... Mi sembrava doveroso spiegare meglio come doveva sentirsi Tex, il bandito e Carson. Ho sceneggiato fino alla pagina in cui il bandito cade al "rallentatore" svelando il buco nel medaglione che portava al collo, segno che Tex, ferito o no, ti becca sempre... La storia di Kit avrei voluto che fosse più "difficile", e doveva sfociare in una lotta tra lui e Tex epica, con un numero di tavole sufficiente a far capire quanto fossero tosti tutti e due. Kit si sarebbe arreso a fatica, ma avrebbe reso difficile la vita al padre. Chi, se non lui, potrebbe riuscirci? E il suo recupero sarebbe stato doloroso, segnato da continue fitte alla testa e sprazzi di memoria che tornavano. Il finale andava orchestrato bene con un uso del tempo per incastrare gli avvenimenti che si sarebbero susseguiti in un crescendo che sarebbe finito con il colpo di winchester preso in pieno da Fiore di Luna". La sequenza del duello di Tex contro Joe Galvez nasce dai ricordi delle letture giovanili dell'artista: "Quella scena era uno dei punti chiave della storia: mostrare la tempra di Tex che, nonostante fosse ferito alla spalla, trova la forza di affrontare un uomo in perfette condizioni. il Ranger è mosso da una straordinaria forza di volontà, alimentata dal desiderio di fare giustizia e vendetta verso chi aveva colpito Kit. Cos'è un buco in una spalla per Tex, quando ha visto suo figlio ferito finire in un fiume? Era la citazione di una scena che mi aveva colpito quando leggevo Tex: in uno dei primissimi episodi si trova coinvolto in una rissa con dei messicani e alla fine, dopo averli stesi tutti, si trova con un coltello nella spalla. Ma non si cura della sua ferita. Chiede informazioni agli sbalorditi astanti, saluta e se ne va, lasciando una "pista" di gocce di sangue e i commenti dei due messicani stupiti per quell'uomo così insensibile al dolore e così determinato". Nella sequenza successiva, che vede Carson e Tiger comunicare a Tex l'esito delle loro ricerche infruttuose, l'intervento dell'artista si materializza sul piano grafico: "Posso dire che in quella scena Nizzi aveva messo Tex che si portava una mano a coprire gli occhi e una lacrima scendeva dalla sua guancia... Messa così mi dava un'impressione di fragilità. Ho preferito dargli un gesto più dignitoso, senza mostrare lacrime, che sono

spuntate dalla fantasia del lettore. Era una scena forte, preparata con attenzione dallo scambio di sguardi tra Tiger e Carson poco prima. Tutti in quel momento avevano la sensazione di aver perso qualcuno, è la crisi in cui credo per entusiasmare, fare più partecipe il lettore. Va dosata e usata con parsimonia, ma è uno degli elementi che muovono a una completa identificazione e partecipazione chi legge. Miller con "Daredevil" e "Dark Knight" l'ha fatto alla grande". Cinque soggetti sono stati proposti anche da un altro disegnatore della serie, Fabio Civitelli. In un'intervista rilasciata al Blog portoghese di Tex quest'ultimo rammenta i buoni rapporti intrattenuti con lo sceneggiatore modenese: "Proporgli delle mie idee è stato naturale, e la sua accoglienza è stata talmente buona che i miei soggetti sono diventati delle storie sceneggiate e disegnate". Il primo soggetto nasce per "Il duello", una breve storia di sedici pagine pubblicata sul settimanale "Lo Specchio" nel maggio 1998 e interamente realizzata a tempera. Attraverso le parole e i ricordi di un allevatore la sceneggiatura illustra con la tecnica del flashback il drammatico duello (e la successiva catarsi) del giovane e fatuo pistolero Arizona Kid, che anni prima aveva sfidato Tex nella *main street* di Window Rock.



Il secondo soggetto di Civitelli è stato scritto per l'avventura "Il presagio", pubblicata nei numeri 475-477, a partire dal maggio 2000. In un'intervista rilasciata nel 2004 al sito [texunofficialsite.interfree](http://texunofficialsite.interfree) il disegnatore ne spiega la nascita oltremodo av-

venturosa: "L'idea è nata molto semplicemente, a Lucca nel 1996, in un ristorante. Eravamo io e Nizzi: "Perché non mi fai una storia in cui Tex perde il ruolo di agente indiano?". E mi disse: "Che bella idea! Prova a buttarla giù!". Lì per lì ero molto perplesso. Dopo qualche mese (nel frattempo io mi ero dimenticato!) mi telefona e mi fa: "Allora, me l'hai scritta questa storia?". Così presi carta e penna e la buttai giù, con molti difetti. Lui la sistemò e nacque "Il presagio". Naturalmente gli ha dato una struttura professionale, ha riscritto anche il soggetto. Esso infatti andava presentato all'editore e non potevo portare qualcosa ancora scritto a penna! Lui l'ha riscritto e migliorato, presentandolo all'editore e dicendo che il soggetto era mio". Con un falso presagio il ribelle Orso Veloce è indotto dal malvagio stregone Yanado a strappare lo scettro del potere all'"usurpatore" bianco: "La storia di Zhenda e "Il grande intrigo" sono tra le storie che più mi erano rimaste impresse di Tex e inconsciamente sono ritornate fuori. Non ho nemmeno riguardato gli albi! L'ho scritta proprio di getto, con una grande incoscienza, senza documentarmi: l'avevo in testa e l'ho buttata giù". La storia contempla anche il nascere della passione sentimentale della protagonista femminile Alison Sydor nei confronti del Ranger: "Nel mio finale Alison mostrava il suo interesse per Tex e Tex non si mostrava così indifferente. Nella versione finale è stato reso un po' più "bloccato". Però capisco le esigenze della redazione: era un argomento troppo tabù. Io avevo immaginato che, mentre lei se ne andava via, Tex mostrava che non era rimasto indifferente. Ma Nizzi ha deciso di impostarla così: bisognava mostrare che lei si era innamorata e lui invece no". Lo sceneggiatore, nel libro sopra citato, ribadisce l'impossibilità della soluzione prospettata dal disegnatore: "A proposito di questa "quasi" storia d'amore Civitelli avrebbe voluto che spingessi la bella vedova tra le braccia di Tex. E' evidente che la donna si è innamorata del ranger, ma lui non la incoraggia. Se lo avesse fatto saremmo caduti in una storia sentimentale e non sarebbe passata". Dalla collaborazione di Civitelli e Nizzi nasce anche "Ritorno a Culver City", pubblicata nei numeri 511 e 512, dal maggio 2003. La sceneggiatura riprende solo l'idea iniziale del soggetto civitelliano: "Ritorno a Culver City" in realtà non è mia, è mia solo l'idea di partenza: cioè Tex e Kit che tornano a Culver City e passano

dal vecchio ranch in cui Tex era cresciuto. In più ho suggerito la penultima tavola della storia, dove Tex e il figlio vanno a trovare la tomba del fratello Sam a Culver City. Comunque avevo pensato: "Già che sono lì, facciamola vedere questa famosa fattoria!". Il resto è di Nizzi". Tra i personaggi del soggetto di Civitelli era previsto anche il nipote di Tex, nato da una relazione sentimentale del fratello con una giovane ragazza di Culver City che, alla morte di Sam Willer, accettava la proposta di matrimonio di un vecchio giudice, il quale acconsentiva a riconoscere come suo il nascituro: "Nella mia idea di partenza, il vecchio giudice aveva adottato come suo un bambino che era figlio di Sam Willer, che aveva una donna con cui non si era ancora sposato. Poi lo avevano ucciso e solo dopo lei aveva scoperto di essere incinta. Il giudice sa che il ragazzo è figlio di Sam e glielo rivela quando è in fin di vita. Il ragazzo allora va a Culver City a ritrovare le proprie radici, appena scoperte". Accusato dell'omicidio di Joe Rebo, figlio di quel Tom che vent'anni prima aveva ucciso il padre, Sam Jr finiva dietro le sbarre. Lo si sarebbe potuto poi vedere prendere la via del sud e finire segregato in una sordida prigione messicana. Una volta evaso si sarebbe unito a una feroce banda di sanguinari *scalphunters*. Nelle pagine finali zio e nipote avrebbero cavalcato insieme alla volta del vecchio ranch dei Willer, a poche miglia da Rock Spring, vicino alle sorgenti del rio Nueces. L'Almanacco del West, pubblicato nel 2005, contiene la breve storia intitolata "Il fuggitivo" che nasce dal quarto soggetto di Civitelli, sette pagine presentate all'editore con la sua firma. La sceneggiatura di Nizzi questa volta ricalca fedelmente l'idea del disegnatore. Lo scenario dell'avventura è il rovente deserto di Sonora, nel profondo sud dell'Arizona. Tex indaga su un traffico d'armi e i loschi faccendieri decidono seduta stante di farlo fuori. Nella rissa che divampa nel saloon (alquanto annacquata nella versione finale di Nizzi) il Ranger, in incognito, viene accusato di omicidio e finisce in galera. I tre trafficanti restanti tentano la carta del linciaggio, ma Tex riesce ad evadere e si dà alla fuga. Solo e disarmato in un territorio inospitale, braccato da una dozzina di uomini che gli danno la caccia divisi in tre squadre, il fuggitivo dovrà ricorrere a tutta la sua destrezza per trarsi d'impaccio. Gli sarà amica infatti solo la figura del vecchio eremita apache che gli regala arco e frecce.



L'ultimo soggetto di circa nove pagine di Civitelli risale al 2002 e Nizzi ne ha tratto la sceneggiatura della storia "Tumak l'inesorabile", pubblicata nei numeri 636 e 637, dal giugno 2005. Nella prima tavola, in un giorno d'estate, Tex è in viaggio verso il villaggio di Hachita per appianare la lite sorta tra i pastori delle tribù Hopi e Navajos. Nel soggetto di Civitelli, durante la cavalcata, l'eroe dialoga con il proprio cavallo esattamente come accadeva ai tempi di Dinamite e ci informa che Kit e Tiger sono andati a caccia sui monti Navajos. Carson, invece, l'unico dei quattro a non vivere stabilmente nella riserva, si trova nella sua casa di Santa Fe. Nizzi accantona tutti i riferimenti ai pards di Tex e nelle pagine successive la sceneggiatura segue fedelmente il soggetto con due variazioni. Nella sequenza che inizia a pagina 6, in cui Tex avvista i trafficanti d'armi, la dilatazione temporale era più intensa, con i banditi appostati per tendergli un agguato, il cavallo che tarda ad apparire, nascosto dall'ammasso roccioso, per dare il tempo al Ranger di aggirare la loro postazione e per permettere allo sceneggiatore di mostrare tutta la loro inquietudine. La seconda variazione riguarda la sequenza che inizia a pagina 20: Tex, febbricitante, prima di svenire, intravedeva la capanna di Tasupi, l'uomo della medicina Hopi. Nel soggetto Tex si riprende rapidamente e prosegue il suo cammino senza il soccorso dei suoi pards. Nella sequenza che inizia a pagina 41 il professore Archibald Lovestock arri-

vava a Kayenta senza essere accompagnato da nessuna nipote. La scorta che a pagina 52 Link Miller procura all'archeologo era inizialmente composta da quattro furfanti, tra cui un gaglioffo messicano. Il capo, Eric Carter, un autentico pendaglio da forca, sarebbe dovuto essere il vero antagonista, ma scompare dalla sceneggiatura di Nizzi. La sequenza esoterica con Tasupi in preda a delle angoscienti premonizioni (che Civitelli aveva ripreso dall'albo "Pueblo Bonito") è integralmente sforbiciata, Nizzi si limita a farne solo un cenno a pagina 63. Un'altra differenza è riscontrabile nell'incontro tra Tex e Tumak, nell'albo a pagina 85. Nel soggetto il nome era Tomac e il diverbio avveniva all'imbrunire durante il consiglio degli anziani. Nelle pagine finali del primo albo si registra un altro cambiamento: Tewa avverte Tex che Tumak e alcuni guerrieri hanno lasciato di nascosto il villaggio per regolare i conti con gli uomini della carovana. Nel soggetto di Civitelli ampio spazio era lasciato a Tiger che seguiva le tracce e suggeriva a Tex una scorciatoia per precedere Tumak al pueblo di Avatay. Sceneggiando il secondo albo, da pagina 22, l'autore modenese apporta variazioni sostanziali al testo del disegnatore aretino. Durante una sosta notturna, che non figura nell'albo, Lovestock e il domestico Desmond capiscono di essere finiti nelle mani di gente poco raccomandabile e tentano la fuga. Sventato il loro piano, Miller deve fronteggiare l'arrivo di Tex e dei pards e si fa scudo dei prigionieri che minaccia di uccidere. Il Ranger, furente, è costretto a lasciarli partire concedendogli un discreto vantaggio. Intanto i banditi raggiungono il pueblo. Il messicano è lasciato di sentinella all'imbocco che dà accesso alla valle nascosta. Arrivati in prossimità del varco, mentre Carson resta nella retroguardia contribuendo a tenere impegnata l'attenzione del messicano, gli altri pards scalano la parete a picco e si calano dall'alto con le corde. La porta murata della stanza segreta intanto cede infranta a colpi di piccone, lasciando fuoriuscire a sorpresa l'acqua! Tex, il primo a essersi calato, stordisce la sentinella ma non ha il tempo di legarla, richiamato dai lamenti di Desmond, che Miller tortura per costringerlo a rivelare dove si trovi la vera stanza del tesoro. Nella furiosa sparatoria che ne segue, che nel soggetto appare lunga e violenta, i due inglesi riescono a mettersi al riparo. La situazione si complica con il risveglio della sentinella che cerca di impiombare alle spalle gli avversari e solo il prov-

videnziale arrivo di Carson impedisce un tragico epilogo. Alla fine l'unico sopravvissuto della banda è Miller, seppure gravemente ferito. A questo punto, secondo una prima versione del soggetto, doveva riapparire Tumak e sarebbe stato l'ultimo scontro dell'avventura. Claudio Nizzi convince Civitelli a tagliare la sequenza dalla stesura finale del soggetto. Così l'archeologo, scampato il pericolo, rivela l'ubicazione della camera funeraria, che è indicata dal raggio del sole a mezzogiorno, proiettato da un foro praticato nella torre più alta del pueblo. Il giorno successivo, entrati nel cunicolo che dà accesso alla stanza segreta, Tex e gli altri sono assaliti dai "guardiani" delle mummie, i pipistrelli. Dopo avere contemplato le salme degli antichi Anasazi e il loro ricco corredo funerario, i cinque personaggi abbandonano la grotta senza trafugare nessun monile. La sequenza finale è tutta incentrata sul Ranger che sulla via del ritorno si separa dai pards per raggiungere la capanna del vecchio Tasupi e riferirgli quanto era accaduto. L'uomo della medicina Hopi, nell'incantevole scenario del tramonto, lo vedeva arrivare da lontano!



Un'altra storia, "La banda dei tre", pubblicata nei numeri 553 e 554, nell'autunno del 2006, nasce invece da un'idea di Civitelli: "Devo dire che non è mai esistito un mio soggetto da cui Nizzi ha tratto "La banda dei tre". Durante una delle mie visite estive a Fiumalbo, raccontai a voce una mia idea su di un senatore che aveva iniziato la sua fortuna

politica con un crimine. Eravamo nel suo salottino, dopo pranzo e discutevamo delle idee che ci passavano per la mente. Nizzi apprezzò quell'idea e mi scrisse di getto la sceneggiatura che però ricalcava solo in minima parte la mia idea. Su questa storia non voglio quindi accampare alcun diritto di progenitura". Una decina di soggetti delle ultime storie di Nizzi sono stati scritti dall'ingegnere genovese Mauro Traversa, autore di un paio di racconti western che lo sceneggiatore aveva letto su suggerimento di un amico. In uno dei testi, Nizzi aveva visto la possibilità di ricavare un soggetto per una storia di Tex. La collaborazione tra i due autori occorre in anni in cui la stanchezza creativa è sempre più avvertita dallo sceneggiatore e non è accreditata a causa dei rapporti tesi con l'editore Bonelli. I contatti sono solo epistolari o telefonici, non tutti i soggetti scritti da Traversa sono presi in considerazione — la media è di un soggetto ogni cinque presentati — e tutti necessitano di aggiustamenti.

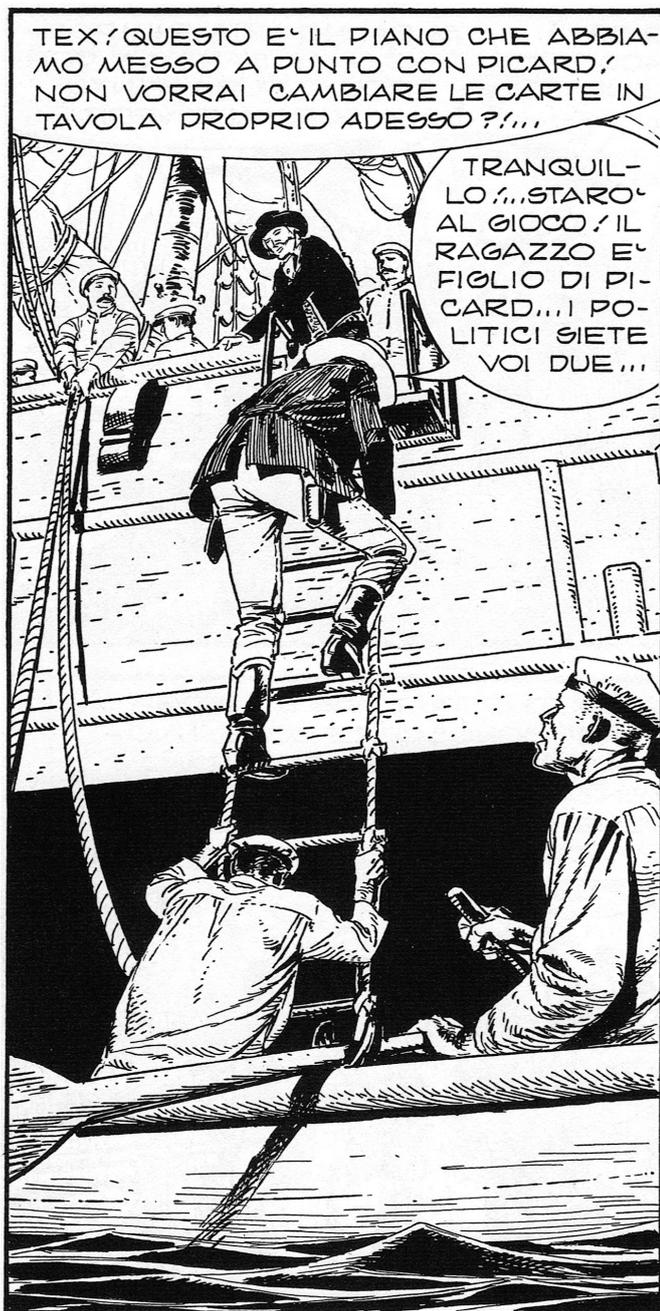


Il primo soggetto è stato scritto da Traversa nel 2003 e la corrispondente storia, "Puerta del Diablo" è stata pubblicata nei numeri 540 e 541, dall'ottobre 2005. Tra i soggetti approvati da Nizzi nel corso del 2004 risultano quelli delle storie "Mescalero Station", l'Almanacco del West del gennaio 2005; "Il villaggio assediato", pubblicata nei numeri 552 e 553, dall'ottobre 2006; "Soldi sporchi", pubblicata nei numeri 561 e 562, dal

luglio 2007 e "Dieci anni dopo", pubblicata nei numeri 567 e 568, dal gennaio 2008. Il numero dei soggetti di Traversa si dimezza nel 2005 — sono da annotare infatti solo le storie "Un treno per Redville", pubblicata nei numeri 550 e 551, dall'agosto 2006 e "La sentinella", pubblicata nei numeri 565 e 566, dal novembre 2007. Infine, nel corso del 2006, Traversa scrive i suoi ultimi quattro soggetti. Nell'ordine di pubblicazione sono diventati le storie "Capitan Blanco", l'Almanacco del West del gennaio 2009; "L'artigiano della Tigre" pubblicata nei numeri 587 e 588, dal settembre 2009 (la sceneggiatura con l'acerrimo nemico del Ranger prende solo spunto dal soggetto che era nato per un'altra storia); "Oltre il fiume", pubblicata nei numeri 596 e 597, dal giugno 2010 e "Attacco alla diligenza", pubblicata nei numeri 604 e 605, dal febbraio 2011. Restano da segnalare, in ultimo, i due Maxi Tex "Fort Sahara" dell'ottobre 2007 e "Lo squadrone infernale" dell'ottobre 2008. Il primo albo contiene l'idea dei legionari che è stata suggerita a Nizzi da un lettore palermitano; il secondo albo trae le idee della sostituzione dell'oro col ferro e del progetto di fuga dell'antagonista via mare, da un soggetto scritto da Fabio Civitelli nel 2006.

### 2.3 Il soggetto cubano di Sergio.

Nel febbraio 1994 Sergio Bonelli visita Cuba e l'Avana per partecipare al terzo "Encuentro iberoamericano de Historietistas" e qui incontra il disegnatore Orestes Suarez. Lo speciale "I ribelli di Cuba" nasce da un soggetto dell'editore ed è illustrato dal talentuoso artista cubano. In un'intervista rilasciata al sito internet [texunofficialsite.interfree](http://texunofficialsite.interfree.it) lo sceneggiatore Mauro Boselli ripercorre le tappe che portarono all'ideazione di una storia provvisoriamente intitolata "Cuba libre": "Quando Sergio mi ha detto che Suarez si liberava e voleva fargli disegnare un Texone, è stato lui a dire: "Sarebbe bello ambientare una storia a Cuba!" e io ho risposto che sarebbe possibile, perchè c'è stata la guerra d'indipendenza cubana. Sergio, che ovviamente conosce bene la guerra tra Stati Uniti e Spagna, ha ribattuto che questa era a fine XIX° secolo, mentre Tex vive dieci o venti anni prima. Ma a me è venuta in mente una precedente guerra d'indipendenza, la "Guerra dei dieci anni", comin-



### 3.1 Gli interventi redazionali.

Gli interventi redazionali hanno lo scopo di "normalizzare" un testo, in modo da assicurarne la rispondenza agli standard della collana. L'intervento dei revisori, oltre a uniformare il testo sul piano della correttezza linguistica, può portare a alla riscrittura di determinate sequenze, con tagli o addizioni. In questo saggio si procederà ad analizzare alcuni degli interventi più significativi. Nell'introduzione al quinto volume della serie "Cavalcando con Tex", Claudio Nizzi parla di un intervento dell'editore occorso sulla sua seconda storia intitolata "Il ritorno del Carnicero", pubblicata nei numeri 279 e 281, dal gennaio 1984: "Io stavo bene con Tex, la sua compagnia non mi creava troppe difficoltà, non ci furono mai incidenti. Tranne uno, proprio all'inizio, piccolo e divertente – ma anche significativo del clima dei tempi – che ho già raccontato: quello dell'albergatore che appare a pagina 96 dell'albo numero 279, il quale in origine era una donna e venne trasformato in un uomo dopo che Sergio Bonelli a disegni già realizzati – si accorse che l'albergatrice e la "cattiva" della storia apparivano insieme per troppe vignette, e su Tex due donne erano semplicemente troppe". Per lo speciale "Le iene di Lamont", pubblicato dopo un'attesa interminabile nel novembre 2011, l'artista Seijas deve ridisegnare undici tavole su richiesta di Sergio Bonelli, per sopprimere un personaggio femminile! Lo sceneggiatore modenese ricorda, in termini scherzosi, il taglio nel libro "Tex secondo Nizzi": "Scrivendo il texone per Seijas pensai subito che sarebbe stato un peccato non metterci una bella ragazzina che lui, al contrario della maggioranza dei disegnatori di Tex (che hanno scarsa dimestichezza con i personaggi femminili), avrebbe disegnato magnificamente (basta pensare alla sua "Helena", pubblicata su Lanciostory). Così studiai una trama alla Dickens, dove c'è una giovane orfana defraudata dalla bella e perfida matrigna e dal soprastante del ranch, suo amante. La ragazza, Katie, torna a casa da un collegio dell'Est e scopre che il padre è morto e la matrigna è diventata padrona della fattoria. Anche la matrigna doveva essere bella per giustificare il fatto che il padre di Katie avesse perso la testa per lei. Katie e la matrigna si vedono solo nelle prime 30-40 tavole della storia, poi spariscono e il resto dell'albo si sviluppa come una delle tante storie di

ciata nel 1876, a cui Tex avrebbe potuto partecipare. A questo punto, mettendosi al lavoro con un po' di materiale, Sergio Bonelli stesso ha parlorito un soggetto. Devo dire che ne avevo scritto uno mio in cui mi ero molto autocensurato, volevo fare una cosa semplice. Invece lui ha inserito un personaggio amico di Tex. Ed è stata un'idea geniale. E soprattutto ha messo dentro la "santería", che è la famosa religione cubana del genere di vudu e macumba. Io non ci avevo pensato, pensavo solo di fare una storia di guerriglieri, spionaggio e tradimenti. Il soggetto attuale, di Sergio Bonelli, è molto avvincente e spero di fare un buon lavoro, anche se mi tremano un po' i polsi".

Tex, dove il Nostro fa il suo mestiere di raddrizzatore di torti. Sergio, scherzando solo in parte, mi accusò di avere scritto "Piccole donne". Ora l'albo è pubblicato e i lettori possono giudicare se valeva la pena di tenerlo in quarantena così a lungo. Per ironia della sorte, è uscito pochi mesi dopo il te-xone n. 25, "Verso l'Oregon", di Manfredi e Gomez, pieno zeppo di donne dalla prima pagina all'ultima!"



Il ventiduesimo volume degli speciali, "Seminoles", pubblicato nel giugno 2008, è la materializzazione di una vecchia idea che Sergio Bonelli elaborò nel 1992 nel periodo della crisi artistica di Nizzi. Nella prefazione "Destinazione Everglades" l'editore rammenta come Gino D'Antonio avesse più volte declinato la proposta di scrivere una storia di Tex, "un personaggio che riteneva troppo lontano dalla sua visione dell'Ovest americano" ma che, durante una cena, avesse infine promesso di trasformare "la serie di appunti pazientemente raccolti" da Bonelli sui Seminoles in "un volume degno di una collana tanto prestigiosa". In un'intervista pubblicata nel numero 134 della rivista "Fumo di China" dell'ottobre 2005, lo sceneggiatore si sofferma su un paio di interventi dell'editore che riguardano degli aspetti della storia che riteneva, evidentemente, poco canonici: "Avevo pensato di "eliminare" Carson facendolo infortunare: si faceva male e lo affidavano ad una donna di mezza età,

la vedova di un predicatore, per curarlo. E lei gli avrebbe fatto un sacco delle cose che lui non sopporta: minestrine, gli avrebbe letto la Bibbia... Ma Bonelli non ha voluto: "Lo mandiamo all'infermeria del forte!", è molto attento a non introdurre "novità" che il lettore tipo potrebbe contestare". Poco più avanti lo sceneggiatore precisa ancora la natura di un altro intervento redazionale dell'editore: "Finita questa storia mi si è creato un affetto, un piacere, che mi fa venir voglia di scriverne anche un'altra, perché vedo meglio che è un personaggio che offre delle possibilità di storia al di là della scazzottata, ho imparato a conoscerlo... Lo avevo affrontato con timore sapendo che dovevo anche un po' cambiare il mio modo di fare, tenendo i ritmi meno serrati... sono libero, ma con dei limiti. Per esempio avevo iniziato la storia dove Tex appariva alla trentacinquesima pagina e Bonelli non ha accettato, non si fa con Tex. Magari è accaduto già, ma di regola non si fa".

### 3.2 Gli interventi di Sclavi.

Dal 1984 al 1990 diverse avventure di Tex scritte da Gian Luigi Bonelli sono state riviste da Tiziano Sclavi, allora redattore della Casa editrice. La prima storia in cui appare con certezza la mediazione dell'autore pavese è "La lancia di fuoco", pubblicata nel numero 300, nell'ottobre 1985. A pagina 104 e 105 sarebbe rivelatrice della sua partecipazione la ripetizione della parola "medecine man", usata da Sclavi per designare lo stregone Quemias del pueblo di Taos. Anche nella successiva storia attribuita a Bonelli, "La tragedia della Shangai Lady", che come si è visto più in alto è in realtà un'opera collettiva, cui hanno partecipato anche Giorgio Bonelli e Mauro Boselli, è presente una revisione sclaviana che interessa non meno di una sessantina di pagine contenute nell'ultimo albo, il numero 310. Il disegnatore Claudio Villa ricorda che anche l'avventura "Il ranch degli uomini perduti", pubblicata nei numeri 311 e 312, dal settembre 1986, è stata smussata e rifinita da Sclavi. Nella storia "La città corrotta", pubblicata nel numero 323, nel settembre 1987, l'intervento di Sclavi riguarda con certezza le pagine da 68 a 78, nelle quali il mite e pavido personaggio di Thorne, il portiere del Golden Gate, subisce un pesante pestaggio, prima di essere ucci-



so dagli scagnozzi di Tom Rever. In questa sequenza Sclavi si ricorda, forse, di un episodio analogo occorso ne *"I dominatori della valle"* di Nolitta in cui il telegrafista Skinny paga la sua collaborazione con la morte per mano degli sgherri del Cheyenne Club, anche se come sostiene il nostro redattore Roberto Paoluzzi, il *ghost writer* conferisce alla scena un'intonazione assai più antierica. All'origine della storia c'è il colorito aneddoto che narra di un Bonelli che giunto nella redazione di via Buonarroti, a proposito della trama, avrebbe esclamato a uno stupefatto Decio Canzio: *"Tex arriva e le suona a tutti!"*. Dalle circa ottanta pagine originariamente sceneggiate dal creatore del personaggio, si sarebbe arrivati alla lunghezza di 110 pagine con gli interventi di Tiziano Sclavi. Anche nell'ultima storia di Bonelli intitolata *"Il medaglione spagnolo"*, pubblicata nel numero 364, nel febbraio 1991, si ravvisa la sua partecipazione, come fa notare Mauro Boselli in un'intervista rilasciata al sito internet fucinemute: *"E c'è stata perfino un'involuzione verso la fine delle sue avventure: anche se era un grande sceneggiatore, data l'età avanzata, come è naturale, le storie diventavano un po' ripetitive, prive del suo leggendario mordente, a volte un po' confuse. Per esempio la sua ultima storia, "Il medaglione spagnolo", fu in parte riscritta da Tiziano Sclavi, il cui stile è riconoscibilissimo in certi dialoghi"*. La revisione sclaviana è in effetti facilmente riscontrabile in questa confusionaria avventura. Lo stesso Sergio Bonelli

sembra apertamente scusarsi, nell'introduzione a pagina 4, nell'offrire la storia dell'ottantaduenne padre al vaglio dei lettori texiani. Interventi di Sclavi si notano, per esempio, a pagina 70 dove ci imbattiamo nella parola "organ pipe cactus" usata per designare quella specie di cactus specifica del sud dell'Arizona, oggi monumento nazionale americano. Più interessante sembra la sequenza del bivacco che nell'albo figura da pagina 88 a pagina 90, in cui Sclavi, con le parole lapidarie di Tex, si erge a difensore della cultura predatoria dei nativi Apaches, schierati contro l'inarrestabile avanzata dei colonizzatori bianchi che hanno avuto le loro indubbe responsabilità nello scontro di civiltà.

### 3.3 Gli interventi di Claudio Nizzi.

La penultima avventura di Gian Luigi Bonelli, *"Uragano a Skagway"*, pubblicata nei numeri 340 e 341, dal febbraio 1989, è stata invece revisionata dal suo successore Claudio Nizzi, che ne parla nel libro *"Tex secondo Nizzi"*: *"In una delle ultime storie che scrisse, "Terra violenta", che dovetti leggere e rivedere in sceneggiatura, Tex e Carson vanno in missione a Skagway insieme a Gros-Jean. Nella versione di Bonelli c'era anche Tiger Jack, che in tutta la storia non aveva un compito specifico e il cui contributo al dialogo era un "ugh!" pronunciato una sola volta. Ne parlai con Canzio e tagliammo Tiger"*.

### 3.4 Conclusione

Gli interventi redazionali nelle storie di Tex non si esauriscono di certo negli esempi che sono stati citati in questo saggio, sono anzi una pratica editoriale routinaria, benchè gli interventi possano non sempre apparire così estesì. Pensiamo però al caso dello sceneggiatore Segura e alle rivelazioni di Nizzi contenute in un'intervista del 1997 al sito internet ubc-fumetti: *"Il caso Segura è diverso: non conosceva a sufficienza il personaggio, motivo per cui le sue storie erano troppo lontane dalla tradizione e molto lacunose soprattutto nei dialoghi, che infatti vengono riscritti prima della pubblicazione"*. Le sorprese, ne siamo certi, non finiscono qui...



# MAURIZIO NICASTRO

## UN QUARTIERE D'AUTORE

**Alla scoperta di un lettore doc di Tex che ha saputo coniugare il lavoro con la sua passione.**

Il personaggio intervistato in questo numero del Tex Willer Magazine non è un disegnatore del Ranger bonelliano e neanche un abile sceneggiatore, anche se probabilmente qualche volta una storia di Tex ha provato ad immaginarsela. Non ha neanche mai lavorato per la Sergio Bonelli Editore ma ha trovato ugualmente il modo, se mai ce ne

fosse stato bisogno, per accrescere la fama di Tex Willer lasciando una traccia indelebile nella città capitolina. Maurizio Nicastro, dinamico lettore e collezionista di Tex, è infatti il Presidente del Consorzio che ha realizzato il quartiere Torrino – Mezzocammino di Roma, che ormai nella capitale è da tutti conosciuto come il quartiere dei fumetti.

Dopo pochi anni dall'insediamento dei primi abitanti, è dotato di ben sette scuole, che coprono l'iter formativo dei bambini che vi abitano dall'asilo alla scuola media, e di sei parchi di area a verde attrezzato e parco giochi (altri quattro sono in corso di realizzazione per un totale di 38 ettari), cosa che già di per se rappresenta un fiore all'occhiello per Roma, considerando il fatto che altri quartieri di Roma meno fortunati dopo molti più anni dalla loro costruzione aspettano ancora la prima scuola e non hanno nessuna area attrezzata per il gioco dei bambini. Ma la bellezza del quartiere non si ferma certamente qui, chi ha il privilegio di abitare a Mezzocammino si può giornalmente imbattere in una delle tante chine in ferro dedicate ai personaggi dei fumetti poste agli ingressi dei parchi, oppure deliziarsi con i bei mosaici di Piazza Andrea Pazienza o meglio ancora vedere la statua e i disegni dedicati al Ranger bonelliano e ai suoi pard nel parco ad esso dedicato. Tutte idee scaturite dalla vulcanica mente di Maurizio Nicastro, appassionato e fedele lettore, nonché collezionista, di Tex che, in qualità di presidente del

Consorzio Torrino – Mezzocammino, ha pensato di dedicare il quartiere agli autori dei fumetti facendo anche in modo di intestare le scuole e le strade a chi, con anni di dedizione e lavoro, ha diffuso la nona arte in Italia.

**Maurizio, per iniziare sgombriamo il campo da ogni dubbio, qual è il tuo fumetto preferito?**

Tex Willer!

**Sicuro?**

Sì, c'è una simbiosi tra me e Tex.

**Quando hai letto la tua prima storia di Tex?**

30 settembre 1948, era il primo numero: *“Il totem misterioso”*.

**Ricordi come l'hai conosciuto?**

Ero a letto con la scarlattina, lo comperò mio padre e arrivò con questa strisciolina, io a stento sapevo leggere e dicevo “Tez” perché la x non la sapevo leggere. Avevo 5 anni e da quel giorno non ho più smesso di leggerlo. Mi ha accompagnato per tutta la vita.

**Come nasce l'idea del quartiere dedicato agli autori dei fumetti?**

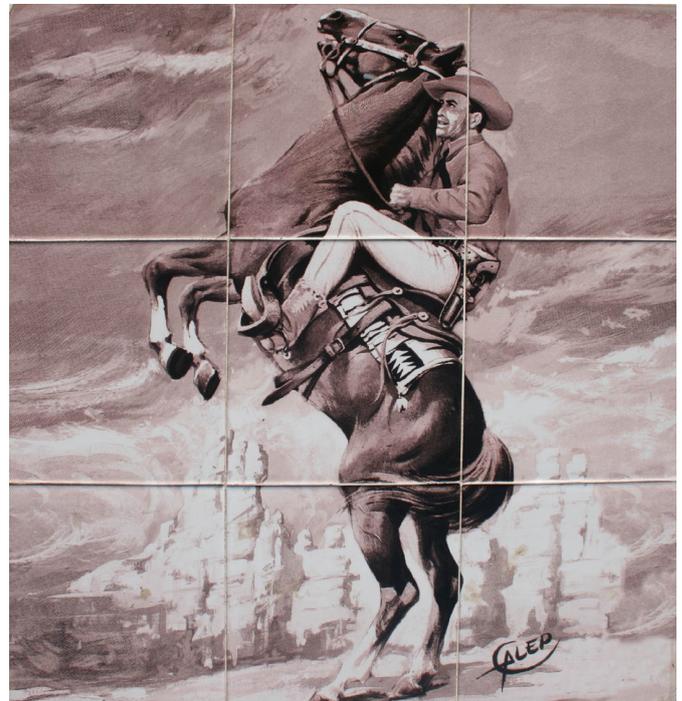
Nasce in una maniera molto particolare nel senso che io mi sono sempre chiesto cosa ci fosse dietro determinati lavori e determinate cose. Dietro il nome delle strade normalmente per me c'erano degli illustri sconosciuti. Io che ho la sede del mio studio a Roma mi sono chiesto chi fosse il personaggio cui la strada era intestata, così come per la strada dove abito. Ho scoperto così che era un architetto ma la cosa curiosa è che inventò i coriandoli. Una volta lessi in una lettera pubblicata nella rubrica di “Tutto Tex” che Sergio Bonelli era rimasto molto deluso dal fatto che ancora non c'erano strade intestate ai creatori dei fumetti. Era riuscito solamente a sapere che in un paesino avevano dedicato una via ad un autore. Io sono diventato presidente del Consorzio Mezzocammino nel 1995 e da quell'anno è cominciato l'iter burocratico per la realizzazione del quartiere con tutta una serie di autorizzazioni molto complesse. Finalmente nel 2001 siamo riusciti ad avere l'ultima autorizzazione che ci consentiva di dare inizio ai lavori in una campagna che all'epoca era una landa desolata di 200 ettari. Parlando con la mia segre-



taria venni a sapere che avevano denominato in Giunta Comunale l'intestazione di una strada del quartiere ad uno scultore. Informandomi meglio capii che l'Ufficio toponomastica di Roma stava iniziando a denominare le strade del nostro comprensorio che erano già state progettate. Mi ricordai di questo desiderio di Sergio. Decisi allora di presentarmi alla SBE, con cui fino a quel momento avevo avuto solo qualche contatto epistolare. Telefonai e mi fissarono un appuntamento, andai così in quello che per me era il Sancta Sanctorum. Arrivato a Milano fui ricevuto da Ornella Castellini, storica segretaria di Decio Canzio, una persona deliziosa con cui instaurai in seguito una grande amicizia. Presentai il mio progetto a Decio Canzio che chiamò Sergio Bonelli: conobbi finalmente quello che per me era un mito. L'idea piacque a Sergio, si trattava di intitolare le strade non di un qualsiasi paesino ma della capitale d'Italia, e cominciammo subito a stilare insieme una lista di possibili candidati. In questa lista entrarono subito Gian Luigi Bonelli, Galleppini, Pratt, Pazienza, Jacovitti, Raviola, le sorelle Giussani... prendemmo insomma un po' tutti i grandi del fumetto. Ci trovammo subito di fronte a un problema: per poter avere l'intestazione occorreva anche la deroga del prefetto, perché buona parte di questi autori erano morti da meno di dieci anni, periodo minimo per aver intestata una strada o una piazza. Essendo il fumetto un'arte abbastanza recente non erano poi molti, per fortuna, gli autori che erano morti e ancora meno quelli per cui erano già passati dieci anni dalla loro dipartita. Ottenuta dalla prefettura anche questa autorizzazione potei attuare il mio progetto, una parte del comprensorio fu dedicata agli scultori dell'ottocento e novecento e l'altra parte ai disegnatori e sceneggiatori dei fumetti. Ci mettemmo quattro anni. Abbiamo così quasi tutti i grandi autori del fumetto con una strada a loro dedicata nel quartiere Mezzocammino. Abbiamo sia autori deceduti da molto tempo come ad esempio Walter Molino, sia autori scomparsi recentemente come Lina Buffolente e Aldo Capitano o Carlo Raffaele Marcello che è uno di quelli a cui sono particolarmente legato e che in una mia ideale classifica dei disegnatori di Tex di tutti i tempi sta nella top five.

**Chi hai avuto al tuo fianco in questa iniziativa?**  
E' stata un'iniziativa portata avanti essenzialmente

da me. Sono stato appoggiato da Sergio Bonelli con il quale, come ti ho detto, abbiamo stilato insieme l'elenco degli autori a cui dedicare le strade. Un importantissimo aiuto per i contatti mi è stato dato da Ornella Castellini.



### **Quale difficoltà hai dovuto superare?**

Le lungaggine burocratiche, perché ogni nominativo doveva essere approvato dalla Giunta Comunale che si riunisce generalmente due volte l'anno per quanto riguarda l'intestazione delle strade. Ovviamente nella scelta dell'intestazione c'è stato anche un mio studio. Se vai a vedere la mappa del quartiere noterai che la via più importante è dedicata a Gian Luigi Bonelli, ebbene questa strada parte da Largo Erio Nicolò e arriva a Piazza Mario Uggeri intersecandosi con via Letteri, via Galleppini; nel mio piccolo studio personale ho voluto unire idealmente gli autori di Tex. Tra l'altro c'è anche il largo Tea Bertasi Bonelli, che è stato una mia sorpresa per Sergio Bonelli.

### **Come è stata accolta l'idea dai referenti della pubblica amministrazione?**

In maniera molto positiva, all'epoca andai a spiegarlo a vari componenti della Giunta e tutti quanti hanno accolto l'idea con il sorriso sulle labbra,

piacque subito e nessuno mi ha ostacolato, nemmeno la Prefettura quando dovetti chiedere la famosa deroga.



### **Quale è stata la risposta di chi è venuto ad abitare in questo quartiere?**

Alcuni molto positiva, altri nati più recentemente conoscono solo i personaggi, ci sono ragazzi, bambini. Il quartiere ha cominciato ad insediarsi solo nel 2008. Nel frattempo avevo cominciato ad intestare anche le scuole a personaggi dei fumetti. Nel 2009 mi venne un'idea: io non sopporto i writers; per me o si fanno delle opere d'arte o non si devono sporcare i muri con quegli scarabocchi. Nel quartiere c'è una grande piazza interrata con dei muraglioni in cemento armato alti fino a sette metri, cercai di pensare come poterla rivestire in modo da impedire che fosse deturpata dai writers. Il problema maggiore era dato dal fatto che il cemento armato, di per se poroso, assorbe la vernice delle bombolette spray e non sarebbe stato facile toglierla. Mi venne l'idea di ricoprire il cemento armato con delle mattonelle antismog e antiscrittta, facilmente ripulibili con l'idropulitrice. Fui aiutato tecnicamente da uno degli architetti del Consorzio. Devo dire però che dalla loro posa in opera le hanno sempre rispettate e non c'è stato bisogno di alcun intervento.

**In effetti mi chiedevo, la prima volta che sono venuto nel quartiere, come mai si fosse scelto di posizionare delle opere così belle in una rotonda dove le macchine sfrecciano rendendo difficile la loro visione. Ora capisco il motivo e devo dire**

**che è stata un'ottima idea.**

In realtà le opere si possono vedere anche dall'alto, perché c'è un parco commerciale nella parte superiore, attraversato da un parco pubblico. Probabilmente non ci sei stato ma da lì i murales si vedono molto meglio e ti assicuro che la sera sono tutti perfettamente illuminati. Sembra un salotto.

### **A che stato di completamento siete?**

Dal punto di vista della realizzazione delle infrastrutture pubbliche siamo circa al 95%. Tutte le strade, le fognature, gli impianti di illuminazione pubblica sono ultimati. L'insediamento è circa al 70%, ci sono quasi diecimila abitanti. Nel frattempo abbiamo realizzato anche le scuole, abbiamo iniziato dall'asilo nido dedicato a Calimero, poi abbiamo tre scuole materne: le prime due sono dedicate rispettivamente alla Pimpa e alla Stefy, l'ultima ancora non ha nome perché ho pensato di lasciarla al Comune di Roma suggerendo di fare un concorso con i bambini per trovare il nome... non hanno ancora fatto niente. Poi abbiamo una scuola elementare dedicata a Geronimo Stilton, quando l'abbiamo inaugurata è venuto il personaggio... per i bambini è stata una grande festa. La scuola media è dedicata a Lupo Alberto. Rimaneva una scuola elementare che ho dedicato a Sergio per il grande amore che ho nei suoi confronti. Abbiamo montato anche una bellissima targa commemorativa in suo onore e nell'androne della scuola all'ingresso c'è anche "Mister Bo". In totale abbiamo sette scuole per 1800 bambini.

### **Chi ha scelto e come sono state scelte le immagini dei mosaici di Piazza Andrea Pazienza?**

Quella di Tex l'ho scelta io dopo un'attenta ricerca seguendo il consiglio di Sergio che mi disse: "Attenzione a non mettere Tex che spara, perché corri il rischio che qualcuno ti denunci per istigazione alla violenza". Quella di Zagor l'ha scelta Sergio, quella di Dylan Dog l'abbiamo scelta insieme con Ornella Castellini e Mauro Marcheselli. Per gli altri personaggi è sempre stato tutto un lavoro fatto da me insieme ai creatori dei vari personaggi, alle case editrici o ai loro eredi che di volta in volta mi hanno fornito l'autorizzazione e l'immagine da utilizzare. In totale ci ho messo otto mesi. Stessa cosa ho fatto per le chine di ferro utilizzate per le porte dei parchi. Anche in questo caso ho tenuto presente il consiglio di Sergio sull'evitare ogni

possibile fraintendimento. Ad esempio per la recente china di ferro della porta di Diabolik dove l'eroe è riprodotto nella sua posa più famosa, mentre lancia il pugnale con le linee cinetiche, il pugnale è stato omissso. Tutte le chine delle porte dei parchi sono state fatte da Pellegrini, un artista toscano, autore di tante chine. Nel nostro caso le ha realizzate a grandezza naturale. Le ceramiche dei murales sono dell'azienda di fotoceramica Lomi, anch'essa toscana.

**E per quanto riguarda le porte del parco, come avete deciso quali personaggi privilegiare?**

Ho voluto mettere dei personaggi soprattutto noti, ho cominciato con quelli a me cari, quindi Tex e i suoi tre pard per il parco di Tex, poi ho inserito Zagor, Martin Mystere, Corto Maltese e vari altri. Ho inserito Lupo Alberto con la gallina in testa pensando ai bambini. Le pose dei vari personaggi le ho studiate con lo scultore Pellegrini.



**Viste le premesse la domanda sorge spontanea, come mai non è stata quella di Tex la prima porta ad essere inaugurata?**

Perché per me il parco di Tex doveva essere quello

più bello ed ho voluto aspettare, perché quello scelto mi consentiva di mettere al centro di una piazza pedonalizzata la statua di Tex che Giorgio Bonelli, fratello di Sergio, mi aveva donato e che io ho voluto donare al quartiere. Ho dovuto aspettare che fosse ultimata quella piazza.

**Qual è l'origine del nome del quartiere, Torrino Mezzocammino?**

A Roma ci sono tre Torrini, Torrino nord, sud e Mezzocammino. In realtà era un unico Torrino, attraversato da una strada romana in diagonale, l'antico "raccordo anulare" dell'epoca romana (I° secolo d.c.) che partiva dal Tevere e arrivava grossomodo sulla Laurentina. Nel nostro quartiere ancora c'è una parte del basolato, per il resto andato in gran parte disperso, e l'ultimo parco che faremo nel quartiere prevede anche la messa in sicurezza ed esposizione di questa parte di antica strada romana. Quindi Mezzocammino prende il nome da questa antica strada che era a metà cammino tra Roma e il porto di Ostia.

**Ritieni ripetibile questo felice connubio di cultura e programmazione edilizia in futuro o lo ritieni un bell'esperimento difficilmente ripetibile?**

Molto difficile da attuare, una volta nella vita (sorridente). Sarebbe bello vedere qualcun altro che trovi qualcosa di diverso e che possa fare qualcosa di simile. La cosa che a me oggi da molta soddisfazione è che se si prende un taxi e si va a Mezzocammino il taxista dice: "Ah ho capito, il quartiere dei fumettari."

**Ci sono stati isolati casi di vandalismo a cui avete, peraltro, subito posto rimedio, quale è stata la risposta degli abitanti e quali sono le ricette per educare.**

Il più grave di tutti è stato il furto della china di Martin Mystere, tanto che ora le ancoriamo con speciali staffe fissate con colle. L'unica ricetta è cominciare dalla scuola, ad ogni inaugurazione di una scuola mi sono sempre raccomandato con gli insegnanti e con i bambini di insegnare ed imparare a rispettare tutta la parte pubblica, chi rispetta la parte pubblica rispetta se stesso. In Italia purtroppo è radicato il concetto che la parte pubblica essendo tale non è di nessuno, mentre in realtà è di tutti.

### **Quando è nata l'idea di collezionare oltre che leggere Tex?**

Ovviamente quando ho cominciato a diventare più grande. Io sono stato sempre un curioso, ad esempio mi sono sempre domandato chi fossero i doppiatori dei film, oggi è normale conoscerli ma fino a pochi decenni fa non comparivano nemmeno nei titoli di coda. Analogamente ero curioso di conoscere chi era Galleppini, quest'abile mano che dava vita a Tex con i suoi disegni. Nel 1956, avevo tredici anni, ne avevo già conservato un discreto numero, ho cominciato a tenerli e, con i pochi risparmi che avevo, a fare una piccola ricerca delle strisce che attualmente ho tutte meno 58. Purtroppo non ho la 1-29 di cui ho solamente un numero, mentre delle raccoltine da 120 lire ne ho parecchie, una trentina.

### **Storia preferita.**

*"L'orma della paura"*, la prima avventura in Canada.

### **Disegnatore preferito.**

Aurelio Galleppini non può che essere lui.

### **Allora facciamo la domanda di riserva, dopo Galleppini.**

Fabio Civitelli.

### **Tu che ne sei stato buon amico raccontaci un aneddoto su Sergio Bonelli.**

Ci sentivamo quasi tutte le domeniche, lo chiamavo verso le sei del pomeriggio, quando lui stava a casa e si leggeva tutti i fumetti che mandava in edicola. Amavamo entrambi il cinema western dove avevamo tanti punti di contatto anche se lui amava di più il western crepuscolare mentre io quello eroico. Mi ricordo una sera che lo andai a trovare a Milano per mettere a punto alcune strategie da adottare per il quartiere, lui venne a prendermi in albergo e andammo insieme a cena in un ristorante dal quale ci dovettero "cacciare" a mezzanotte perché stavamo ancora chiacchierando di tutte quelle che erano le nostre affinità elettive e non contenti di questo andammo nel mio albergo e rimanemmo fino alle due di notte a chiacchierare di fumetti e di cinema. Lui mi diceva che il padre vedeva bene Gary Cooper o John Wayne nel ruolo di Tex mentre secondo lui sarebbe stato meglio Charlton Heston con Jack Palance nel ruolo di Car-

son. Ricordo tra l'altro che quella sera gli rinfacciai quello che per me fu una macchia nella gestione della casa editrice: ossia il marchio di "garanzia morale" per me inaccettabile. Mi sono poi reso conto che gli anni 50 erano un periodo diverso dal dopoguerra dove si poteva ancora pubblicare di tutto: ricordo ancora le gambe di Tesah piuttosto che la giarrettiere di Marie Gold. Io ho anche i numeri del Tex censurato e lo apro sempre malvolentieri.

### **Prima di conoscerlo personalmente avevi sperimentato anche tu il contatto epistolare con Sergio?**

Sì, mi annovero anch'io fra i lettori che prendevano carta e penna per scrivergli e a cui lui dava puntualmente risposta. Gli scrissi due volte, la seconda volta per prendere le difese del grande Galep. Aurelio Galleppini era stato bonariamente rimproverato da Sergio perché nella storia *"L'orma della paura"* aveva disegnato Tex con una giubba che aveva i risvolti a quadretti che secondo Sergio non era molto aderente alla realtà storica. Allora io gli scrissi facendo presente che Gary Cooper nel film "North West Mounted Police" ("Giubbe rosse") del 1940 indossava proprio un indumento di quel tipo. Sergio mi rispose nella rubrica della posta di Tutto Tex dandomi ragione.

### **Ti definisci un Texiano nostalgico o progressista?**

Assolutamente nostalgico, io sono amante delle colonnine, è un'altra cosa che ho sempre rinfacciato a Sergio, per me le colonnine erano un'interpretazione della vignetta non un legame tra una e l'altra. Ricordi: *"l'uomo dalla tempratura d'acciaio cammina con passo fermo nell'ombra della notte"*?

### **Qual è il tuo giudizio sull'attuale calo di vendite?**

Anche se Sergio era molto più legato di me alla tradizione è stato comunque un editore illuminato. Ho sempre apprezzato ad esempio che mai sui fumetti Bonelli ci sia stata una pubblicità. Si potrebbe rinnovare e vedo che oggi Davide con tutto il suo staff sta tentando nuove strade che saranno sicuramente innovative come ad esempio il recente Tex di Serpieri.

### **Quale è stato a tuo parere il disegnatore che ha**

### lasciato il segno sul Texone?

Senz'altro il primo, "Tex il grande" di Buzzelli.

### Quale disegnatore vorresti vedere o avresti voluto vedere su Tex?

Blanc-Dumont, il disegnatore attuale di Blueberry, che è un altro fumetto di cui ho tutti i numeri e che mi piace molto. Io sono amante della linea chiara, del tratto particolare, non mi hanno mai attratto i disegnatori molto scuri come ad esempio Ortiz o come Font che, secondo me, fa un Tex troppo caricaturale. Io amo molto i particolari, per questo mi è piaciuto tanto il Tex di Magnus, e amo molto quello di Civitelli. Per lo stesso motivo penso che Blanc-Dumont farebbe un buon lavoro.

### Preferisci il b/n o il colore?

Il b/n è affascinante, anche se il colore nella collezione storica non ha tolto ma ha aggiunto.

### Come vedi l'introduzione del colore su Tex?

Sono esperimenti che vanno fatti, delle due strade trovo più interessante quella intrapresa con il color storie brevi. Nel Color Tex estivo invece trovo la colorazione un po' piatta.

### Che giudizio dai sul nuovo corso di Tex?

Stanno giustamente cercando strade nuove. Faccio una critica a Boselli, del quale ho amato moltissimo alcune storie come "Gli invincibili", "Il treno 809" o "Il passato di Carson", a volte mette troppi personaggi, per cui Tex compare in meno di metà delle pagine della storia. Io questo l'ho detto anche a Marcheselli, io compro Tex per vedere Tex e come diceva Sergio, al massimo alla quinta pagina deve apparire invece a volte appare dopo venti pagine.

### Quali altri personaggi di casa Bonelli segui?

In passato "Hondo", "Un ragazzo nel Far West", "Il cavaliere nero", "La pattuglia dei senza paura" ed altri. Più di recente, o meglio ai giorni nostri, ho letto tutta la miniserie "Volto Nascosto" che ho molto apprezzato, ed il seguito "Shanghai Devil", che mi è piaciuto meno. Attualmente compro alcuni numeri che mi incuriosiscono de "Le storie", e prendo anche Dylan Dog, ma per mia figlia, io non riesco a leggerlo.

### Quale team-up ti piacerebbe vedere?



Con altri personaggi è difficile che si possa incontrare, forse Ken Parker. Sarebbe bello anche un incontro con Blueberry.

### Che sensazioni ti ha dato Serpieri con il suo Tex, ti è piaciuta l'idea?

Moltissimo. Mi è sembrato di tornare indietro agli anni 40. Alla crudezza di Salgari, alle sue "Selve ardenti" o alla "Scotennatrice". Splendido.



**Quale altro autore vorresti vedere all'opera su questa nuova serie?**

Sempre Blanc-Dumont perché è uno specialista del formato francese.

**Qual è, fra i pard, il tuo personaggio preferito?**

A parte Tex, dopo di lui Tiger Jack.

**Per finire, qual è, a tuo parere, il segreto del successo di Tex?**

Come diceva Sergio, tutti quanti ci identifichiamo in Tex, perché le suona a tutti, le suona ai potenti, difende i deboli ed è forse tutto quello che ciascuno di noi vorrebbe essere.

**Si conclude così l'incontro con il simpatico Maurizio Nicastro. Gian Luigi Bonelli, Aurelio Galleppini e tutti gli altri autori che ne hanno raccolto il testimone hanno impegnato Tex con i più disparati nemici in una "lotta senza quartiere". Maurizio, non potendo competere con rime e pennelli, gli ha "donato un quartiere". Forse un giorno fra i bambini che imparano a far di conto fra i banchi della scuola elementare**



**Sergio Bonelli ce ne sarà uno che scriverà nuovi racconti o disegnerà nuove tavole di Aquila della Notte, sicuramente oggi ci sono tanti bambini che dedicano un po' più di tempo a viaggiare sulle ali della fantasia giocando felici nei parchi del quartiere Torrino – Mezzocammino, il quartiere dei fumetti nato a misura d'uomo.**

Per vedere altre foto dedicate ai fumetti presenti nel quartiere Torrino Mezzocammino visitate il forum [Texwiller.ch](http://texwiller.ch) nel topic "Il parco dei fumetti a Roma" al seguente link:

<http://texwiller.ch/index.php/topic/2959-il-parco-dei-fumetti-a-roma/>

# MALEDETTI WINCHESTERS!

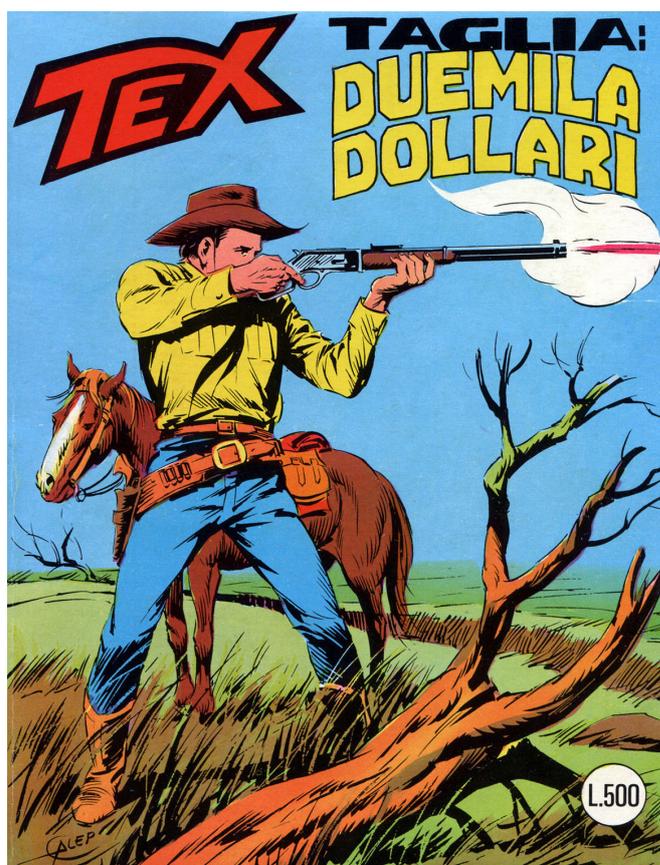
Quando mi ritrovo a vedere i disegni di un fumetto, personalmente mi interessa essenzialmente allo stile del disegnatore: se lo stile mi piace, se mi sembra adatto alla storia, alla serie e quindi capace di narrare, allora mi sento pienamente soddisfatto, tanto soddisfatto che di eventuali imperfezioni iconografiche mi disinteresso del tutto, per esempio non ho avuto il minimo problema ad accettare, anni fa, il Tex volutamente straniante di Giolitti. Questo articolo è tuttavia dedicato proprio a quella che per me è una imperfezione iconografica; una imperfezione che considero di poco conto, che non mi vieta assolutamente di godermi i disegni, ma che mi sembra in netto aumento in alcuni dei disegnatori attuali del Ranger.

Il problema è questo: quale è la posizione corretta in cui si spara col fucile? E, di conseguenza, quale è il modo giusto di disegnarla?

Senza andare a cercare le centinaia di vignette in cui Tex e pards sparano col Winchester, prendete come esempio paradigmatico la copertina gallespiniana di “*Taglia: Duemila dollari*”, che sembra disegnata apposta per mostrare come si deve disegnare un uomo che spara col fucile, quasi fosse un’illustrazione per qualche manuale di tiro a segno. Nell’edizione TuttoTex è stata tuttavia leggermente modificata, forse per migliorare ulteriormente la posizione di Tex.

La cosa essenziale è una: il calcio del fucile va appoggiato sulla spalla, così da tener ferma l’arma e avere il mirino all’altezza dell’occhio.

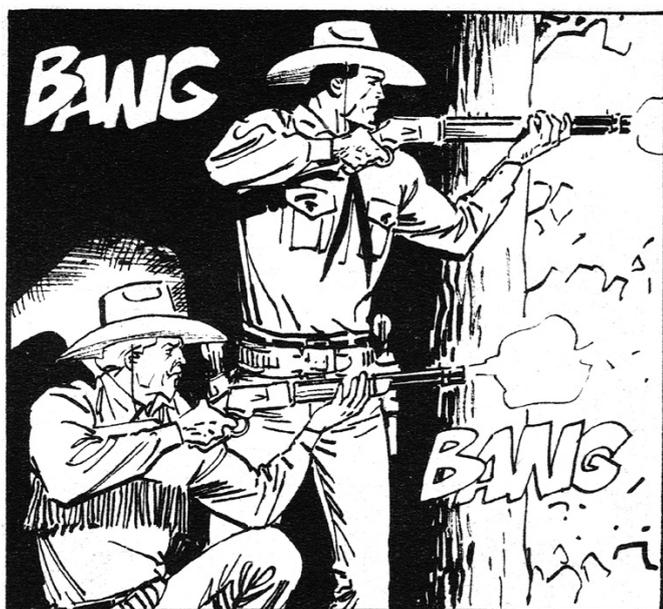
Questa è il modo corretto di sparare col fucile. Ma, come dicevo, in alcuni disegnatori, specie tra quelli più recenti, sembra esserci una certa difficoltà. Sono convinto che il Texone di Bruno Brindisi, “*I predatori del deserto*”, sia un autentico capolavoro



grafico, una delle prove migliori di Brindisi in assoluto, appartenente non a caso a quello che a mio avviso è stato il suo periodo migliore; periodo in cui rientra appieno “*Agguato a mezzanotte*”.

Ma in quest’ultimo albo l’uso più abbondante di Winchester mostra, in alcune vignette, l’impaccio del disegnatore. Prendete la seconda vignetta di pag. 66: se Carson spara più o meno correttamente – dico più o meno perché comunque il Vecchio Cammello sembra tutt’altro che intento a guardare il mirino – Tex, col calcio del fucile al di sotto della spalla,

non sembra maneggiarlo troppo bene: dove appoggia il calcio? Lo stesso dicasi per il personaggio nell'ultima vignetta di pag. 92, o in quello nella seconda vignetta di pag. 95, o nell'altro nella terza vignetta di pag. 100 in cui il personaggio che spara, non appoggiando il calcio alla spalla, è costretto a una posizione innaturale del braccio destro. Tutto ciò si vede chiaramente anche nel ColorTex: nel Tiger della prima vignetta di pag. 114, nei Kit e Tiger dell'ultima vignetta di pag. 120, o nel personaggio che spara della prima vignetta di pag. 153.



Ora che è giunto il momento dei fratelli Cestaro, non starò a dilungarmi troppo sulla bellezza del loro stile, e su quanto abbiano nel sangue Tex e il genere western: sono cose che sappiamo bene tutti, e speriamo che si decidano presto a venir via dalle nebbie di Londra!

Vengo al punto: la mega battaglia che Faraci fa disegnare ai due gemelli napoletani, nell'albo *"I valorosi di Fort Kearny"*, oltre a essere uno dei punti più alti raggiunti dai due artisti su Tex, è anche un autentico campionario del difetto di cui sto parlando; si passa dal Tex della terza vignetta di pag. 35 al personaggio che spara della seconda vignetta di pag. 39, per giungere ai soldati di pag. 41, 63, 68 e 76; e che dire del bandito a destra nella prima vignetta di pag. 66? Si può dire che, col passar delle pagine, i personaggi dei Cestaro sembrano man-

mano impraticarsi coi fucili, e questo vale anche per Tex che, comunque, a pag. 72, mostra di avere ancora bisogno di un po' di addestramento.

La cosa più curiosa è che nella precedente storia *"Lo sceriffo indiano"* – che in quanto precedente dovrebbe essere, anche a livello di resa iconografica, più acerba – questo difetto è quasi del tutto assente.

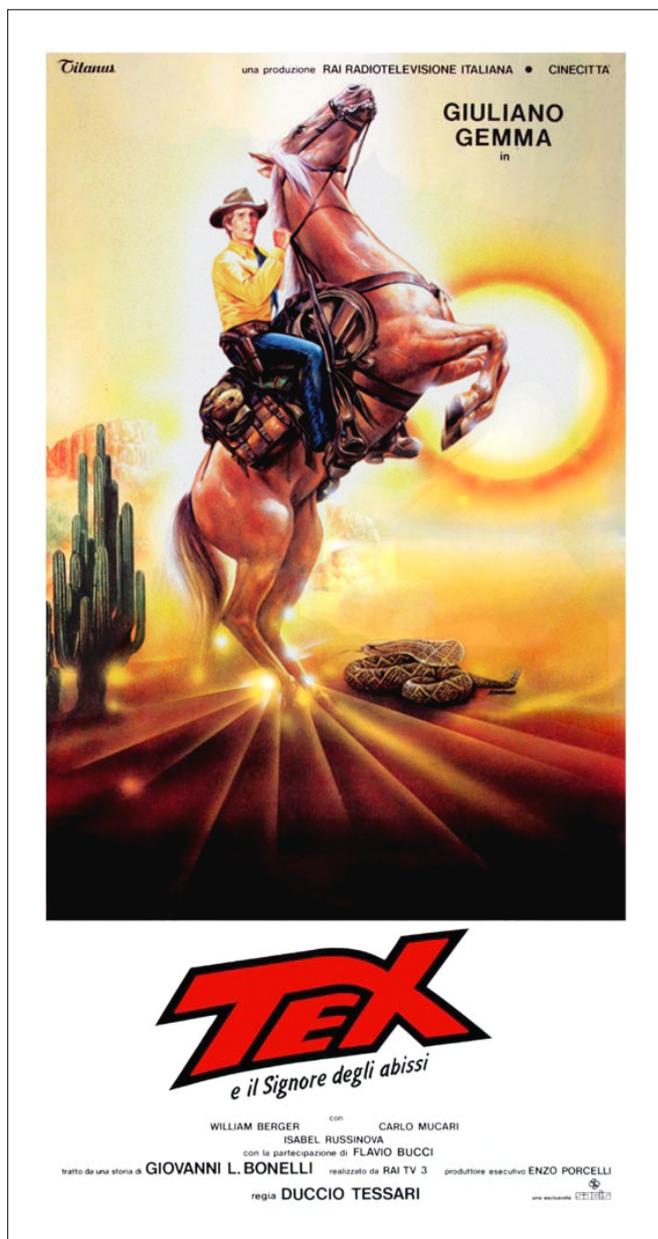
Una piccola pausa da questo noioso elenco, per chiedere: cosa possiamo dedurre da tutto ciò? Che, evidentemente, la resa grafica della corretta posizione in cui si spara col fucile è forse una delle più grosse difficoltà che si incontra nel disegnare Tex; e che, mi sembra, questa difficoltà la incontrino i disegnatori nuovi e soprattutto più giovani da un punto di vista anagrafico: forse un sintomo della maggior distanza delle generazioni più giovani dal genere Western nel suo complesso?

Infatti un altro che mi sembra avere non poche difficoltà col Winchester è Alessandro Piccinelli. Basti vedere, da *"Le campane di San Rafael"*, secondo albo della sua storia d'esordio, la quarta vignetta di pag. 107: qui ben quattro soldati presentano la stessa scarsa dimestichezza nell'uso dell'arma; stesso dicasi per i Tex e Carson della seconda vignetta di pag. 60 dell'albo *"La terra delle pietre fumanti"*, e, poco dopo, nei Kit e Tiger della prima vignetta di pag. 62 nello stesso albo. Ora, la lista dei disegnatori in difficoltà potrebbe continuare: rarissimamente includerebbe Mastantuono e, un po' più decisamente Acciarino che, pur nelle poche vignette con *"Winchester in azione"* che ha dovuto disegnare nella sua per ora unica storia, qualche incertezza l'ha mostrata; si potrebbero poi aggiungere, in dosi più massicce, Danubio, in parte Santucci e perfino uno come Venturi che, col suo Texone, ha definitivamente dimostrato di essere un purosangue del disegno western.

Il punto, insomma, è che quando si fa la lista dei motivi per cui cominciare a disegnare Tex è una *"impresa da far tremare i polsi"* si mettono innanzitutto i cavalli, poi la resa realistica di ambientazioni storicamente reali, e addirittura i cappelli, basti ricordare il caso del debutto di Villa. Ma il modo corretto di impugnare il Winchester, se non vado errato, non viene citato mai: eppure è proprio questo, a quanto mi sembra di vedere, il problema su cui più spesso i nuovi disegnatori inciampano. Ed è facile da capire, data la difficoltà anatomica della posizione.

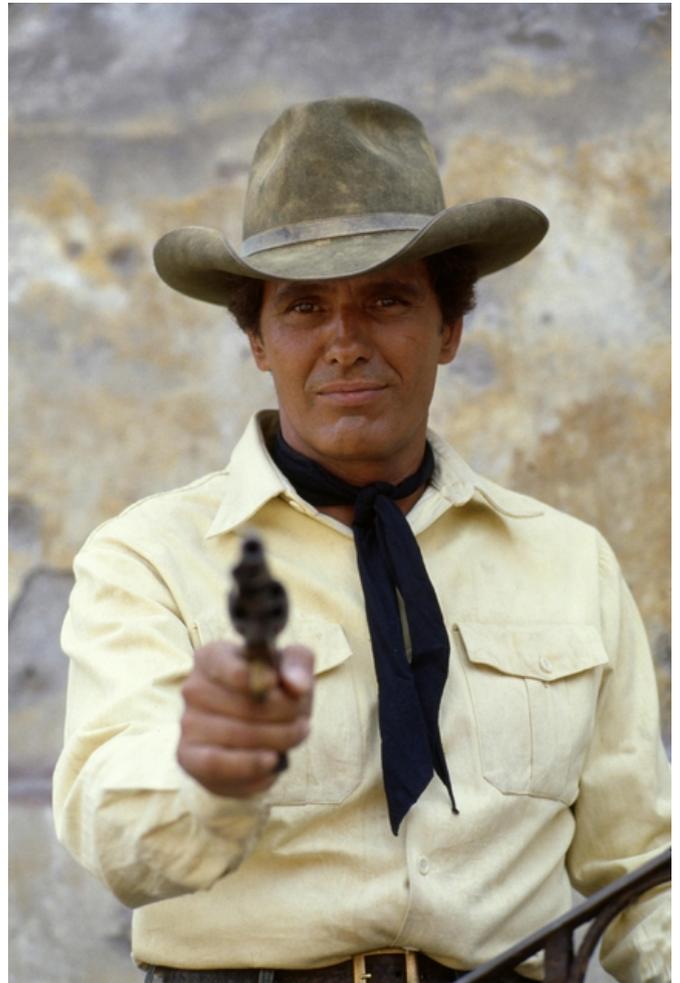
# TEX, I FUMETTI E IL CINEMA

Nell'anno d'uscita di Super Mario Bros e del lancio della prima versione di Windows, mentre il nostro amato stivale viene travolto da una forte ondata di gelo, si manifesta un evento destinato a far breccia nei nostri cuori: Tex Willer diventa un film! Possibile che quel tizzone d'inferno, ormai stufo di occupare le edicole da ben trentasette anni, abbia voglia di intraprendere la vita di attore? Ebbene sì! E la pellicola avrà come titolo "Tex e il signore degli abissi". Il film, prodotto dalla RAI in collaborazione con Cinecittà e diretto da Duccio Tessari, che di film western ne sapeva una più del diavolo, vede l'attore Giuliano Gemma, non nuovo ad intraprendere parti in pellicole di genere western, interpretare il nostro amato eroe. Il film non riscuote consensi e una delle poche note di merito della pellicola è data dall'interpretazione di un attore principiante, tale Gian Luigi Bonelli, che nei panni di uno stregone-narratore apre e conclude il film. Come non ricordare con affetto la sua apparizione nella pellicola, che conferisce epicità al suo personaggio: *"Dicono che venisse dal nord, come il vento gelido che spazza durante l'inverno le pianure della grande prateria .... Tex Willer"*. Lo stesso Gian Luigi Bonelli fu entusiasta del ruolo interpretato, riconoscendo però la fatica nello svolgere la vita di attore e facendo spegnere sul nascere la possibilità di sue future interpretazioni cinematografiche. L'idea di fare un film su Tex trova origine già negli anni settanta ma il suo creatore inizialmente risultò sempre contrario ai vari progetti che gli venivano proposti. Persino la Warner Bros sembrava interessata alla realizzazione del progetto cinematografico e pare che Charlton Heston e Jack Palance si erano messi a disposizione nell'interpretare la parte di Tex e Carson, ma alla fine non se ne fece più nulla. Finalmente all'inizio



degli anni ottanta, Bonelli Senior da sempre appassionato di cinema western e innamorato del suo Tex gettò la spugna e si decise di dar vita a questo

progetto e soddisfare nel contempo il suo desiderio di poter coniugare in un'unica opera le sue due più grandi passioni. Bonelli padre prese in mano le redini di tale lavoro e ne gestì i diritti in prima persona tenendo la casa editrice di Sergio Bonelli al di fuori del piano cinematografico, e grazie al regista Tessari prese vita il primo e unico film sul nostro Ranger. Per l'interpretazione della parte di Tex ci fu una lunga alternanza di soluzioni che vide i nomi di Paul Newman, Patrick Wayne (figlio del grande John) fino ad arrivare al nostro connazionale Giuliano Gemma. Gemma, che inizialmente sembra rifiutare l'incarico, rompe ogni indugio e si sente onorato a ricoprire questo ruolo: *"Tex è una lettura che mi porto dall'infanzia. L'ho abbandonato da un po' di anni ma riprendendolo adesso mi accorgo che non è cambiato molto e assomiglia al personaggio che ho interpretato per il mio ultimo western "Sella d'argento"*. Giuliano Gemma, scomparso recentemente in uno sfortunato incidente stradale, fu uno dei più noti attori degli anni ottanta. Arriva al cinema giovanissimo, dapprima come stuntman (e nel film di Tex dimostra tutta la sua bravura in questo genere di cose) per le sue doti atletiche, in seguito Dino Risi lo prende per un piccolo ruolo nel film "Venezia, la luna e tu" con Alberto Sordi. Poco dopo William Wyler lo nota a Cinecittà e lo sceglie per il ruolo di un centurione nel kolossal "Ben-Hur", comparsata che gli servirà da vero trampolino di lancio nel cinema. Fondamentale fu l'incontro proprio con Duccio Tessari che lo volle come attore in molti dei suoi film, tra i quali quello di Tex. Ma soprattutto se si guarda Giuliano si guarda il west. Indimenticabile il filone spaghetti western che lo consacra divo, facendo grandi incassi al botteghino, come "Una pistola per Ringo", "Il ritorno di Ringo", "Adiós gringo", "Un dollaro bucato", "I lunghi giorni della vendetta", "Per pochi dollari ancora" ed infine "I giorni dell'ira". Si dimostrò comunque un attore eclettico cambiando vari generi, Gemma apparve in film più impegnati come "Il deserto dei Tartari" di Valerio Zurlini, una delle sue prove migliori in assoluto. Il film su Aquila della Notte, che doveva essere l'episodio pilota di una serie televisiva mai realizzata, si rivelò un flop dal punto di vista commerciale e venne giudicato una cattiva trasposizione del fumetto. I maggiori difetti furono attribuiti alla scelta del mantenimento di molte espressioni e vocaboli propri del fumetto, che nel film avrebbero dovuto



essere sostituiti da un linguaggio più semplice e asciutto. La trasposizione in pellicola di un fumetto come Tex, popolarissimo e nell'immaginario dei lettori già perfetto nella sua realizzazione tramite immagini statiche (nei volti, negli atteggiamenti dei personaggi e nelle dinamiche di svolgimento delle storie), sarebbe stata in ogni caso difficile. In effetti fu probabilmente per questo motivo che il regista e la produzione decisero di realizzare il film attraverso sequenze statiche, in modo da rendere allo spettatore il film come se fosse un fumetto. Questa scelta risultò perdente nei confronti del fumetto, ma è improbabile che una trasposizione più dinamica avrebbe ottenuto migliori risultati. Considerazioni simili valgono anche per la non eccelsa qualità degli effetti speciali (anche quelli più elementari) e per le interpretazioni dei protagonisti che non potevano, per i motivi già esposti, che essere inadeguati a rendere i personaggi originali. Di fatto il film non venne apprezzato neanche dallo stesso Gian Luigi Bonelli che, in

qualità di ideatore e sceneggiatore del fumetto, sperava in un risultato migliore. Il film ispirato al nostro Ranger è comunque una goccia nel mare rispetto alle tante pellicole che sono state tratte da personaggi del mondo dei fumetti. Il primo incontro autentico tra il cinema e il nostro venerato mondo delle nuvole parlanti si deve a "Happy Hooligan" (conosciuto in Italia con il nome "Fortunello"), poetico e popolare fumetto americano creato nel 1900 da Frederick Burr Opper e trasposto tra il 1900 e il 1903 sullo schermo in diverse pellicole interpretate da James Stuart Blackton, che fu anche uno dei precursori dell'animazione. In questo lasso di tempo sono state prodotte una dozzina (o più) di brevissime riprese di cui la più famosa è "Hooligan Assist the Magician" interpretata e diretta dallo stesso J. Stuart Blackton e prodotte dalla Edison Manufacturing Company. Il povero vagabondo di origini Irlandese Hooligan inaugurò così quella lunga sequenza di eroi di carta che, in più di un secolo, hanno avuto l'onore (a volte la sventura, a mio parere) di essere interpretati da attori, passando dalla realtà statica di vignette e tavole, i cui unici ingredienti sono carta, matita e pennelli, a quella in movimento su grande schermo, tra effetti speciali, audio digitale e scenografie imponenti. Per lo stesso personaggio sono stati prodotti anche una serie di cortometraggi animati di diverse decine di episodi, che sono stati prodotti da almeno tre diversi studi tra 1916 e il 1921. I primi pionieristici registi e autori di fumetto costruirono, anno dopo anno, riprendendo, disegnando e girando, due linguaggi che crebbero uno affianco dell'altro, guardandosi, aiutandosi al fine di fondere i due generi narrativi, e dare forma e voce a personaggi che l'unica cosa che avevano fatto era saltare da una vignetta all'altra. I primi autori-registi che iniziarono a trasportare i personaggi dei fumetti nel cinema capirono da subito che i principali elementi che caratterizzano e differenziano il linguaggio del fumetto da quello del cinema, cioè l'effetto grafico e quello dinamico, si potevano coniugare. Nei fumetti, infatti è la composizione grafica ad integrare la lettura fra disegno e testo, con l'impaginazione, mentre nel cinema, le dinamiche dei soggetti si ottengono spostando la cinepresa ed eseguendo carrellate e zommate. In entrambi i casi si crea un ritmo narrativo particolare, che riesce a coinvolgere il fruitore, trascinandolo nella finzione del racconto. Fu il regista Georges Méliès ad idea-

re il "carrello": trasportando la macchina da presa su rotaie, si poteva seguire l'azione girando attorno agli attori, anticipandoli e seguendolo nel loro percorso. Nei primi film muti le inquadrature spesso sono fisse, giocando tutta l'azione su rapporti spazio temporali, ottenuti proprio dalle caratteristiche compositive di ciò che veniva inquadrato esattamente come si fa all'interno di una tavola a fumetti, dove la forma e la disposizione degli elementi figurativi e delle vignette è fondamentale sia a livello percettivo che narrativo. Per questo motivo possiamo dire che il cinema muto degli anni '20 era molto vicino alla narrazione del fumetto. Il movimento di camera, lo zoom, le carrellate e tutte le modalità di ripresa che nel cinema prevedono uno spostamento dell'inquadratura, si possono ottenere nel fumetto solo con delle vignette in sequenza. Questa fissità permette una lettura più ritmica e scandita in base alle necessità espressive dell'autore e alla volontà del lettore, che può tornare indietro e osservare i particolari, con i tempi di lettura che gli sono più congeniali. La voglia di trasportare un personaggio, nato da una matita e un foglio di carta al cinema, e dare vita ad una alternativa forma narrativa dello stesso fu forte. Fino ad oggi si riscontrano tanti casi di personaggi fumettistici prestati al cinema. Tra le brillanti star del mondo dei fumetti internazionali ed italiani che sono poi passati al cinema si possono ricordare: Little Orphan Annie (1924), i protagonisti della serie Tim Tyler's Luck (1928), Popeye (1929), Buck Rogers (1929), Le avventure di Tintin (1929) creato da Georges Remi, in arte Hergé e riportato negli schermi grazie a Steven Spielberg nel 2011, Blondie (1930), Dick Tracy (1931), Secret Agent X-9 (1934), Li'l Abner (1934), L'Uomo Mascherato (1936), Mandrake (1934), Brenda Starr (1940), Astérix (1959), Barbarella (1962), Diabolik (1962), Daredevil (1964), Mister X (1968), Vampirella (1969), Ghost Rider (1972), Howard the Duck (1973), le prime megaproduzioni hollywoodiane come "Superman" personaggio creato nel 1938 (1978, 1980, 1983 e 1987) con Christopher Reeve, "Flash Gordon" di Mike Hodges, che ha rilanciato il personaggio disegnato per la prima volta da Alex Raymond nel 1934, in precedenza sbeffeggiato dal film "Flash Gordon" (1974) di Michael Benveniste e Howard Ziehm, The Mask (1982), The Rocketeer (1982), Judge Dredd (1983), Tartarughe Ninja (1983),

Rocketeer (1985), Dylan Dog (1985) dal quale sono stati tratti due film, "Tank Girl" (1988), "Ghost World" (1997). Ricordate Valentina (1965) creata da Guido Crepax? Per il personaggio è stata tratta nel 1989 una serie televisiva prodotta in Italia da Reteitalia, che può annoverare in veste di sceneggiatore il papà di Magico Vento e autore "guest star" del nostro Ranger, Gianfranco Manfredi. L'inarrestabile evoluzione delle potenzialità degli effetti speciali, che negli anni è andata espandendosi e che rendono estremamente realistico ciò che fino a pochi anni prima apparteneva solo al mondo dell'animazione, e un certo inaridimento nella fantasia degli sceneggiatori hollywoodiani hanno fatto sì che, dalla fine degli anni ottanta, il mondo del cinema incrementasse il suo tradizionale interesse per i fumetti, rivolgendosi a essi con frequenza quasi ossessiva per cercarvi nuovi stimoli. I più popolari film tratti da storie a fumetto, quelli che hanno dimostrato al meglio le potenzialità dell'unione tra china e celluloide e che, dopo anni di stallo nei rapporti tra i due media, hanno rilanciato l'idea di fumetto al cinema, sono stati senza dubbio quelli prodotti negli anni Novanta e Duemila. Citazione d'obbligo per la bella tetralogia di Batman: "Batman" (1989) e "Batman returns" (1992) di Tim Burton, e "Batman forever" (1995) e "Batman & Robin" (1997) di Joel Schumacher, "Men in Black" (1991), "Sin City" (1991), "Spawn" (1992), "Titeuf" (1992), "Barb Wire" (1993), "Hellboy" (1993) personaggio creato da Mike Mignola, "Dick Tracy" (1990) diretto e interpretato da Warren Beatty, "Il corvo" (1994) di Alex Proyas, primo film dedicato all'omonimo personaggio nato a fumetti nel 1989 e su cui aleggia l'ombra della tragedia gettata dall'accidentale morte dell'attore Brandon Lee sul set (che non ha impedito due brutti sequels nel 1996 e nel 2000), "Il mondo dei replicanti" ("Surrogates") del 2005, "Cani sciolti" (2007), "La vita di Adele" (2013) e "Spider-Man" (2002) di Sam Raimi nel quale riporta sugli schermi le gesta dell'uomo ragno creato nel 1962 da Stan Lee e Steve Ditko e pubblicato dalla Marvel Comics. Il film ebbe un successo strepitoso sia di pubblico che di critica. Il successo di questo film, portò il regista Sam Raimi a realizzare due seguiti, "Spider-Man 2" (2004) e "Spider-Man 3" (2007). Nel 2012, la Columbia Pictures, la stessa casa di produzione del film, distribuì nei cinema "The Amazing Spider-Man", un reboot della saga cinemato-



grafica slegato dalla precedente trilogia diretta da Raimi. I film basati sui supereroi dei fumetti Marvel Comics hanno fatto storia. Chi non ha mai visto la serie di film sugli X-Men creati nel 1963? La serie è cominciata con "X-Men" (2000), diretto da Bryan Singer. Dopo aver diretto anche "X-Men 2" (2003), Singer lasciò la regia di "X-Men: Conflitto finale" (2006) a Brett Ratner. Dopo i primi tre film vennero realizzati una serie di spin-off: "X-Men le origini - Wolverine" (2009), diretto da Gavin Hood, racconta le origini di Wolverine; "X-Men - L'inizio" (2011) narra invece le origini del Professor X e di Magneto e della nascita della loro rivalità; "Wolverine - L'immortale" segue Wolverine dopo le vicende di Conflitto finale. Nel 2014 è uscito "X-Men - Giorni di un futuro passato", sequel sia di "X-Men-Conflitto finale" che di "X-Men - L'inizio"; vede il ritorno del cast originale accanto ai nuovi attori, e di Singer alla regia. Per non parlare dei Fantastici Quattro, personaggi Marvel creati nel 1961, che videro un primo debutto cinematografico tramite una pellicola live action (mai distribuita) del 1994 fino ad arrivare nel 2005 dove il regista Tim Story dirige "I Fantastici 4". Questo primo film narra le origini del quartetto che diverrà I fantastici 4. Nel 2007 Story torna dietro la telecamera per dirigere "I Fantastici 4 e Silver Surfer" dove riprende gli eventi del primo film. Negli anni la Marvel ha dimostrato, più di qualunque altro, la potenzialità e capacità nel creare pellicole basate su personaggi di carta. Spider-Man e gli X-Men sono solo un esempio e chi segue questo

mondo non può non conoscere i film su Captain America (1941), Hulk (1962), Thor (1962), Iron Man (1963), Blade (1973), Il Punitore (1974), "The Avengers" (2012) un film prodotto dai Marvel Studios e distribuito dalla Walt Disney Pictures, basato sul supergruppo dei Vendicatori, composto dai supereroi dei fumetti Marvel Comics. Già nel 2005 i Marvel Studios avevano intenzione di produrre "The Avengers", ma solo dopo il successo di "Iron Man" la casa di produzione dette il via al progetto. Oltre che all'enorme successo ottenuto, il film fu candidato agli Oscar 2013 come migliori effetti speciali. Sempre di origine americana sono i due film nati adattando cinematograficamente la graphic novel "300" (1998), "300" (2007) e il suo seguito in "300 l'alba di un impero" (2014), dove il regista Zack Snyder con il supporto di Frank Miller, ci immergono in un racconto semi-storico della battaglia delle Termopili svoltasi nel 480 a.C. A questo punto vi starete chiedendo: Ma esistono film tratti da personaggi fumettistici in tema western? State tranquilli, anche i fiumi di china che hanno rappresentato il magico mondo del selvaggio west hanno solcato i palcoscenici del cinema.



Il cowboy solitario e taciturno, capace di sparare più veloce addirittura della propria ombra, col nome di Lucky Luke (1943) è uno di questi personaggi. Indimenticabile il lavoro cinematografico costituito da otto episodi del 1991 avente come protagonista Terence Hill, fino ad arrivare nel 2009 con l'uscita nelle sale del suo nuovo film di produzione francese diretto da James Huth con pro-

tagonista Jean Dujardin. Film dove figurano antagonisti come i Fratelli Dalton, Joe, William, Jack, Averell, la mamma dei Dalton, e svariati personaggi di contorno che contribuiscono a creare l'atmosfera western come i bari, i becchini, i gestori dei saloon, gli indiani, i fuorilegge e gli sceriffi, che rappresentano, ironizzano, sbeffeggiano e, talvolta, demoliscono il mito del leggendario vecchio west. Blueberry, personaggio del selvaggio west creato da Jean-Michel Charlier e Jean Giraud nel 1982, è fiero di essere stato oggetto di una pellicola del 2004 diretta da Jan Kouven.



Per non parlare del film western intitolato "Cowboys & Aliens" del 2011 diretto da Jon Favreau con Harrison Ford e Daniel Craig e basato sull'omonimo romanzo grafico di Scott Mitchell Rosenberg. È una storia che mescola un'ambientazione western ad elementi fantascientifici. Con questa pellicola, noi tutti, appassionati del genere

western, siamo qui a chiederci se è davvero possibile digerire la pillola, ossia se veramente la salvezza del genere western in cronica crisi debba passare obbligatoriamente per la commistione tra generi diversi e per l'accostamento di elementi altrimenti impossibili anche da avvicinare idealmente. Per carità, chi studia a fondo la storia del west sa perfettamente che episodi assolutamente "strani e straordinari" sono stati registrati dalla gente del west a più riprese. Solo che a quei tempi era complicato parlare di alieni, UFO o presenze dallo spazio. Il trionfo delle potenzialità degli effetti digitali applicati all'interpretazione dei personaggi dei fumetti da parte di attori ha causato un incremento dei costi di produzione facendoli arrivare alle stelle. Il cinema ispirato dai fumetti è stato anche e spesso sinonimo di film a costo estremamente basso, come "Kriminal" (1966) di Umberto Lenzi e nel seguito con "Il Marchio di Kriminal" (1968) di Fernando Cerchio, "Satanik" di Piero Vivarelli, o francamente discutibili, come i due "Sturmtruppen" (1976 e 1982) di Salvatore Samperi. Nel nostro paese il cinema odierno in costante agonia non ha sfruttato la potenzialità di poter trasportare eroi dei fumetti nel grande schermo, ma non è sempre stato così. Sono molti infatti i film italiani di questo genere girati soprattutto negli anni 60-70, periodo in cui gli eroi dei fumetti erano sicuramente più popolari di adesso e dove gli intrattenimenti (Web, videogiochi) erano molto più limitati di oggi per non dire inesistenti. La recente notizia che la Sergio Bonelli Editore, voglia immergersi nel mondo del multimediale, ossia nell'universo di film, serie tv, videogiochi e merchandising fa sperare in un cambio di tendenza. Una notizia importante, svelata il 26 settembre scorso (in concomitanza col terzo anniversario della scomparsa di Sergio Bonelli) durante una conferenza stampa di presentazione del nuovo piano editoriale dalla SBE. La volontà strategica dietro questa nuova direzione è quella di valorizzare ed espandere ulteriormente il patrimonio culturale Bonelli, fatto di storie e personaggi entrati nell'immaginario collettivo. Un progetto nuovo di zecca, quindi, che guarda al futuro e affiancherà le tradizionali pubblicazioni in edicola, settore in cui il marchio Bonelli è leader da anni in Italia. Mauro Marcheselli, direttore editoriale di Sergio Bonelli S.p.A., ha commentato: *"Accogliamo la nascita di questa nuova divisione all'interno delle nostre*

*attività editoriali con molto piacere. Continuare ad appassionare e divertire i lettori di tutte le età anche attraverso serie televisive, film, videogiochi e merchandising è motivo di grande soddisfazione".* L'aspetto più rilevante, di tutto ciò che sta per nascere, e che fa sperare nella buona riuscita di questa iniziativa, sta nel fatto che la SBE sarà coprodotto nella creazione di questi progetti. Questo aspetto non è da trascurare e credo che possa evitare di ricorrere in errori passati. Infatti è risaputo che i film (e non solo) tratti da opere letterarie e/o dalle strisce animate sono condannati ad una doppia critica: oltre a quella puramente filmica, c'è quella del confronto e dell'attinenza con l'opera originale. La bontà della trasposizione da disegni animati a film per certi versi è ancora più ostica di quella di origine letteraria: mentre un libro lascia al lettore molta più libertà di immaginazione, il fumetto, in quanto basato su disegni, offre un profilo fisico dei personaggi ben delineato che non può essere stravolto nel film. L'esempio più lampante di ciò detto, riguarda proprio il film sul nostro Ranger. Il film su Aquila della Notte è la trasposizione (almeno questa era l'intenzione) di una storia di Tex, che parte con l'albo intitolato "El Morisco", prosegue con "Sierra Encantada" e termina appunto con "Il signore dell'abisso" (albi dal n.101 al n.103), scritta da Gian Luigi Bonelli e disegnata da Guglielmo Letteri. Il film non rispecchia pienamente la sceneggiatura del fumetto. Il personaggio di Tulac, un maschio nel fumetto, diventa femmina nel film, goffa trasposizione di Esmeralda, la bellissima sacerdotessa del "Tesoro del tempio", mentre gli Aztechi vengono sostituiti con i più generici Yaqui. Jim Bedford, immischiato nel traffico d'armi, nel fumetto veniva pietrificato da uno dei misteriosi dardi avvelenati, nel film perisce nello scontro a fuoco che lo contrappone assieme ai suoi scagnozzi contro Tex e i suoi due pards (mai verificatosi nel fumetto). Pablito, che nel fumetto moriva per le conseguenze di due ferite d'arma da fuoco inflittele dai pards, muore nel film a causa di una coltellata sferratagli in una colluttazione da Eusebio. Fa inoltre in tempo a raggiungere il rifugio della banda di El Dorado, e spira davanti al bandolero ed a un complice che appoggia sulle sue labbra un ciondolo a forma di crocifisso. A tal proposito Bonelli Senior manifestò la sua delusione e un giudizio assai negativo sul film. Il creatore di Tex rimpro-



proverò al regista la sua mancanza ad attenersi al suo copione originale rendendo il film vicino al filone degli spaghetti western. Sergio Bonelli invece con un secco *"io non c'entro!"* stava a rimarcare la sua totale disapprovazione e negatività, mai negata tra l'altro, sul film. Per Sergio, da sempre scettico sulla buona riuscita del film, offese l'evidente povertà della produzione. I produttori si vantavano di aver speso poco tempo e denaro rispetto ad altre produzioni, purtroppo questi loro risparmi si notano in ogni inquadratura, cominciando dalle tre o quattro fasulle capanne che dovrebbero costituire il villaggio indiano per continuare con quel pugno di comparse dalle fisionomie italiane. Tuttavia, grazie al film di Tessari, fu la versione fumettistica a trarne dei benefici. Nel dicembre del 1985 infatti, in concomitanza dell'uscita del film nelle sale, viene varata in edicola la collana "TuttoTex", destinata a riproporre ai lettori l'intera saga di Tex. Per Sergio Bonelli il 1985 fu un anno d'oro per il Ranger. Grazie anche all'uscita del film, si pubblicarono molti quotidiani e riviste, che dedicarono lunghi articoli all'orgoglio della casa editrice milanese. Si registrò un'impennata di vendite, che con

l'uscita del trentaduesimo numero del "TuttoTex" nel giugno 1988, toccarono le 120.000 copie costringendo l'editore a rendere la serie mensile appena nata una serie quindicinale. Anche la serie inedita, pur restando mensile, registrò un incremento del venduto e godette di un buon ritorno di immagine grazie al film. E se tutto questo si avverasse di nuovo? E se un nuovo progetto cinematografico o una serie di cartoon, evitando di ripetere gli errori del passato, potesse ridare vigore alla leggenda di Tex? Non è detto che qualche altro regista, seguendo le orme di Tessari, possa cimentarsi di nuovo nel portare Tex sullo schermo. E' certo un compito arduo ricreare in un paio di ore di pellicola un personaggio codificato da sessantasette anni di avventure, ma sperare non nuoce. In un periodo dove l'editoria in generale va perdendo lettori e i fumetti sono destinati a diventare un prodotto sempre più di nicchia, diventando un prodotto meno popolare, la nascita di nuove iniziative di questo genere potrà senz'altro giovare a tutto il settore delle nuvole parlanti che ci regaleranno, comunque vada, ancora tante emozioni.



# IL GIOCO

Il dodicesimo numero del Tex Willer Magazine presenta a tutti i suoi lettori un nuovo entusiasmante gioco inedito. In basso abbiamo riprodotto la pagina originale della sceneggiatura e la corrispondente tavola, pubblicata nell'ultimo Color Tex autunnale, della storia di Mauro Boselli intitolata "Nel buio". E' solo un piccolo esempio che vi consente di vedere come il testo della sceneggiatura è stato restituito in immagini dal bravo disegnatore Luca Rossi. Nelle pagine successive troverete altre due sceneggiature che si riferiscono a due altre storie di Mauro Boselli, una già pubblicata ed una ancora in lavorazione. Sarete voi, affinando il vostro fiuto investigativo, a indovinare quale delle due si riferisce alla storia già nota, e a quale pagina di disegni si riferisce. Nel prossimo numero pubblicheremo la soluzione, in palio per tutti quelli che avranno indovinato la soddisfazione di potersi annoverare fra i texiani doc!

EVELYN: E' quel balordo di Jim Pitts!  
JIM: Perché' face sempre questo giro, per tornare a casa da scuola?

JIM: Su per la collina c'e' la scurelatoia EVELYN: Lo sai benissimo, Jim! Quell sono i terreni dei Calhoun!

Da busto Evelyn che si è fermata e guarda Jim scendere da pendio boscoso da fondo alla sinistra di Evelyn. Jim, anche lui due libri legati da spago, sorride sironcato

EVELYN. Papa' ci ha proibito di...  
JIM: certo, certo! O forse e' perché' avete una gran paura di quella casa... LA CASA DELL'ORCO!

PICCOLO. Dicono che sia alto due metri, abbi i denti aguzzi come le zanne di un lupo e che di notte ululi alla luna!  
JIM: Beh, io non ne ho paura' e ve 1 dimostrero'!

Un bambino basso di statura rivolto con revera anziale timore a Jim che replica serio e deciso- Evelyn guarda Jim con un misto di rimprovero e di ammirazione

JIM: Qualcuno di voi vuole venire a vedersi?  
PICCOLO: A vedere veniamo tutti, Jim!...

Le fronde e il bosco buio- c'è qualcuno o no?

Ora da fronde, come soggettiva di qualcuno nascosto ai margini del sentiero- Rimosso ai margini del sentiero verso il gruppetto dei sei ragazzini sul fondo. Qualcuno li spia dal bosco sul pendio



DIDA: Poco prima dell'alba...

-RAWLINGS: Ve ne andate?... E' ancora buio!

TEX: I cavalli hanno riposato abbastanza!

na →  
Rawl seduto su roccia a sinistra di nuovo con camicia - stanchissimo e cupo, guarda Carson e Tex che stanno rimettendo selle al cavallo di tex e a quello dei tre. E' il buio che precede l'alba - figure intere campo medio tra le strane rocce

RAWLINGS: E io?

CARSON: I tuoi amici mi hanno ammazzato un cavallo molto migliore di questo... Ti abbiamo lasciato in vita... Di che ti lamenti?

CARSON: Con le borracce degli altri due, se razioni l'acqua, in tre giorni uscirai vivo dal deserto! FASE...

BURBAGE: Almeno lasciatemi una pistola!

Rawl in sec piano sempre seduto affirantando-  
Carson dal PP che stringe cinghie sella e si gira in parte verso di lui

A sinistra Carson sale in sella- Burbage implorante in piedi a destra - interi o PA

CARSON: Troppa grazia! Mettiti in marcia prima che si alzi il sole e portati dietro la vanga! Ti servirà per cambiare mestiere... Come bounty hunter sei un disastro, amico!

TEX: Adios!

B →  
C →  
Burbage li guarda dal fondo - I due pards partono verso di noi - Carson alza una mano - Tex sprona senza voltarsi indietro

FLORA: Devo sentirmi insultata, Jim?...

JIM: Perché no?... E' un miracolo che in questo posto ci sia una ragazza come te, Flora!...

Esterno. Vengono lungo la main street buia della squallida Dogtown (in direzione estremità nord), Flora e Jim sottobraccio avvinghiati. Flora guarda il bel Jim con sorriso innamorato, da ragazza di saloon che spera sempre in un possibile grande amore. Jim la guarda galante (è chiaro però che è solo allegro e gentile, niente di più)

PA o interi. Nessuno in giro, magari solo un paio di passanti scalcinati - uno con bottiglia, l'altro di sfondo, che non diano fastidio. Un'indiana-messicana affacciata a finestra di baracca a un solo piano - e stop!

FLORA: Tu devi averne conosciute, vero, di donne?...

JIM: In quantità discreta! Ma da quando sono confinato in questo buco me le sono dimenticate tutte quante! Tranne te, angelo dei fuggiaschi e dei ricercati!

FLORA: Tu non sei come gli altri, Jim! Tu sei un gentiluomo!...Perché non te ne vai via da Dogtown e mi porti con te?

JIM: Magari potessi!...

Vanno verso destra in PA

MF dei due sempre front. Segue ammirazione di Flora, estatico-malinconica. Jim la guarda sorridendo, esagerando il complimento

JIM: Devo restare qui finché la legge non si sarà dimenticata di me!

FLORA: Tu non lo volevi uccidere, quello sceriffo! E' stato un errore!... Un incidente!

JIM: Io lo so... e tu mi credi!...Ma una giuria mi farebbe impiccare!

FLORA: Accidenti!...Dimmi però che un giorno ce ne andremo via!...

Si avvicinano, di spalle, alla baracca dei fratelli Lane, sita all'estremità nord del villaggio

Da esterno. Jim spinge porta per entrare

112

# QUATTRO CHIACCHIERE CON MASSIMO ROTUNDO

**AUTORE DEL PROSSIMO TEXONE**

**Incontro Massimo Rotundo il 29 marzo all'open day della scuola romana dei fumetti dove tiene diversi corsi. Ha appena ultimato il suo ultimo lavoro che lo ha tenuto impegnato negli ultimi due anni, il tanto atteso Texone che sarà in tutte le edicole italiane a giugno. Ho avuto il piacere, di tanto in tanto, di vedere in anteprima le sue tavole e sono sicuro che il suo Tex non deluderà le attese. Pur confrontandosi per la prima volta con il ranger bonelliano, Massimo ha saputo far uscire dalle sue matite un Tex abbastanza tradizionale da soddisfare i palati esigenti dei lettori texiani senza rinunciare a quel tocco di originalità e innovazione che ogni grande disegnatore riesce ad imprimere nella propria interpretazione di Tex.**

**Massimo, come è stato lavorare per Tex, cosa ti ha divertito di più?**

E' stato come affrontare una salita del Tour de France... se ci riesci, ti senti migliore. Ti confesso che quando disegno, specialmente se mi piace il progetto, l'aggettivo divertito non è contemplato: sudo, soffro, vorrei fare di più, l'aggettivo giusto è concentrato ed appagato. Non so se è così anche per i miei colleghi, ma la sofferenza artistica per un lavoro è un sintomo di qualità; comunque alla fine, quando hai finito, il termine consueto è: mi sono divertito, tutto questo a prescindere dai risultati.

**Quale è stata la difficoltà maggiore che hai incontrato?**

Per quanto riguarda Tex, la prima difficoltà è prendere le misure sui personaggi e le forme essenziali del western, diciamo che intorno a pagina quaranta cominci ad avere confidenza con il tutto. Tex l'ho voluto disegnare come voglio leggere Tex, non mi andava di fare il 'fenomeno', l'ho disegnato, per quanto è stato possibile, con i suoi canoni consolidati, riconoscibili da anni, poi, ovviamente,

esce fuori la tua personalità e il tuo gusto estetico. La difficoltà maggiore è stata coniugare la mia tendenza francofona, disegnare campi lunghi, e coniugarla con le esigenze di sceneggiatura... Alla fine credo di aver trovato il giusto compromesso. Tutto questo mi è servito professionalmente.

**I prossimi mesi ti vedranno molto presente in edicola e libreria, oltre all'attesissimo Texone edito a giugno dalla SBE, la Mondadori a maggio riproporrà in due volumi la ristampa di Volto Nascosto di cui, oltre a realizzare due storie, sei stato il copertinista, infine, sempre a maggio, uscirà in edicola a cura dell'Editoriale Cosmo un tuo lavoro che è già stato pubblicato con successo in Francia "La profezia". Ce ne vuoi parlare?**

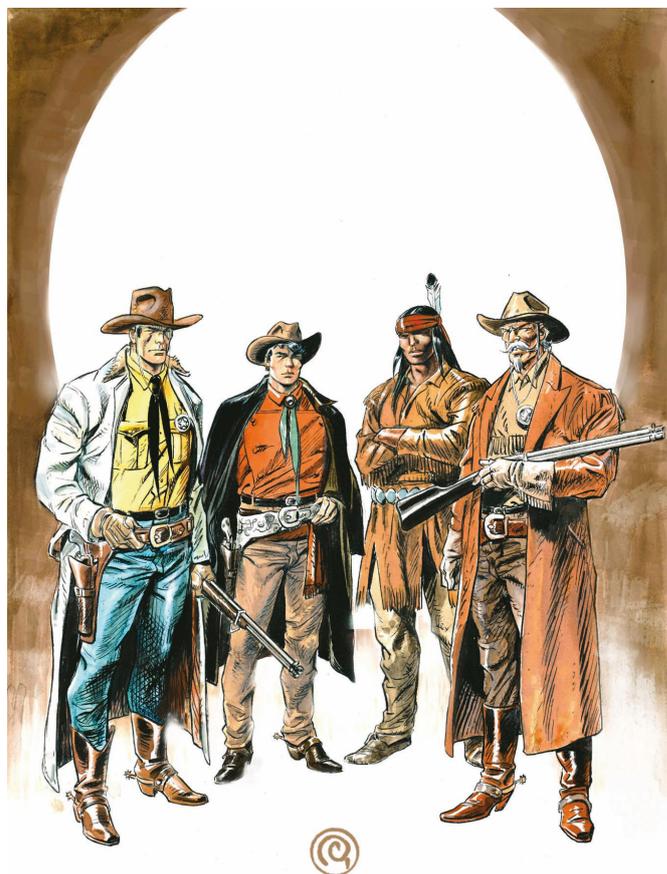
Il Texone è stato il lavoro più impegnativo, mi ha tenuto impegnato negli ultimi due anni e non l'ho diviso con nient'altro. Ma come al solito, uno lavora per anni e poi le cose escono tutte insieme, credo sia un fenomeno astrale... chiedo scusa ai lettori per il presenzialismo non voluto. Volto Na-

scosto, non so che ne pensano gli altri, a me è proprio piaciuto, nei disegni nella scrittura e in tutto il resto, sono contento della riproposta editoriale. "La profezia" (in francese "Predictions") è il primo lavoro che ho fatto con Pierre Makio, uno sceneggiatore autore e disegnatore davvero interessante, è uno dei più prolifici e più bravi ad operare sul mercato francese, le sue storie con il suo stile minimalista sono inconfondibili. "La profezia" è un thrilling mistico disegnato con un segno pulito e colorato nella versione francese, sono curioso di vedere il risultato in bianco e nero.



**Parliamo ora della bellissima copertina che ci hai regalato per questo Tex Willer Magazine, come è nata l'idea di questo disegno?**

E' una riproposta cinematografica, anzi teatrale... è come se i vestiti dei quattro pards fossero realizzati da Milena Canonero, fedeli alla loro immagine ma con quel qualcosa che li rende più fashion, sempre credibili però, è una regola im-



mutabile del cinema... pensate ai nostri che sono invitati a qualche evento ufficiale.

**Come l'hai realizzata?**

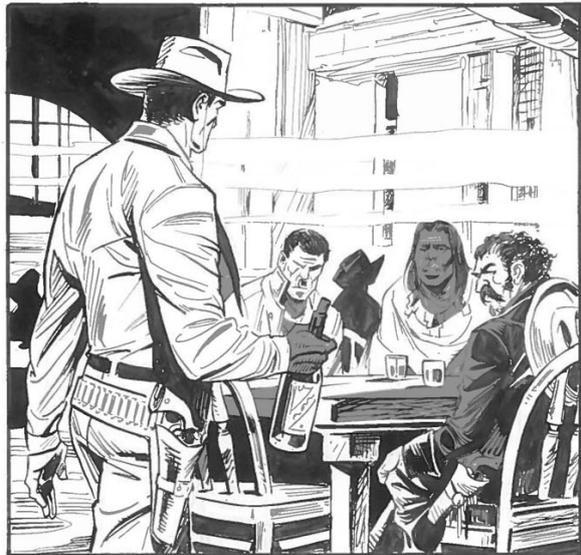
L'ho realizzata a colore diretto finendola con photoshop, cercando di mantenere il bianco e nero pulito.

**Guardando questo disegno e questi colori mi viene subito in mente la nuova serie di cartonati dedicati a Tex che la SBE ha brillantemente inaugurato quest'anno con Serpieri e penso che un tuo cartonato sarebbe molto bello.**

L'idea di fare dei cartonati di Tex la trovo ottima... Tex è conosciuto anche all'estero dove sono attratti da questo tipo di libri ...a chi non piacerebbe fare un cartonato a colori del nostro eroe!

**Bene, spero che alla SBE ci facciano un pensiero, e nel frattempo tutti i lettori di Tex non dovranno perdersi il prossimo Texone, i testi di Pasquale Ruju uniti ai disegni di Massimo Rotundo sono garanzia di un risultato eccellente!**





# IL VII° RADUNO

.....e sono sette! I Magnifici Raduni del Tex Willer Forum arrivano alla settima edizione, edizione ricca di ospiti e di autori, magistralmente organizzata nei minimi dettagli da Emanuele (Sam Stone) e Francesco (Frank il baro) e che ci ha visti ospiti per la seconda volta alla "Trattoria Giulio pane e ojo" di Milano.

Il 15 novembre è dunque la data prescelta e gli ospiti importanti non sono mancati: Pasquale Ruju, autore di Tex e altre testate Bonelli, Lucio Filippucci, disegnatore di Tex e Martin Mystere, e Pasquale Frisenda, disegnatore di Tex e Magico Vento. Anche tra gli utenti questo settimo raduno doveva essere il più ricco per presenze, ma il maltempo, che in quei giorni ha messo in ginocchio la zona di Milano, ha fatto rinunciare molte persone a causa della sospensione del servizio dei mezzi pubblici.

Nonostante questo, la pattuglia dei senza paura del TWF non si dà per vinta e in tarda mattinata si dà appuntamento alla stazione Centrale di Milano per un primo assembramento dentro una nota libreria alla sezione (ovvia) dei fumetti. Massimo (Santana) si trova quindi ad attendere quelli che arrivano a Milano col treno, e pian piano arrivano Federico (Satan) e Marilena. Il nostro Tex Willer Magazine edizione cartacea fa bella mostra nelle nostre mani ed è il segno di riconoscimento per i partecipanti al raduno che ancora non abbiamo mai conosciuto di persona. Così, con questo trucco, abbiamo cominciato a far conoscenza con i primi ospiti: Luca, Federico, Rino e Massimiliano.

Successivamente arrivano anche Emanuele (Sam Stone) con Anna Maria (NuvolaRossa75), Carlo Monni e udite udite, il nostro Marshall, ovvero il fondatore del forum Tiziano (TexFanatico)!!!



Via via il tempo passa e più numeroso si forma il gruppo. Arriva da Torino il nostro amico Roberto Guarino accompagnato dall'amico Roberto (Kento.) Ad attenderci all'uscita ci sono Filippucci e Francesco (Frank il baro), così sotto una pioggia battente ci apprestiamo a prendere la metro e arrivare al ristorante, dove ad attenderci troviamo altri amici del forum Marco e Gabriele (Havasu e Anatas) ma anche Pasquale Frisenda.

Ci dirigiamo verso la saletta separata già usata in un precedente raduno, e dopo le presentazioni di rito, prendiamo posto a tavola aspettando l'inizio del succulento pranzo, come previsto nel nostro menù.

Durante il pranzo i nostri ospiti hanno risposto a tutte le domande e le curiosità che i partecipanti del raduno hanno chiesto loro dimostrando una volta in più, pazienza e gentilezza.

Puntuale come sempre, arriva il momento delle foto e delle dediche, cosa che sia Lucio che Pasquale fanno ben volentieri.

Al termine del lauto pranzo, preso commiato da coloro che non potevano proseguire oltre (anche Ruju e Frisenda) la comitiva si avvia con i mezzi pubblici a fare una visita al "Wow" museo del fumetto di Milano, che in quei giorni ospita la mostra su Tex.

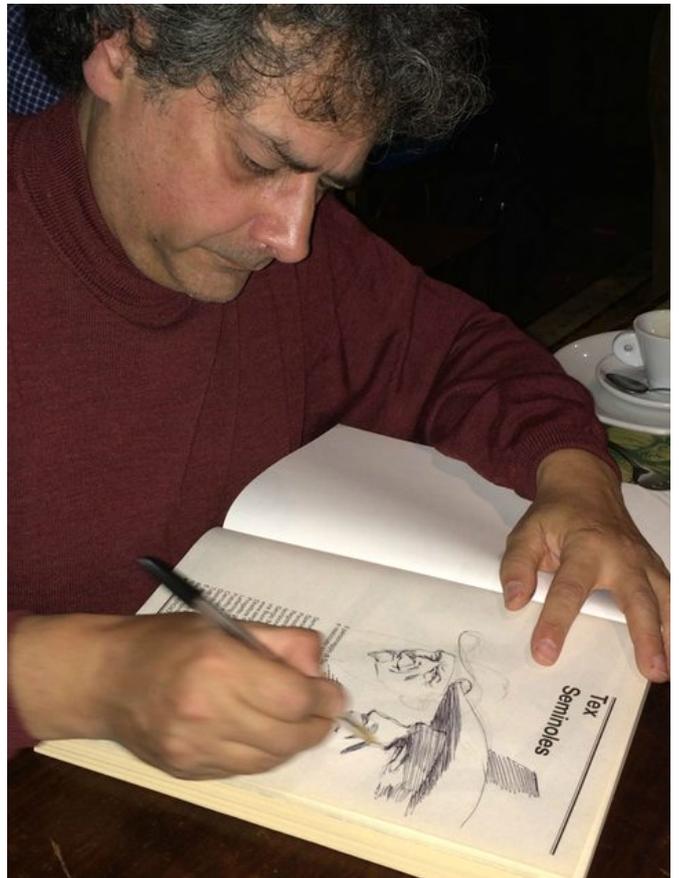
Al museo abbiamo potuto vedere centinaia di copertine originali di Galleppini, dalle strisce agli albi d'oro, e poi ancora le copertine per la Francia, disegni storici di Tex per arrivare alle statuine di qualche anno fa, uscite in edicola.

Al termine della visita il gruppo si divide, a causa della pioggia battente e del traffico milanese, purtroppo vengono meno i punti di riferimento, e così per quasi un'ora vaghiamo per Milano per trovare un autobus che ci porti alla stazione della metropolitana più vicina.

Finalmente giunti alla metro, riusciamo a prendere il treno che ci porta alla stazione Centrale, e sempre a causa della forte pioggia, il mio sarà proprio l'ultimo ad arrivare a Centrale, prima della definitiva chiusura della metropolitana.

Zuppi fino al midollo, ma felici, arriviamo quindi a salire sui nostri treni, non prima dei doverosi e calorosi saluti e dandoci quindi appuntamento al prossimo raduno, l'ottavo che sarà organizzato nel 2015.

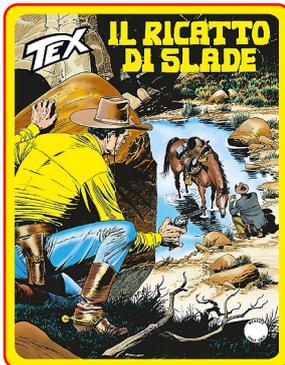
Arrivederci a tutti!





# Edicola

## Le storie di Tex

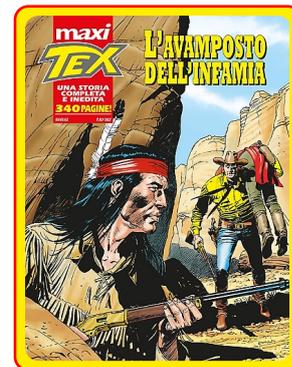


### Il ricatto di Slade di Faraci e Bruzzo

nn. 647 e 648

Dopo alcune storie dalla tematica simile, Tito Faraci costruisce una trama ricca di situazioni e spunti abbastanza originali o comunque non fiacchi. Slade è un pericoloso bandito, colpevole di numerosi delitti e crimini. Dopo l'ennesima rapina ad una diligenza, viene in possesso di un bauletto contenente alcuni documenti particolarmente riservati, riguardanti i loschi traffici del governatore Madison e decide di servirsene per ricattarlo. Entra però in gioco Tex che distrugge tutta la banda e riesce a catturare Slade (unico superstite) e a spedirlo in carcere in attesa di giudizio, che si risolverà sicuramente in un'impiccagione. Proprio nei giorni in cui Tex e Carson, testimoni d'accusa, devono assistere al processo, Slade viene rilasciato con giustificazioni abbastanza nebulose. La tipica "puzza di bruciato" porterà i nostri ad indagare

e ad assicurare alla giustizia (umana o divina) tutti i criminali, governatore compreso che finirà, ironia della sorte, a spaccare pietre a vita con Slade. Una storia, come detto, abbastanza ricca di situazioni e colpi di scena. Ben inseriti anche i vari personaggi, che recitano nella storia, soprattutto i tre coloni che saranno protagonisti anche dell'assedio molto ben gestito. Bruzzo alla sua seconda storia su Tex (la prima sempre in coppia con Faraci), dimostra più esperienza nel raffigurare i personaggi e l'universo Texiano. Anche se molte tavole riportano al Ticci prima maniera, il disegnatore tenta di lasciare il suo segno personale con buoni, se non ottimi, risultati. Aspettiamo comunque una sua maggior padronanza con il personaggio, sicuri che possa trovare la sua strada migliore.



### L'avamposto dell'infamia

di Ruju e Diso

Maxi Tex n. 18

“L'avamposto dell'infamia” è il titolo del Maxi Tex uscito il 3 Ottobre del 2014. Vede all'opera ai testi Pasquale Ruju (ormai collaudato autore texiano, che lascia il suo segno per la prima volta anche su questa collana fuori serie), mentre ai disegni il veterano Roberto Diso. La storia nel suo complesso risulta molto ben costruita e raccontata, soprattutto nella gestione dei personaggi va tutto il nostro applauso all'autore che, grazie anche al

favorevole numero di pagine, riesce a mettere in scena una gran schiera di “attori” per quest’avventura che potrebbe sembrare un vero e proprio film western. Ciò che rende originale questa storia è lo sviluppo della trama, che poggia su un canovaccio ormai classico con l’eterna lotta tra le giacche azzurre e gli indiani. Sulla scacchiera abbiamo quindi numerose pedine e ogni pezzo gioca una parte fondamentale. Da una parte i soldati disertori, comandati da Spencer, vecchia conoscenza di Tex che già in passato ha ricevuto un sonoro massaggio alle ossa. Questi dopo aver depredato l’esercito delle sue paghe, hanno disertato mantenendo però divisa e gerarchia in attesa di “acque più calme” per potersela filare in Canada a godersi il denaro rubato. Dall’altra parte abbiamo i pacifici indiani Utes, che per loro sfortuna abitano proprio nel territorio in cui Spencer e i suoi si sono anidati. I disertori in cerca di cibo sottrarranno loro alcune bestie, e ciò porterà a divisioni all’interno della tribù. Al centro della scacchiera abbiamo quindi altri pezzi importanti, oltre naturalmente a quelli decisivi e fondamentali: i quattro pards in formissima. Le fazioni si divideranno: tra i soldati disertori, c’è chi dopo un’ennesima carneficina di innocenti coloni, penserà di svignarsela con parte del denaro. Anche tra gli Utes le forze si divideranno: alcuni indiani ribelli in cerca di gloria e vendetta sfogheranno tutta la loro rabbia verso gli uomini bianchi, attaccando un villaggio minerario, comandati dai cattivissimi Saguah e Zampa d’Orso.

Una storia quindi molto intensa e ricca di azione, quella che ci viene presentata in questo corposo “balenottero”. E’ presente anche una gran dose di violenza con alcune scene davvero cruente, che servono a giustificare lo sfogo finale di Tex, che armato di gatling falcerà letteralmente i disertori. Il nostro esulterà di gioia anche quando spedisce nella fossa il pazzo Spencer, ben consapevole del fatto che se fosse finito in tribunale si sarebbe salvato di nuovo.



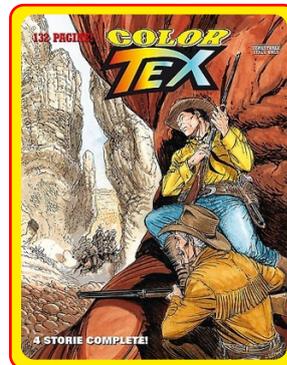
**La stirpe dell'abisso**  
**di Boselli e Piccinelli**  
**nn. 649, 650 e 651**



Nella nuova avventura firmata Mauro Boselli e Alessandro Piccinelli, torna il filone dedicato al fantastico — soprannaturale. Naturalmente come tradizione per la maggior parte delle storie legate a questo filone, anche questa è di ampio respiro e vi è la presenza del preziosissimo brujo di Pilares: El Morisco sempre accompagnato dal fedele Eusebio. L’incipit di questa nuova e fresca avventura sembra rendere omaggio a qualche capolavoro firmato da Gianluigi Bonelli: un professore amico del Morisco insieme al suo assistente sono inseguiti da alcuni misteriosi personaggi avvolti in un mantello

nero. Colpito a morte il professor Palacio viene raccolto dal brujo e trasportato in casa, non vedrà sorgere l'alba. Riesce però ad usare i suoi ultimi respiri per raccontare i suoi ultimi accadimenti e a consegnare un prezioso diario nelle mani dell'amico. Naturalmente entrano in scena anche i quattro pards al gran completo che dopo un lungo preambolo in cui apprendono il racconto e raccolgono indizi, partono alla volta di Villa Diago. In questa storia si punta direttamente al bersaglio, dato che ci sono ben pochi dubbi su chi siano i cattivi. Il bello della storia sta quindi nel mistero della stirpe dell'abisso e nell'atmosfera che i due autori sono riusciti a creare negli oscuri meandri della Villa. Scrivo al plurale dato che Boselli ha creato una trama davvero speciale, ma è stato altrettanto abilmente supportato dalle vignette di Alessandro Piccinelli che con il suo stile strizza parecchio gli occhi a quello di Claudio Villa. Com'è nel suo stile, Boselli inserisce nella storia numerosi personaggi, soprattutto appartenenti alla famiglia dei Diago. Quasi tutti fanno una brutta fine, si salvano Leonora e uno dei fratelli che probabilmente torneranno in futuro. Chissà se la maledizione di questa famiglia potrà continuare anche senza la presenza dell'infido dottore, che poi rappresentava il male estremo di quest'avventura. E' presente anche un interessante riferimento ad una vecchissima storia del passato, quando Tex si scontrò con un terribile Anaconda in una tigre di pietra. Segno che l'autore è molto atten-

to alla continuity e riesce con questi riferimenti a farci ricordare anche le gloriose e, secondo me, ancora freschissime sceneggiature del padre di Tex.



**Stelle di latta (e altre storie)**

**di Autori vari**

**Color Tex n. 6**

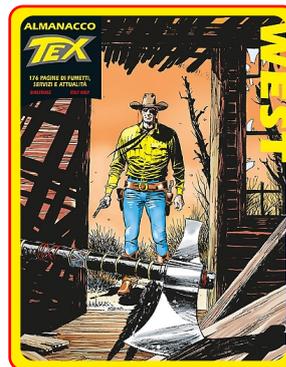


Ritorna l'appuntamento con il Color Tex autunnale, che come in quello dell'anno precedente contiene quattro storie brevi inedite e completamente a colori. Anche in questo caso si tratta di quattro storie dall'ambientazione diversa e variegata. Così come variegato è il numero di autori (sia sceneggiatori che disegnatori) alle prese con il ranger. Si parte con "Stelle di Latta" che segna il ritorno (speriamo con più regolarità) di Medda su Tex. Una storia dal sapore amaro: Carson e Tex incontrano due amici ex sceriffi, che vivono oramai nel lusso e non rimpiangono affatto i vecchi tempi in cui servivano la Legge. Naturalmente alcuni fatti strani e il comportamento dei due, portano i nostri ad indagare e a scoprire quello che bolle in pentola facendo riaffiorare un vecchio delitto e riabilitando un vecchio amico. Una storia breve in cui non c'è comunque un attimo di rilassamento ed il tutto è gestito in maniera eccelsa nonostante il limitato

numero di pagine a disposizione! Si prosegue con



Tex non è presente fisicamente ma aleggia comunque la sua aura in grado di terrorizzare i banditi e portarli ad impazzire. Come dicevo una storia originale con una trama adattata per questo tipo di fuori serie, probabilmente sulla serie regolare avrebbe avuto un giudizio negativo dai lettori più tradizionalisti che vogliono un Tex sempre al centro dell'attenzione e senza possibili sfumature.



un altro esordiente: Moreno Burattini, ormai colonna portante di Zagor da anni, che finalmente esaudisce il suo desiderio di confrontarsi con Tex Willer! In questa storia il buon Moreno incentra tutto sul tema della vendetta. Tex e il vecchio Coronel stanno entrambi attendendo un loro vecchio avversario. Il primo vuole interrompere la carriera criminosa del bandito, il secondo invece è in cerca di vendetta per la morte della figlia. Un piccolo colpo di scena nel finale, davvero d'effetto, termina una bella storia che meritava secondo me più spazio. La terza storia scritta dal curatore Mauro Boselli e disegnata da Luca Rossi, ci porta in un'atmosfera notturna senza luna. Tre banditi non professionisti massacrano una famiglia di contadini per rubare i pochi risparmi. Fanno ricadere la colpa su un uomo deforme (con il cervello da bambino in un corpo di 2 metri). Naturalmente il "mostro" spesso non è il vero colpevole, fortunatamente Tex, Carson e Tiger cominciano a seguire la pista e riescono ad arrivare appena in tempo per far giustizia. Anche qui il finale contiene una piccola sorpresa. Una storia cupa e violenta, molto ben riuscita. L'ultima storia del color è scritta da Roberto Recchioni curatore di Dylan Dog e anche lui esordiente su Tex. Una storia strana e originale:

**Scure Nera**

**di Ruju e Scascitelli**

**Almanacco del West n. 22**

Roger Strong è uno spietato capobanda che ha appena fatto il colpo decisivo, cui ogni criminale che si rispetti aspira a compiere nella sua carriera. Insieme ad altri tre complici (di cui si salverà soltanto uno) attacca un ricco battello da fiume, dove si gioca forte. Il bottino di un milione di dollari viene diviso per due e dovrebbe bastare per abbandonare la carriera di criminali sempre braccati e vivere nella ricchezza per il resto della vita. Eppure Roger Strong assolda un'altra banda e decide di affrontare i suoi incubi sempre più ossessionanti. Un vecchio detto recitava: *"la vendetta è un piatto che va consumato freddo"*, un piatto che va lasciato raffreddare per meglio gustarlo e avere più soddi-

sfazione. E Roger Strong di tempo ne ha avuto parecchio: ben 20 anni son passati da quando Scure Nera gli massacrò la famiglia, rovinandogli per sempre l'esistenza. Infatti Roger dopo aver perso il padre, povero agricoltore ucciso nel più classico degli attacchi indiani e aver abbandonato la madre di cui ha perso per sempre le tracce, salta in groppa al più veloce cavallo dell'ormai distrutta fattoria e abbracciato alla sorellina si prepara ad affrontare una difficile adolescenza. Quell'attacco porterà conseguenze decisamente più negative della perdita dei genitori e di una vita povera ma felice: la sorellina muore di difterite dopo un paio di anni, Roger viene accolto in un orfanotrofio e in seguito sceglie la cattiva strada, probabilmente per l'odio mai sfogato che gli riempiva anima e cuore. Dopo il colpo fortunato, forse per la malattia ai polmoni che lo sta uccidendo giorno dopo giorno, decide di tornare a casa. Proprio sui resti cadenti della vecchia fattoria, giura alla sua famiglia di vendicarsi nonostante siano passati tutti quegli anni. Anni che ha speso per far fortuna e soprattutto per affinare tutte le sue abilità, per azzerare i rimorsi e prepararsi al duello finale contro il suo nemico peggiore. Per una volta Tex e Carson entrano in azione soltanto nel finale, mentre durante il resto della storia si limitano a seppellire cadaveri o ad arrivare su luoghi di torture e massacri. Tex è comunque protagonista di un breve flashback ambientato venti anni prima quando ancora non era capo dei Navajos, ma stava comunque già conquistando la sua fama di difensore degli indiani. L'azione finale resta quella decisiva, anche se Roger (forse giustamente) riesce a compiere la sua vendetta. E mi piace pensare alla differenza tra Roger e Tex. Entrambi hanno superato lo stesso tragico episodio. Roger perde i genitori in seguito ad un attacco indiano, mentre Tex perde prima il padre, in seguito ad un attacco da parte di ladri di bestiame, poi il fratello e più avanti la moglie. La differenza abissale sta sempre nella scelta di vita conseguente a questi fatti. Entrambi arrivano a compiere le proprie vendette. Pure Tex non è esente da questo tipo di azioni, spesso ai limiti della legalità. Ma il nostro resta sempre dalla parte della Legge, anche se per difenderla non ha esitato a sfasciare qualche mascella di politicanti o sceriffi corrotti. Ruju riesce quindi a centrare ancora una volta le principali caratteristiche che hanno reso immortale il celebre ranger, inserendo un tema abusato, come la vendetta, ma in una storia

che non annoia mai e lascia l'amaro in bocca nell'inatteso finale. Scascitelli allo stesso modo disegna il suo capolavoro, conferendo ad ogni vignetta un'elevata qualità. Speriamo di vederlo più spesso sulle pagine di Tex e nella serie mensile.



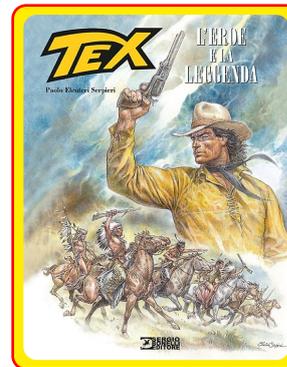
**Luna insanguinata**

**di Boselli e Mastantuono**

**nn. 651, 652 e 653**

Texas meridionale, poco dopo la guerra di Secessione. Inizia così la lunga storia che si dipana per quasi tre albi di Boselli – Mastantuono. La storia comincia appunto con un lungo flashback, ambientato poco dopo la fine della guerra di secessione. Troviamo quindi un giovane Tex, che si sarà presumibilmente separato da poco dall'amico Dick. Indossa già la stella di ranger, quindi avrà sicuramente già conosciuto il suo fedele pard Kit Carson (se la cronologia è stata rispettata, ma credo proprio di sì conoscendo l'accuratezza del curatore). Nel prologo, molto piovoso e cupo come buona parte della storia, Tex è accompagnato da un altro ranger, pard occasionale che esce però ben presto di scena. Accennavo ad una storia cupa e aggiungo anche molto cruda, nonostante molte co-

se non ci vengano mostrate esplicitamente, come ad esempio il chiaro stupro di Charvez nei confronti di Ada, da lui rapita durante un violento assalto solitario alla fattoria. Da questo atto di violenza nascerà un figlio che verrà però adottato da Rick Simmons, il soprintendente della fattoria che sposerà la giovane ragazza. Charvez dopo un primo scontro con Tex sembrerà morto e sepolto sotto una montagna di fango. Naturalmente dopo il lungo prologo tornerà e al nostro non resterà che portare giustizia e rimettere a posto le cose. La lunghezza della storia facilita il compito all'autore che riesce così



**L'eroe e la leggenda**

**di Paolo Eleuteri Serpieri**

**Album Tex n. 1**



ad inserire una carrellata di personaggi davvero interessanti e ben caratterizzati. Uno su tutti il vecchio guerriero indiano Silent Foot, molto simpatico. La storia è incentrata soprattutto sul figlio meticcio di Charvez, che drogato rischierà di cadere completamente succube del violento padre. Il finale a sorpresa, conclude nel modo migliore questa bella avventura. Da segnalare anche i disegni di Mastantuono, che continua la sua personale interpretazione del personaggio e del suo universo; qui particolarmente a suo agio per l'atmosfera cupa che aleggia in ogni singola vignetta: non c'è davvero molta voglia di sorridere, perché la tensione resta spesso estrema.

Nel mese di Febbraio 2015, la Bonelli vara una nuova collana fuori serie di Tex, un cartonato che esce ad un prezzo relativamente basso. La storia è firmata interamente (testi e disegni) da Paolo Eleuteri Serpieri, maestro indiscusso del fumetto italiano, cui Sergio Bonelli faceva la corte da tempo. L'avventura che ha deciso di creare, pur nella sua brevità, è davvero insolita e inaspettata. Una visione personale e totalmente originale di Tex e di Carson. L'autore racconta una storia tramite le parole di un anziano ospite di un ospedale psichiatrico. L'improvvisato "menestrello" si chiama Kit Carson. Le estreme fatiche patite durante la vita sulla frontiera l'hanno segnato nell'animo e nel fisico. Stanco e malato racconta ad un giovane scrittore, il suo primo incontro con Tex Willer avvenuto nel lontano 1855. Naturalmente tutto quello che viene raccontato va preso con le "pinze" dato che il primo incontro tra i due è avvenuto in ben altro luogo, così come aveva raccontato Gianluigi Bonelli nel primo volume della serie. Ma l'incongruenza non ha importanza; questa avventura deve essere vista come un omaggio a Tex Willer e al suo creatore. La chiave di tutto il puzzle sta nell'ultima vignetta del cartonato, quando scopriamo l'identità del giovane scrittore. In quel momento tutte le perplessità che sono nate durante la lettura vengono meno!

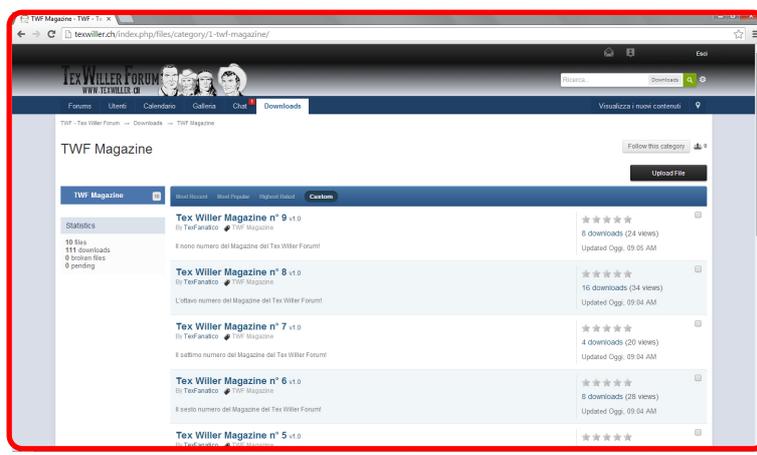
# GLI ARRETRATI DEL TEX WILLER MAGAZINE



## Download

**TUTTI I NUMERI DEL MAGAZINE  
SONO DISPONIBILI GRATUITAMENTE  
NELLA SEZIONE DOWN-  
LOAD DEL NUOVO FORUM:**

<http://texwiller.ch/index.php/files>



## RINGRAZIAMENTI



Il Tex Willer Magazine ringrazia la Sergio Bonelli Editore per la consueta disponibilità. In particolare un ringraziamento va, in ordine strettamente alfabetico, a Mauro Boselli, Moreno Burattini, Luca Del Savio, Graziano Frediani, Giorgio Giusfredi e Davide Pettani.

Desideriamo ringraziare, inoltre, Maurizio Nicastro che molto simpaticamente si è prestato al fuoco di fila delle nostre domande.

Un ringraziamento particolare, infine, va a Massimo Rotundo per la splendida copertina che ci ha regalato, disegnata appositamente per il nostro magazine.

Uno specchio, una matita e ...



Ritratto di Maurizio Nicastro visto da Claudio Villa